

# Pandolfini

CASA D'ASTE

dal 1924



IMPORTANTI MAIOLICHE  
DAL RINASCIMENTO AL SETTECENTO

FIRENZE  
26 OTTOBRE 2023







**Pandolfini**  
CASA D'ASTE dal 1924

**IMPORTANTI MAIOLICHE  
DAL RINASCIMENTO AL SETTECENTO**

Firenze  
26 ottobre 2023



CASA DI VESTE  
*Pantofolini*

## DIREZIONE

Pietro De Bernardi

## RESPONSABILE OPERATIVO

Elena Capannoli  
*elena.capannoli@pandolfini.it*

## RESPONSABILE SVILUPPO AZIENDALE

Roberto Capitani  
*roberto.capitani@pandolfini.it*

## RESPONSABILE AMMINISTRATIVO

Massimo Cavicchi  
*massimo.cavicchi@pandolfini.it*

## COORDINATORE GENERALE

Francesco Consolati  
*francesco.consolati@pandolfini.it*

## COORDINAMENTO DIPARTIMENTI

Lucia Montigiani  
*lucia.montigiani@pandolfini.it*

## UFFICIO STAMPA

Studio Tiss  
Tel. +39 02 314107  
*pressooffice@studiotiss.com*

## SEGRETERIA E CONTABILITÀ CLIENTI

Alessio Nenci  
*alessio.nenci@pandolfini.it*  
Nicola Belli  
*nicola.belli@pandolfini.it*

## SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Francesco Tanzi  
Andrea Terreni  
*amministrazione@pandolfini.it*

## PRIVATE SALES

Tel. +39 055 2340888  
Fax +39 055 244343  
*info@pandolfini.it*

## RITIRI E CONSEGNE

Responsabile Magazzino  
Marco Fabbri  
*marco.fabbri@pandolfini.it*  
Raffaele Ciccone  
Leonardo De Novellis  
Marco Gori  
*spedizioni@pandolfini.it*

## MAGAZZINO E TRASPORTI

Tel. +39 055 2340888  
*logistica@pandolfini.it*

## INFORMAZIONI E ABBONAMENTI CATALOGHI

Silvia Franchini  
*info@pandolfini.it*

## SEDI

### FIRENZE

---

Palazzo Ramirez Montalvo  
Borgo degli Albizi, 26  
50122 Firenze  
Tel. +39 055 2340888 (r.a.)  
Fax +39 055 244343  
*info@pandolfini.it*

POGGIO BRACCIOLINI  
Via Poggio Bracciolini, 26  
50126 Firenze  
Tel. +39 055 685698  
Fax +39 055 6582714  
[www.poggiobracciolini.it](http://www.poggiobracciolini.it)  
*info@poggiobracciolini.it*

### MILANO

---

Via Manzoni, 45  
20121 Milano  
Tel. +39 02 65560807  
Fax +39 02 62086699  
Tomaso Piva  
*milano@pandolfini.it*

### ROMA

---

Via Margutta, 54  
00187 Roma  
Tel. +39 06 3201799  
Benedetta Borghese Briganti  
*roma@pandolfini.it*





# IMPORTANTI MAIOLICHE DAL RINASCIMENTO AL SETTECENTO

## ESPERTI PER QUESTA VENDITA

### SCULTURE E OGGETTI D'ARTE

---

Alberto Vianello  
alberto.vianello@pandolfini.it



Giulia Anversa  
milano@pandolfini.it



### ASSISTENTI

Francesca Pinna  
Alice Sozzi  
arredi@pandolfini.it

## ASTA

---

Firenze  
26 ottobre 2023

ore 11.00  
Lotti: 1-89

## ESPOSIZIONE

---

Palazzo Ramirez Montalvo  
Borgo degli Albizi, 26 - Firenze

Sabato	21	ottobre 2023	10-18
Domenica	22	ottobre 2023	10-13
Lunedì	23	ottobre 2023	10-18
Martedì	24	ottobre 2023	10-18
Mercoledì	25	ottobre 2023	10-18

Contatti:  
info@pandolfini.it  
Tel. +39 055 2340888

## PANDOLFINI CASA D'ASTE

---

Palazzo Ramirez Montalvo  
Borgo degli Albizi, 26  
50122 Firenze  
Tel. +39 055 2340888-9  
Fax +39 055 244343  
info@pandolfini.it





## **Volete guardare e partecipare alle nostre aste da qualsiasi parte del mondo vi troviate?**

È semplice e veloce con l'applicazione  
Pandolfini Live  
Disponibile per iPhone e iPad

Se siete alla ricerca di arte, disegno, orologi o gioielli le nostre aste sono un riferimento per i collezionisti esperti e per i neofiti.

Partecipare ad un'asta e fare offerte è ora più facile che mai grazie alla nuova applicazione PANDOLFINI LIVE disponibile per i dispositivi mobili IOS iPhone e iPad. I nostri clienti inoltre potranno seguire in streaming live le aste e avere la sensazione di essere in sala, ma con la possibilità di fare offerte da qualsiasi parte del mondo.

**VISITA I TUNES STORE PER SCARICARE L'APP**





**IMPORTANTI MAIOLICHE  
DAL RINASCIMENTO AL SETTECENTO**

**Firenze  
26 ottobre 2023  
ore 11.00**

**Lotti 1-89**





1

**GRANDE PIATTO, MANISES, PRIMA METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata a lustro metallico e blu; diam. cm 36,2, alt. cm 6

*A CHARGER, MANISES, FIRST HALF 16TH CENTURY*

**Bibliografia di confronto**

A. Ray, *Spanish Pottery. 1248-1898. With a catalogue of the collection in the Victoria and Albert Museum*, Londra 2000, pp. 92-93, n. 27.

€ 2.000/3.000



Il piatto da parata è caratterizzato da una tesa larga appena inclinata e cavetto profondo centrato da umbone rilevato. La tesa, come di consueto, mostra un foro eseguito prima della cottura, per facilitare l'esposizione del piatto a parete. La decorazione del fronte, che si estende sull'intera superficie, segue la morfologia del piatto, sviluppandosi su due larghe fasce concentriche intervallate da sottili bande redatte in lustro rosso, in blu oppure lasciate a risparmio. A dominare il decoro è una fitta teoria di motivi vegetali stilizzati con alberelli e cespugli tra steli sinuosi, mentre l'umbone è centrato da un fiore a sei petali. Anche il retro del piatto è interamente smaltato e dipinto secondo il tipico stile ispano-moresco, con foglie stilizzate sulla fascia esterna ed una serie di filetti concentrici intorno al piede, decorato con un rosone.

La morfologia del piatto e il suo particolare decoro, spesso associato alle "bande epigrafiche", ci porta a riferire il piatto alle prolifiche botteghe attive a Manises nella prima metà del Cinquecento.



2

**GRANDE PIATTO, MANISES, PRIMO QUARTO  
SECOLO XVI**

in maiolica decorata a lustro metallico; diam. cm 39,5, alt. cm 4,2

***A CHARGER, MANISES, FIRST QUARTER 16TH CENTURY***

**Bibliografia di confronto**

X. Dectot, *Céramiques hispaniques (XII-XVIII siècle)*, Parigi 2007, pp. 76-77, nn. 40-41

€ 2.000/3.000

Il piatto da parata mostra una marcata baccellatura sulla larga tesa appena inclinata e ampio cavetto piano con umbone rilevato. In prossimità del bordo, come di consueto, un foro eseguito prima della cottura, per facilitare l'esposizione del piatto a parete. La decorazione del fronte, che si estende sull'intera superficie, si sviluppa adattandosi alla morfologia del piatto. L'umbone mostra un pesce dipinto a lustro su fondo chiaro, circondato su tutta la superficie del cavetto da quattro fasce concentriche decorate rispettivamente con rosette, una doppia serpentina, steli fioriti e di nuovo rosette; la tesa mostra invece un decoro alternato sulle singole baccellature, intervallandone tre generi: roselline a risparmio su fondo scuro, steli fioriti e piccoli cerchi, a reticolo. Anche il retro del piatto è interamente smaltato e dipinto secondo il tipico stile ispano-moresco, con un doppio giro di foglie stilizzate e tralci sinuosi tutto intorno al piede, decorato con un motivo a rosone.

Sebbene alcuni generi di decoro presenti nel piatto sembrerebbero suggerire di collocarlo nella parte finale del XV secolo, altri dettagli unitamente alla presenza di un solo tono di lustro ci portano ad una datazione più probabile nei primi anni del secolo successivo.





3

**GRANDE PIATTO STEMMATO, MANISES,  
PRIMO QUARTO SECOLO XVI**

in maiolica decorata a lustro metallico. Sul retro etichetta di provenienza  
*FLORENCE TACCANI MILANO*; diam. cm 40,7, alt. cm 6,5

**A STEMMED CHARGER, MANISES, FIRST QUARTER 16TH  
CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

X. Dectot, *Céramiques hispaniques (XII-XVIII siècle)*, Parigi 2007, p. 78, n. 42.

€ 2.000/3.000



Il piatto da parata è caratterizzato da una tesa larga appena inclinata e cavetto profondo centrato da umbone rilevato. La tesa, come di consueto, mostra una coppia di fori eseguiti prima della cottura, per facilitare l'esposizione del piatto a parete. La decorazione, che occupa l'intera superficie del piatto, si sviluppa intorno all'umbone, occupato da uno scudo araldico con aquila ad ali spiegate, proponendo una serie di fasce concentriche riempite da motivi che si ripetono, quali rosette, anelli disposti a catena su più file e alberelli alternati a cespugli. Anche il retro del piatto è interamente smaltato e dipinto secondo il tipico stile ispano-moresco, con un doppio giro di foglie stilizzate e tralci sinuosi tutto intorno al piede, decorato con un motivo a rosone.

La morfologia del piatto e i suoi motivi decorativi, ancora legati alla tradizione tardo quattrocentesca, ci portano a riferire il piatto ad una bottega attiva a Manises nei primi anni del Cinquecento.





4

**GRANDE PIATTO, SIVIGLIA,  
PRIMA METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata a lustro metallico e blu. Sul retro vecchia etichetta di collezione con descrizione del piatto; diam. cm 38,2, alt. cm 6

**A CHARGER, SEVILLE, FIRST HALF 16TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

X. Dectot, *Céramiques hispaniques (XII-XVIII siècle)*, Parigi 2007, p. 141, n. 102.

€ 2.000/3.000

Il piatto da parata mostra una marcata baccellatura sulla larga tesa appena inclinata e ampio cavetto piano. La tesa, come di consueto, mostra un foro eseguito prima della cottura, per facilitare l'esposizione del piatto a parete. La decorazione del fronte, che si estende sull'intera superficie, si sviluppa adattandosi alla morfologia del piatto: il cavetto è interamente occupato da due nastri lineari perpendicolari disposti a formare una croce, contornata di azzurro e riempita da rosette eseguite a risparmio sul fondo lustrato, intorno alla quale sono disposti simmetricamente quattro steli fioriti; la tesa alterna invece il decoro sulle singole baccellature, intervallando tre generi di decoro: pieno, a stelo fiorito e a reticolo. Anche il retro del piatto è interamente smaltato e dipinto secondo il tipico stile ispano-moresco, con foglie stilizzate entro ampie riserve circolari sulla fascia esterna, ed una serie di filetti concentrici intorno al piede, decorato con un motivo a rosone.

La morfologia del piatto e la sua decorazione ci portano ad attribuire il piatto alle manifatture spagnole nella prima metà del Cinquecento tra Manises e Valencia, preferendo quest'ultima per alcuni interessanti confronti.



5

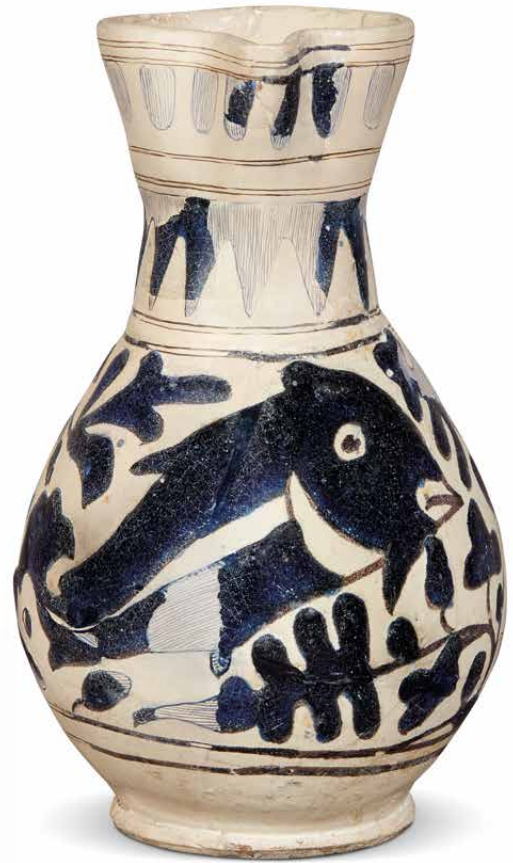
**BOCCALE, VITERBO, SECONDA METÀ SECOLO XV**

in maiolica dipinta in monocromia blu; alt. cm 21,5, diam. piede cm 7,8

*A JUG, VITERBO, SECOND HALF 15TH CENTURY***Bibliografia di confronto**G. Conti, A. Alinari, F. Berti, M. Lucarelli, C. Ravanelli Guidotti, R. Luzi, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo 1991, p. 231, n. 33.

€ 2.000/3.000

Il boccale ha corpo piriforme con pancia rigonfia che scende fino a un piede basso a disco, non smaltato, con orlo arrotondato e base piana, mentre il collo si apre in un'imboccatura con beccuccio trilobato dal profilo poco marcato. Il decoro in "zaffera blu" è realizzato con ossido di cobalto e piombo con effetto molto rilevato e raffigura un pesce tra foglie di quercia, racchiuso tra sottili linee parallele; sull'orlo un motivo "a vaio" e sul collo un motivo a dente di lupo. L'ansa a nastro ha andamento sinuoso con decoro a sottili linee parallele. Il boccale in oggetto si inserisce pienamente nell'ambito produttivo viterbese e ha numerosi confronti da un punto di vista morfologico, tra cui un esemplare con analogo decoro con pesce, amato nella ceramica dell'Alto Lazio, ne conferma l'attribuzione.



6

**CIOTOLA, ITALIA CENTRALE, PROBABILMENTE FAENZA, FINE SECOLO XV**

In maiolica dipinta in policromia; diam. cm 13,4, diam. piede cm 7, alt. cm 3,5

*A BOWL, CENTRAL ITALY, PROBABLY FAENZA, LATE 15TH CENTURY***Bibliografia di confronto**C. Ravanelli Guidotti. *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*. Faenza 1998, p. 143, n. 23.

€ 700/1.000

La ciotola ha forma emisferica con tesa rilevata e piede a disco leggermente incavato. Sul fronte reca un decoro gotico: sulla tesa un alternarsi di "fiamme" o serpentine e trattini a scalare con piccole virgole arancio, mentre al centro una lettera in caratteri gotici contornata da foglie di quercia e piccole spirali. L'opera trova riscontro soprattutto in forme chiuse di ambito umbro-toscane, ma da un punto di vista morfologico ci pare ascrivibile all'ambito faentino-romagnolo, con riferimento ad esempio a piatti di maggiori dimensioni con sigle religiose provenienti da tale contesto o comunque in opere quattrocentesche con decoro "gotico fiorentino".





7

### TONDINO, FAENZA, FINE SECOLO XV

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 23,8, diam. piede cm 8,2, alt. cm 3,2

#### A PLATE (TONDINO), FAENZA, LATE 15TH CENTURY

##### Bibliografia di confronto

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, p. 141, nn. 260-261; p. 150, nn. 530,532;

C. Ravanelli Guidotti, *Le ceramiche italiane datate dal XV al XIX secolo*, Faenza 2004, pp. 124-125, n. 4;

G. Anversa, *La collezione Francesco Franchi e la donazione alla Pinacoteca di Varallo Sesia*, Borgosesia 2007, p. 36, n.9;

V. Mazzotti in C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La grazia dell'arte. La collezione Grimaldi Fava. Maioliche*, Milano 2019, pp. 86-88, n. 10.

€ 2.000/3.000

Il tondino in maiolica, frammentario e ricostruito con restauro archeologico, ha cavetto centrale appena umbonato e profondo e tesa orizzontale larga con orlo arrotondato e solcato da una filettatura. Il motivo decorativo prevede al centro della composizione una lepre accovacciata in un paesaggio collinare con lo sfondo riempito da puntinature, intorno una cornice con motivo geometrico ricorrente, mentre la balza è interessata da un ornato a girali con andamento sinuoso in blu cobalto; la tesa mostra un classico motivo a palmetta persiana che alterna boccioli a palmette con forma "a pigna" aperti alternati a rosette multipetalo. Al verso un fitto motivo "a calza". Il tondino costituisce un esempio principe

della produzione faentino romagnola tra la fine del secolo XV e i primi anni del XVI, quando questa tematica con animali di fantasia o reali era associata a tematiche amorose; il coniglio ad esempio trova riscontro anche nelle mattonelle del pavimento della cappella Vaselli di San Petronio a Bologna. Un esemplare simile, con una cerva accovacciata, è conservato alla Pinacoteca di Varallo. Lo stile ancora arcaico del decoro e la realizzazione raffinata e accurata trovano riscontro in opere analoghe del repertorio gotico con riscontri precisi in esemplari pubblicati da Carmen Ravanelli Guidotti nel *Thesaurus*, non ultimo l'esemplare datato 1524 del MIC di Faenza che ci suggerisce una datazione di riferimento.





8 λ

### PIATTO, FAENZA, 1520 CIRCA

in maiolica dipinta in policromia con giallo, giallo arancio, verde ramina, bruno di manganese, blu cobalto; diam. cm 19,5, diam. piede cm 5,5, alt. cm 3,4

### A DISH, FAENZA, CIRCA 1520

#### Bibliografia di confronto

A.V.B. Norman, *Wallace Collection Catalogue of Ceramics 1: Pottery, Maiolica, Faience, Stoneware*, Londra 1976, p. 103, n. C44;  
 J. Poole, *Italian maiolica and incised slipware in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1995, n. 331;  
 C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1998, p. 298, n. 67;  
 D. Thornton, T. Wilson (a cura di), *Italian Renaissance Ceramics, A Catalogue of the British Museum's Collection*, Londra 2009, n. 69;  
 T. Wilson, *Italian maiolica in the collection of international Gallery of Victoria*, Melbourne 2015, pp. 72-73.

€ 6.000/9.000

Il piatto presenta cavetto poco profondo, piede ad anello rilevato e un'ampia tesa a bordo arrotondato profilato di giallo. Sulla tesa si estende una decorazione a grottesche a policromia con e delfini, mentre la balza è decorata con un motivo fitoforme realizzato con tecnica a "bianco su bianco" e centrato da sottili elementi a rombo delineati in blu; al centro del cavetto, entro un medaglione incorniciato da perle e ovali lumeggiati di arancio campeggia, un emblema forse riferibile a un ambito conventuale, delineato in bruno a doppia croce su fondo riservato sullo smalto. Gli elementi della tesa vedono strumenti musicali, scientifici e libri alati intervallati simmetricamente a cornucopie piccole ali. I colori sono il giallo, il verde e l'arancio a dare luce ai decori che si stagliano su un fondo dipinto in blu con pennellate parallele. Al verso si contano dodici archi tratteggiati di blu che spiccano su un fondo tratteggiato di arancio; al centro del piede si scorge un cerchio ombreggiato di blu.

Il piatto costituisce un tipico esempio della tipologia decorativa che interessò la produzione faentina tra il 1520 e il 1530 e che trova capisaldi cronologici in esemplari datati e iscritti, come il piatto del British Museum, in cui si legge la scritta "IN FAENCA", ma anche nei reperti dagli sterri della città romagnola conservati nel Museo Internazionale della Ceramica.

Alcuni esemplari di confronto sono presenti in collezioni museali, quali il piatto datato 1520 del Fitzwilliam Museum di Cambridge o quello del "Assumption Painter" del Victoria & Albert Museum di Londra. Più complessa è invece la raffigurazione del piatto della Wallace Collection di Londra, come pure per quello della collezione della International Gallery of Victoria. La marca al centro del piede, qui molto semplificata, dovrebbe raffigurare la cosiddetta palla riferita alle manifatture faentine dalla famiglia Paterni, Dalle Palle e poi ancora utilizzata nella produzione della bottega di Piero e Paolo Bergantini.

9

**CRESPINA, FAENZA, VIRGILOTTO CALAMELLI ATTR., 1540 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 23,2, alt. cm 6,6

*A MOULDED BOWL (CRESPINA), FAENZA, ATTRIBUTED TO VIRGILOTTO CALAMELLI, CIRCA 1540*

**Bibliografia di confronto**

Chompret, *Repertoire de la Maiolique Italienne*, Parigi 1949, p. 60 n. 471; p. 75, n. 594.

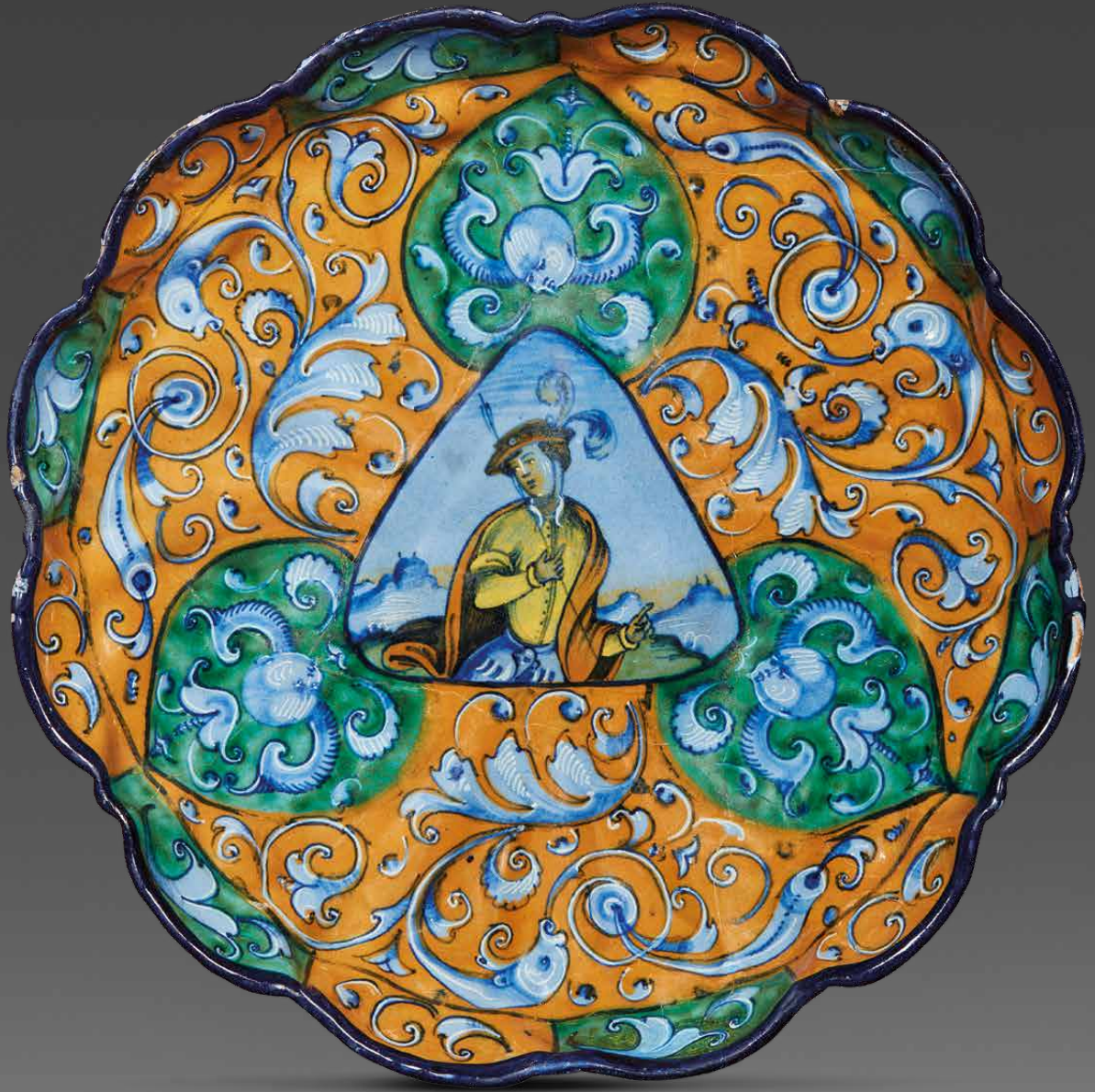
€ 2.000/3.000

La coppa dalla foggia sottilmente baccellata, caratterizzata da un piede a sezione triangolare a sua volta sorretto da tre piccoli piedi ferini, mostra un decoro a quartieri suddivisi in ampie sezioni campite di giallo arancio e centrate da tre riserve a petalo campite di verde. Il decoro a grottesche, delineate in blu cobalto in due toni, mostra degli amorini all'interno dei petali e girali fogliate e delfini sulle restanti superfici. Al centro della composizione, inscritta in una riserva triangolare, la raffigurazione di un paggio con un

copricapo piumato e un piccolo bastone nella mano destra mentre incede in paesaggio collinare. Il retro mostra riprese fitomorfe in giallo e blu e piccoli tocchi su smalto berettino.

La crespina si avvicina per resa stilistica alle opere attribuite alla bottega di Virgilotto Calamelli attorno agli anni quaranta del Cinquecento. Ci pare di ravvisare affinità con la crespina già in collezione Pringsheim con figura femminile, ma anche con la figura dipinta in un piatto già in collezione Murray con tesa a grottesche.





A G G A S S





## ALBARELLO, DERUTA, PRIMO QUARTO SECOLO XVI

In maiolica dipinta in policromia; alt. cm 27,6, diam. bocca cm 11, diam. piede cm 10,8

### A PHARMACY JAR (ALBARELLO), DERUTA, FIRST QUARTER 16TH CENTURY

#### Bibliografia di confronto

T. Hausmann, *Majolika. Spanische und Italienische Keramik vom 14. bis zum 18. Jahrhundert*, Berlin 1972, p. 198, n. 148;

J. Rasmussen, *The Robert Lehman Collection. 10. Italian Majolica*, New York 1989, p. 57, n. 33;

G.C. Bojani (a cura di), *Gaetano Ballardini e la ceramica a Roma. Le maioliche del Museo Artistico Industriale*, Firenze 2000, pp. 76-77, n. 6;

Busti Cocchi in E. Sannipoli (a cura di), *La via della ceramica tra Umbria e Marche: maioliche rinascimentali da collezioni*, Gubbio 2010, p. 76, n. 1.9;

C. Fiocco, G. Gherardi, L.S. Fakhri, *Majoliques italiennes de la Renaissance. Collection Paul Gillet*, Toulouse 2015.

€ 8.000/12.000

Il vaso apotecario ha forma cilindrica rastremata al centro con spalla fortemente angolata e base più arrotondata, che scende in un piede a disco rifinito a stecca; il collo è alto, cilindrico, con orlo arrotondato e estroflesso. Sul fronte, dipinto su uno smalto bianco e spesso, il decoro è racchiuso in una ghirlanda turchina con piccoli frutti trattenuta da nastri gialli e verdi: nella parte superiore due ippogrifi alati, delineati su un campo blu cobalto, che accompagnano uno scudo a testa di cavallo contenente una sigla con più lettere sormontate da doppia croce; al centro un cartiglio farmaceutico su fondo giallo con la scritta *DIA.CHASSIA*, al di sotto del quale spicca la figura di un moro ritratto di profilo entro un medaglione ovale. Nella parte posteriore alcuni nastri dall'andamento sinuoso completano l'ornato.

Sono stati riconosciuti due diversi fornimenti con queste caratteristiche decorative, ed un gruppo di opere reca le date 1501 e 1502, con differenze nella redazione della sigla, associate a brocche sia policrome che a lustro. La sigla all'interno dello scudo è stata variamente interpretata: per Biganti (1987) è riferibile alla bottega derutese di Pietro Paolo Masci, ma altri studiosi esprimono riserve in merito.

Un esemplare della farmacia, coerente per elementi decorativi ma non per morfologia, è stato pubblicato sia da Otto Mazzuccato nel 1990 che da Carola Fiocco e Gabriella Gherardi nel volume dedicato alle ceramiche di Deruta dal XIII al XVIII secolo. La forma è comunque documentata in albarelli derutesi dei primi del XVI secolo, come ad esempio un esemplare pubblicato da Rackham e datato al 1507 circa, associato ai piatti con *petal back*, cui si avvicina sempre per forma anche l'albarellino datato al 1505-1510 del Met di New York con scena satirica.

Il decoro del nostro albarellino, delineato in modo abbastanza rigido e meno accurato rispetto agli esemplari di confronto citati, avvicina l'opera maggiormente alle bottiglie apotecarie, sempre attribuite a Deruta, come ad esempio la fiasca del Museo di Berlino (inv. 02/70), caratterizzato da un decoro a candelabre a nostro parere prossimo per stile al nostro vaso. Il gusto ci pare dunque quello dei vasi farmaceutici non sempre ascrivibili a una bottega certa, prodotti in area umbra, come ad esempio il versatore databile tra il 1500 e il 1510 da collezione privata esposto recentemente a Gubbio.



**PIATTO, CASTELDURANTE O URBINO, 1520-1530 CIRCA**

in maiolica dipinta a gran fuoco in blu cobalto, giallo antimonio, bistro e bruno di manganese; alt. cm 5,5, diam. cm 31,8, diam. piede cm 13

**A PLATE, CASTELDURANTE OR URBINO, CIRCA 1520-1530****Provenienza**

Parigi, Galerie Georges Petit, Succession de Madame d'Yvon, 1892 (n. 41);

Parigi, Asta Drouot-Richelieu, 4 maggio 1993, lotto 55;

Torino, collezione privata

**Bibliografia di confronto**

J. Rasmussen, *Italian Majolica in the Robert Lehman Collection*, New York 1989, pp. 100-101 n. 62;

F.A. Dreier, J. Mallet, *The Hockemeyer collection. Maiolica and Glass*, 1998, pp. 230-231;

D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum Collection*, Londra 2009, pp. 370-371, n. 217.

€ 25.000/40.000

Il piatto piano a tagliere, privo di cavetto, poggia su base apoda appena accennata, lo smalto è bianco crema e ricopre l'intera superficie. Il decoro a candelabra, con scudi, elmi e loriche collegati tra loro tramite nastri svolazzanti, è realizzato a risparmio, poi ombreggiato con mezzatinta grigia su fondo steso a pennellate parallele blu cobalto. Partendo dal basso, si notano due larghi elementi a cartiglio a forma di riccioli contrapposti, centrati da un elemento sferico, più in alto due grottesche dalle orecchie appuntite, le cui code si arricciano al centro aprendosi poi ai lati in cornucopie piene di frutta, incorniciando al centro un emblema con un'aquila monocipite su fondo giallo; nella parte superiore un mascherone con barba. Collane di perle cingono il collo delle grottesche collegandole alle cornucopie, mentre elementi fogliati e decori secondari completano l'ornato. Una sottile linea gialla marca l'orlo, mentre il retro non è decorato.

Una coppa conservata al Museo di Pesaro e databile al 1548, corredata dalla presenza di spartiti musicali (M. Moretti in P. Dal Poggetto, *I Della Rovere: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano 2004, p. 485 scheda XV.28), si avvicina molto al nostro esemplare e ci fornisce un buon confronto, ma si presta ad una più approfondita chiave di lettura data la presenza di musica, mentre per il nostro esemplare è il motivo araldico-militare che sembra essere più importante. Una via di mezzo tra le due scelte decorative è rappresentata da una coppa con candelabra, trofei, stemma e spartiti musicali al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. C2224-1910) (D. Chambers, J. Martineau, *Splendours of the Gonzaga*, London 1981, scheda n.198. J. Mallet attribuisce l'opera a Casteldurante o Urbino): l'emblema Gonzaga, con le aquile coronate su fondo argento, troneggia al centro della composizione, al di sopra di uno spartito musicale e circondato da grottesche: tale coppa, probabilmente urbinata, è databile al 1525.

Una recente ipotesi fa pensare che questo tipo di opere fosse prodotto anche nella città di Venezia, basandosi sul fatto che Cipriano Piccolpasso nel concludere "il terzo libro dell'arte del vasaio", lascia intendere che il decoro a candelabra avesse un suo buon mercato nella città veneta, dove erano comunque soliti operare emigrati da Casteldurante e Pesaro. Piccolpasso stesso peraltro, nel citare i trofei, ci dice che "si fanno più per il Stato di Urbino che in altro luogo": il tema militare era infatti caro ai Montefeltro e ai Della Rovere.

Per questa tipologia di opere sono fondamentali gli studi di John Mallet, che stila un elenco di piatti che recano il medesimo

stile decorativo (F.A. Dreier, J. Mallet, *The Hockemeyer collection. Maiolica and Glass*, 1998, pp. 230-231), mentre per un'attribuzione a bottega urbinata, forse di Nicola da Urbino, si veda quanto detto da Rasmussen (J. Rasmussen, *Italian Majolica in the Robert Lehman Collection*, New York 1989, pp. 100-101 n. 62) e da Wilson e Thornton negli studi più recenti (T. Wilson, D. Thornton, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum Collection*, Londra 2009, pp. 370-371 n. 217).

Il piatto è transitato sul mercato nel 1993 con attribuzione a Casteldurante e riferimento all'analisi della termoluminescenza (Oxford 481 U73), di cui conserva traccia sul retro del piede. Nella scheda si proponeva una lettura dell'emblema come attribuibile al Montefeltro oppure, in base a un emblema simile presente al Museo del Louvre, come emblema della Famiglia Sabatini di Rimini. L'aquila mantiene le caratteristiche morfologiche di quella presente nell'emblema Montefeltro su campo oro: l'aquila araldica trasmette il significato di maestà, vittoria, potere sovrano. Una certa affinità con la monetazione, nella quale può comparire un'aquila singola, ci indirizza verso un campo di ricerca tutto da approfondire, ma è interessante anche la suggestione che deriva dal fatto che nell'emblema dello stemma di Valente Valenti Gonzaga di Mantova e la moglie Violante Gambarà di Brescia troneggiano due aquile su fondo oro ad adornare, per concessione dei Marchesi Gonzaga nel 1518, il capo dello scudo, mutando cioè il campo di fondo da argento a oro (T. Wilson in R. Ausenda (a cura di), *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche, I*, Milano 2000, pp. 182-184 n. 193).

Interessante il confronto con un boccale del museo di Urbina datato 1558 con lo stesso emblema, a conferma dell'uso del decoro con l'aquila nel ducato di Urbino e in particolare a Casteldurante (C. Leonardi, *La ceramica rinascimentale metaurensis*, Roma 1982, p. 68 fig. 51). E d'altra parte l'aquila su campo oro compare variamente associata in più emblemi araldici, non ultimo in quello di Guidobaldo II della Rovere (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a Private Collection*, Torino 2018, pp. 326-329 n. 142) o nell'emblema della Famiglia Mazza (T. Wilson, *op. cit.* pp. 366-368 n. 163). Va comunque e più semplicemente considerato che l'emblema con l'aquila è presente già nella romanità come simbolo di comando e forse in questo caso l'aquila potrebbe essere letta in associazione con i trofei (G. Gerola, *L'aquila bizantina e l'aquila imperiale a due teste*, in "Felix Ravenna", 1934, fasc. I, XLIII, pp. 7-39).







12 λ

**CRESPINA CON FRUTTA E ANIMALI, BOTTEGA DI GIOVANNI DELLA ROBBIA, 1520 CIRCA**  
terracotta invetriata policroma, cm 16x25x24

***CRESPINA WITH FRUIT AND ANIMALS, WORKSHOP OF GIOVANNI DELLA ROBBIA, CIRCA 1520***

**Bibliografia di confronto**

G. Gentilini (a cura di), *I Della Robbia e l'arte nuova della scultura invetriata*, Firenze 1998, pp. 277-280 nn. III.19-III.22, pp. 312-313 n. IV.17

€ 6.000/9.000

La composizione è costituita da una crespina con il corpo scandito da profonde baccellature su alto piede circolare, interamente smaltata di bianco, sulla quale poggia una ricca composizione di frutta e verdura adagiata su un letto di foglie, e abitata dai consueti "protagonisti" della bottega robbiana, ossia alcuni animaletti da orto o da aia (lucertola, ranocchia, lumaca), che testimoniano forse l'influenza della sempre crescente produzione pittorica dei maestri fiamminghi, ormai un modello ben presente anche presso le botteghe degli artisti fiorentini. I frutti e gli ortaggi sono resi con grande naturalezza, quasi pronti per essere staccati dalla composizione, e questo porta a pensare ad una funzione esclusivamente decorativa della coppa, destinata probabilmente all'ornamento della casa, seppur mantenendo il significato

ben augurante che deriva dall'idea dell'abbondanza che viene trasmessa. Questo modellato ricco e plastico assai naturalistico dei frutti e la scattante vivacità degli animaletti ci porta ad assegnare la composizione alla mano di Giovanni e della sua bottega, maggiormente attenti ai valori dell'ornato.

Questa crespina rappresenta al momento un'interessante aggiunta alla produzione robbiana, in quanto all'abbondanza di cestini a canestro traboccanti di frutta e a quella delle composizioni con funzione di tappo per i vasi decorativi, non corrispondono esemplari di questo genere, fatta eccezione per una coppa di frutta baccellata, assegnata però alla mano di Girolamo della Robbia, e forse eseguita nel periodo trascorso alla corte di Francia.



13

**VERSATOIO, ITALIA CENTRALE, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia; alt. cm 32,5

*AN EWER, CENTRAL ITALY, HALF 16TH CENTURY*

**Bibliografia**

U. Ojetti (a cura di), *Catalogue de la Collection Pisa*, Milano 1937, vol. I p. 89 n. 567; vol. II, tav. CIX.

**Bibliografia di confronto**

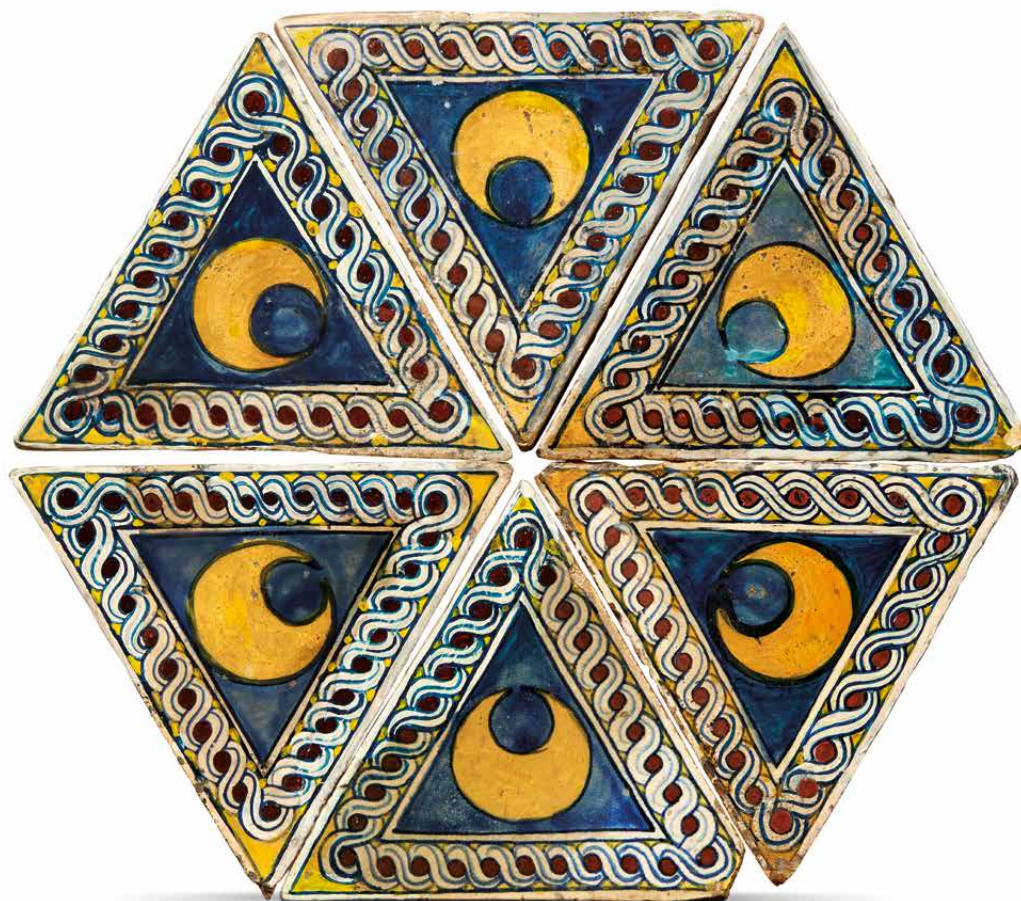
J. Rasmussen, *The Robert Lehman Collection. 10. Italian Majolica*, New York 1989, p. 241 n. 157;

G.C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti, A. Fanfani, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La donazione Galeazzo Cora. Ceramiche dal Medioevo al XIX secolo*, Milano 1995, pp. 133-134.

€ 3.000/5.000

Il vaso farmaceutico ha corpo globulare rastremato verso il piede, appena aggettante e poggiante su base piana, ansa a nastro, cannello che parte dalla spalla portato alto di forma cilindrica, collo alto cilindrico con orlo tagliato a stecca. Il decoro interessa l'intero vaso con un motivo alla porcellana sul collo e sotto l'ansa, con un decoro geometrico con due file parallele di rettangoli sul piede, mentre sotto il cannello, dipinto di giallo, una larga ghirlanda di fiori circonda l'emblema farmaceutico che lega le lettere *dcB*; due metope sui fianchi racchiudono un motivo floreale a girali. Il vaso, noto alla critica in quanto proveniente dalla famosa Collezione Pisa, trova riscontro in esemplari simili con decori di

maggiore o minore complessità. Vasi apotecari con il medesimo emblema sono presenti al MIC di Faenza nella collezione Cora (invv. 21441, 21300, 21453), mentre la forma e il decoro della ghirlanda trovano riscontro in un grande orciolo da farmacia con ritratto maschile al centro della composizione, conservato al MET di New York, che presenta la stessa impostazione morfologica e decori analoghi nel piede, nonché scelte cromatiche nella tavolozza molto prossime, vaso questo che non ha trovato nel corso degli studi attribuzioni convincenti, restando opera incerta.



14

### SEI MATTONELLE, SIENA, 1502

in maiolica dipinta in policromia; lato cm. 15,2, spessore cm 2.

#### *SIX TILES, SIENA, 1502*

#### **Bibliografia di confronto**

D.Thornton, T.Wilson, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum Collection*, London 2009, pp. 606-608 nn. 376-377;

M. Anselmi Zondanari, P. Torriti (a cura di), *La ceramica a Siena dalle origini all'Ottocento*, Siena 2012, pp. 51-52, fig. 50.

€ 5.000/8.000

Le sei mattonelle sono riferibili al pavimento della Biblioteca Piccolomini collocata all'interno della cattedrale di Siena, libreria costruita a partire dal 1492 per volere del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, con il duplice intento di contenere il cospicuo patrimonio librario del pontefice Pio II, Enea Silvio Piccolomini, con l'aggiunta di codici appartenuti al Todeschini e a suo fratello Giacomo, ma anche con chiaro significato simbolico celebrativo in onore della vita del papa umanista. L'opera, monumentale, fu completata dal bel ciclo di affreschi di Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio, terminati nel 1508, mentre il pavimento fu sostituito nell'Ottocento con ambrogette romboidali della fabbrica Ginori. Le mattonelle originali, di forma triangolare

e dimensioni minori, sono in parte conservate nei depositi del Museo dell'Opera, e in parte disperse e presenti in vari musei e collezioni private. La datazione del pavimento originale viene fatta risalire alla progettazione architettonica dell'edificio e pertanto al primo periodo di costruzione (1495-1497), anche se per alcuni studiosi è corretto posticiparla di pochi anni. Un utile confronto in sede museale è costituito da alcune mattonelle conservate al British Museum di Londra, caratterizzate appunto dalla presenza della luna crescente, che compare in questa forma solo nel basamento della statua realizzata a Roma nel 1502 e poi collocata nella biblioteca a Siena, data che costituisce pertanto un termine *ante quem* per la datazione del pavimento.







15

**COPPA, GUBBIO, 1540 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con lustro dorato; diam. cm 22, alt. cm 5,8

**A BOWL, GUBBIO, CIRCA 1540**

**Bibliografia di confronto**

J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, pp. 224-225, n. 736

C. Fiocco, G. Gherardi, L. Sfeir-Fakhri, *Majoliques italiennes du Musée des Arts Décoratifs de Lyon. Collection Gillet*, Lione 2001, p. 190, n. 60.

€ 3.000/5.000

La coppa "abborchciata" in maiolica su basso piede ha il corpo realizzato a stampo e presenta, lungo la tesa, un decoro a rilievo con una sequenza continua di Inflorescenze e steli ricurvi dipinti con lustro dorato e sottolineato con ombre a larghe pennellate blu cobalto. Al centro dell'umbone, incorniciato da una sottile fascia rilevata lustrata in oro e rosso, è dipinto un tipico motivo amoroso con un amorino bendato e legato a un albero. Sul retro linee a raggera in lustro rosso e oro.

Questa coppa appartiene ad una tipologia ceramica per la quale la preziosità del manufatto non era data dallo stile pittorico, ma

proprio dalla tecnica del lustro e dalla realizzazione morfologica dell'oggetto a stampo, che la rendeva particolarmente fragile.

La raffigurazione del putto bendato, lungamente studiata, è stata da alcuni interpretata come simbolo della lotta tra amore sacro e amor profano: il dio bendato richiamerebbe la castità, con riferimento all'opera petrarchesca circa il trionfo della pudicizia.

La produzione di questi oggetti fu diffusa durante il cinquecento, e gli esemplari datati delimitano l'arco cronologico tra il 1505 e il 1550 circa. Una coppa a rilievo con la medesima raffigurazione è conservata al Louvre (inv. n. OA1516).



16

**CRESPINA, FAENZA, 1535-1540 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 21, diam. piede cm 9,8

**A MOULDED BOWL (CRESPINA), FAENZA, CIRCA 1535-1540**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1998, pp. 366-375;

E. Ivanova, *Il secolo d'oro della maiolica. Ceramica italiana dei secoli XV-XVI dalla raccolta del Museo Statale dell'Ermitage, cat. della mostra*, Faenza 2003, pp. 44-45, n. 9.

€ 2.000/3.000

La coppa presenta un umbone centrale rilevato, tesa baccellata a conchiglia con orlo sagomato, e poggia su alto piede. L'ornato mostra sulla tesa un motivo "a quartieri" ovaleggiante con motivo a grottesca in azzurro su base arancio, a formare nelle restanti aree riserve centrate da motivi a fitomorfi su fondo blu. Nell'umbone un ritratto maschile a tre quarti disposto di profilo: il giovane, dalla corta capigliatura, indossa una lorica e un mantello, e lo sfondo blu è interrotto da due quinte parallele di colore giallo; entro le riserve sono dipinti tralci fogliati, foglie stilizzate e delfini su fondo arancio, verde e blu. Sul retro un motivo a corolla nei colori blu e arancio a ornare le pareti della coppa.

Questa tipologia di coppa, tipica della produzione faentina cinquecentesca, ebbe grande successo verso la metà del secolo e

portò alla diffusione del decoro anche in altri centri produttivi italiani. I capisaldi cronologici di questa produzione sono rappresentati da esemplari che vanno dal 1538 fino al 1547, ma la diffusione prosegue parallelamente alla moda dei "bianchi" almeno fino agli anni Settanta del Cinquecento, rappresentata insieme con le coppe compendiarie nelle principali botteghe almeno fino al 1575, come ad esempio nella bottega Utile. Gli esemplari di confronto con ritratto maschile o femminile, con amorini, figure simboliche o altre raffigurazioni confermano la grande diffusione di questa tipologia decorativa, ma nel nostro caso la qualità del ritratto e del decoro, particolarmente alte, ci fanno avvicinare l'opera alle produzioni degli anni trenta, quali ad esempio la splendida coppa con Atena dell'Ermitage di San Pietroburgo (inv. n. F1490).



17

**PIATTO, FAENZA, 1530 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia su fondo "berettino" azzurro, diam. cm 24,8, alt. cm 4,6

**A PLATE, FAENZA, CIRCA 1530**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*. Faenza 1998, p.302, n. 69.

€ 2.000/3.000

Il piatto presenta cavetto fondo, piede ad anello non rilevato e un'ampia tesa a bordo arrotondato profilato di blu. Sulla tesa si estende una decorazione a grottesche e delfini, mentre la balza è decorata con un sottile motivo fitoforme in bianco di stagno su fondo berettino, e al centro del cavetto in policromia uno stemma nobiliare non riconosciuto. Al verso si sviluppa un motivo decorativo a linee concentriche larghe e acquarellate su fondo berettino accompagnate da motivi a fiamma e a fiori molto stilizzati, mentre il centro mostra una grossa spirale.

Il piatto mostra la classica decorazione faentina "a grottesche" che ha caratterizzato la produzione della città romagnola in un periodo compreso tra il 1502 e il 1532 circa, attraverso una fortunata

serie di opere spesso associate proprio per l'emblema a alcune delle maggiori famiglie nobiliari del Rinascimento. Il decoro a raffaellesche, che qui vede alternarsi ai delfini dei piccoli boccioli, ha numerosi esemplari di confronto in collezioni private e museali, a conferma del successo che nel corso del Cinquecento ebbe questa scelta decorativa, fondamentale nella storia del gusto. Un confronto vicino, anche se con scelta differente nella disposizione delle grottesche, ci deriva dal piatto proveniente da un contesto urbano faentino (MIC, inv. n. 1137) con stemma della famiglia Amici, molto prossimo al nostro esemplare per qualità materica e stile formale e pittorico.

18

**ALBARELLO, DERUTA, 1545**

in maiolica dipinta in policromia, alt. cm 24,5, diam bocca cm. 10,5, diam. piede cm 9,8

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO),  
DERUTA, 1545**

**Bibliografia di confronto**

G.C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti., A. Fanfani, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La donazione Galeazzo Cora. Ceramiche dal Medioevo al XIX secolo*, Milano 1985, p. 297, n. 763;

G. Biscontini Ugolini, *I vasi da farmacia della collezione Bayer*, Pisa 1997, p. 102, n. 29;

F. Busti, G. Cocchi, *Museo regionale delle ceramiche di Deruta. Ceramiche di Deruta dei secoli XVII e XVIII*, Milano 2008, p.45, n. 32.

€ 3.000/5.000

L'albarello ha forma cilindrica appena rastremata al centro, spalla e calice angolato e poggia su un piede a disco a base piana, il collo è breve e l'orlo tagliato a stecca. Il fronte mostra una ghirlanda floreale decorata al suo interno nella parte mediana da un cartiglio semplice, ombreggiato di blu, reca la scritta in caratteri capitali *SENA; ORIENTALE*, sormontato da un trimonzio che sostiene la croce accompagnato dalla data 1545, mentre la parte inferiore mostra la figura di San Francesco rivolta a destra che sorregge la croce e il libro della regola o il Vangelo. Il santo, accompagnato dalle iniziali *S* e *F*, è dipinto con attenzione e inserito in un paesaggio collinare con cielo sfumato. L'albarello, così come altri esemplari di confronto, datati al 1623 o comunque tra il XVI e il XVII secolo, doveva appartenere ad una farmacia conventuale francescana. Alcuni frammenti con il simbolo del Trimonzio sono stati reperiti in ambito umbro e tutti gli esemplari di confronto portano l'attribuzione in ambito derutese, con datazioni diverse in base agli ordinativi di reintegro. Si vedano ad esempio l'albarello in collezione Bayer di Milano o quello al Museo di Deruta già in collezione Pecchioli. Il nostro esemplare però, probabilmente appartenete ad un corredo differente, si distingue per la maggior raffinatezza nella realizzazione.





19

**PIATTO DA PARATA, DERUTA, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 39,8, diam. piede cm 12,8, alt. cm 7,5

**A CHARGER, DERUTA, HALF 16TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

J. Rasmussen, *The Robert Lehman Collection. 10. Italian Majolica*, Metropolitan Museum of Art, New York 1989, p.83, n. 49;

F. Busti, G. Cocchi in E. Sannipoli (a cura di), *La via della ceramica tra Umbria e Marche: maioliche rinascimentali da collezioni*, Gubbio 2010, pp 84 n. 1.13.

€ 3.000/5.000

La forma è quella caratteristica dei piatti da pompa con cavetto profondo e largo, tesa ampia terminante in un orlo rifinito a stecca appena rilevato, piede ad anello rilevato e forato in origine, prima della cottura, per consentirne l'esposizione. Il retro è ricoperto da uno spesso strato di bistro molto chiaro con un sottile velo di vetrina. Il decoro del cavetto mostra un cavaliere che avanza su un destriero impennato sorreggendo una lancia, e attorno un paesaggio collinare, mentre la tesa è ornata con metope interessate da un decoro a girali alternate a embricazioni. Il piatto trova numerosi riscontri, tra cui ricordiamo quelli conservati nel Museo Regionale della ceramica di Deruta, coerenti per decorazione della tesa e per stile pittorico. Tuttavia la semplicità e l'immediatezza del

decoro della tesa unite ad una certa rigidezza compositiva non ci permettono una maggiore precisione attributiva, ma ci portano a pensare ad una ripetizione, ormai tradizionale, di motivi più antichi, spostando la datazione in avanti di qualche decennio, verso la metà del secolo. La tesa trova riscontro infatti anche in esemplari più precoci, come il piatto con figura femminile del MET di New York oppure il piatto con cavaliere turco databile al primo ventennio del secolo XVI conservato in collezione privata ed esposto in una mostra a Gubbio, alla cui analisi rimandiamo soprattutto per quanto riguarda la presenza di uno spolvero con figura di cavaliere probabilmente in uso nelle botteghe derutesi.



20

**COPPA, CASTELDURANTE O URBINO E DUCATO,  
1540 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con arancio, giallo, verde, blu, bruno di manganese nella tonalità nera, marrone e bianco di stagno; diam. cm 22, diam. piede cm 10,5, alt. cm 6

**A BOWL, CASTELDURANTE OR URBINO AND DUCHY,  
CIRCA 1540**

**Bibliografia di confronto**

G. Conti, *Museo Nazionale del Bargello*, Firenze 1971, n. 466;

J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des Musées Nationaux*, Parigi 1974, p. 246, n. 805;

B. Rackham, *Victoria and Albert Museum. Catalogue of Italian Maiolica*, Londra 1977, p. 186, n. 554.

€ 12.000/18.000

La coppa presenta corpo concavo con tesa alta terminante in un orlo sottile arrotondato e poggia su un piede basso. Sul fronte un bel ritratto femminile, alle spalle del quale si snoda un cartiglio che reca la scritta *LUCIA. BE[LLA]*, a indicare il nome della protagonista. La giovane è dipinta con il volto verso lo spettatore, il busto coperto da un peplo all'antica drappeggiato e fermato sulle spalle da due fermagli rotondi di color verde. Lo sguardo è rivolto a sinistra, la bocca chiusa e atteggiata a un sorriso un poco trattenuto, e attraverso la folta capigliatura di colore fulvo, raccolta in una morbida acconciatura sul capo, si scorge un orecchio.

Questa coppa, che appartiene alla tipologia delle "belle", utilizzate per celebrare le future spose da parte del promesso oppure come dono di fidanzamento, trova numerosi confronti in collezioni private e pubbliche, fra i quali indichiamo quella con figura femminile del Victoria and Albert Museum (Inv. n. 8930-1863), il bel ritratto di "Girolama" in una coppa conservata al Museo del Louvre (Inv. n. OA 1598), anche se forse più leggero nel tratto, soprattutto nel modo di trattare la capigliatura, rispetto alla coppa in esame, e anche la coppa con ritratto di "Bartolomea" del Metropolitan Museum of Art di New York (Inv. n. 1975.1.1103), databile attorno agli anni 1525-1530, che condivide con il nostro esemplare la resa dello sguardo e alcune particolarità tecniche. Particolarmente vicino per il modo di trattare l'incarnato con tecnica di velature di bianco su bianco, bistro e tocchi di arancio, per la resa degli occhi con l'interno sottolineato da una zona rosata e le ombreggiature sottilissime in bianco, ma anche per i capelli raccolti sulla nuca e altro ancora, è il frammento di coppa conservato al Bargello a Firenze e datato 1546 (3). E non lontano dal nostro ritratto è anche quello di "Dianora bella" del Museo di Lione, simile per la medesima impostazione del ritratto che interessa l'intera coppa, per la sapiente capacità tecnica nella resa dell'incarnato, per il modo di sottolineare il naso solo nella parte terminale lasciando al gioco cromatico il compito di delinearne la forma e infine per il medesimo modo di far cadere alcuni ciuffi arricciati delineati con un sol tocco di pennello.

La coppa è stata esposta alla Mostra culturale *"Belle, bellissime su maiolica"* che si tenne a Verona parallelamente alla V Biennale antiquaria *Tesori dal tempo* nella primavera del 2001 (CeramicAntica, XI, n. 4, 2001, p. 6).









21

**TONDINO, DUCATO DI URBINO, CASTELDURANTE O PESARO, 1533-1555**

in maiolica dipinta in bianco sopra-smalto e policromia verde, blu arancio giallo antimonio e bruno di manganese; diam. cm 19, diam. piede cm 7, alt. cm 2,6

**A PLATE (TONDINO), DUCHY OF URBINO, CASTELDURANTE OR PESARO, 1533-1555**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1998, p. 254;

R. Gresta, *Un piatto con lo stemma Mazza e qualche nota sui soprabianchi*, in *"Faenza"*, CIII, 1, 2017, p. 46-55;

T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting*, Torino, 2019, pp. 366-368, n. 163;

R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese nella seconda metà del Cinquecento*, in *"Pesaro nell'età dei Della Rovere"*, vol. III.2 di *"Historica Pisaurensia"*, Venezia, pp. 354-355.

€ 3.000/5.000

Il tondino ha cavetto profondo, tesa obliqua, orlo arrotondato e piede ad anello appena rilevato. Il decoro mostra al centro del cavetto un paesaggio collinare su cui si staglia uno scudo incorniciato con emblema nobiliare bipartito della famiglia Mazza di Pesaro, sormontato dalla lettera *M* e affiancato dalle iniziali *G* e *P*. L'orlo è ornato da una ghirlanda di piccole foglie lanceolate delineate in verde, mentre la tesa è riccamente decorata con la tecnica del *bianco sopra bianco* già descritta da Cipriano Piccolpasso, che nei *Li tre libri dell'arte del vasaio* del 1557 circa la riferisce a una tradizione urbinata. Nel ducato di Urbino, tra Casteldurante e Urbino, sono stati ritrovati frammenti databili tra il 1530 e il 1555 con questo ornato, a indicare un ambito cronologico circoscritto, ma non una bottega precisa. Gli studi più recenti portano a un'attribuzione pesarese,

comprovata dalle notizie d'archivio che attestano nel 1534 il trasferimento a Pesaro di Giovanni e del fratello Bartolommeo, figli di Antonio Mazza mercante di spezie di Rimini. Probabile dunque che il servizio fosse stato commissionato in loco per la casa di Giovanni o Gasparre ("*G*") Mazza ("*M*") per il matrimonio con una ipotetica "*P*", della quale, per ora, non è nota l'identità.

Sono noti altri piccoli piatti del servizio, di differenti misure, conservati in collezioni pubbliche e private, come ad esempio l'esemplare, privo di iniziali, del Victoria and Albert Museum (C 2262-1910) e quello, sempre senza iniziali, del MET di New York. Un altro ancora è attestato nella collezione Dreyfuss nel 1967, mentre un piattello identico è stato recentemente pubblicato ed è conservato in una collezione privata di Genova.

**COPPA SU BASSO PIEDE, FRANCESCO DURANTINO (ATTR.), URBINO O DUCATO DI URBINO, 1530 CIRCA**  
 in maiolica dipinta in policromia con verde, giallo antimonio, blu di cobalto, bruno di manganese nei toni del nero, nero-marrone, rosso ferraccia, tocchi di bianco di stagno; alt. cm 4, diam. cm 23,3, diam. piede cm 13

**A BOWL ON LOW FOOT-RING, ATTRIBUTED TO FRANCESCO DURANTINO, URBINO OR DUCHY OF URBINO, CIRCA 1530**

#### Bibliografia di confronto

B. Rackham, *Victoria and Albert Museum. Catalogue of Italian Maiolica*, Londra (ripubblicato con le aggiunte di J.V.G. Mallet, 1977), p. 285, n. 856 e p. 288, n. 861; J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum Braunschweig. Italienische Majolika, Katalog der Sammlung*, Brunswick 1979, p. 185, n. 163 e p. 188, n. 170.

€ 10.000/15.000

La coppa poggia su un piede ad anello molto basso, ha cavetto largo, tesa alta e stretto bordo estroflesso. La decorazione istoriata interessa l'intera superficie del cavetto. La scena raffigurata mostra un personaggio seduto sotto una roccia con il corpo coperto solo da un drappo azzurro, appoggiato su una spalla e su una gamba, mentre indica in basso verso uno specchio di acqua. Sulla tesa opposta un personaggio ignudo, con il corpo parzialmente coperto da un drappo giallo, sembra alzarsi dallo specchio d'acqua e indicare con una mano il cielo. Al centro della composizione un terzo personaggio, in abito da cacciatore, corre brandendo la lancia. Sullo sfondo, al di là della roccia e degli alberi che fanno da sfondo alla scena, si legge un paesaggio con città che si specchiano in un lago circondate da montagne alte con il profilo squadrato. Sul verso del piatto non compare alcuna scritta didascalica, ma la scena può essere interpretata come la morte di Narciso, raffigurato prima al centro della scena quando, secondo la versione classica, è un giovane talmente bello e ammirato che tutti se ne innamorano, ma egli non se ne cura e passa il suo tempo cacciando in solitudine, e poi, dopo aver rifiutato la ninfa Eco, si trasforma e passa il suo tempo ad ammirare la propria immagine, quindi muore struggendosi d'amore, il suo corpo trasformato nel giallo e splendido fiore di primavera che porta il suo nome. La decorazione sembra quindi descrivere tre momenti del Mito, incentrata esclusivamente sull'immagine di Narciso. Lo stesso mito è stato variamente raffigurato in maiolica, e non è trascurabile il cambio di lettura derivato dall'interpretazione che nel Medioevo muta il giudizio positivo della figura di eroe tragico della classicità alla versione in negativo negativa di colui che ammira l'effimero. Le caratteristiche stilistiche e la sintassi decorativa ci portano a orientare la nostra ricerca tra le botteghe di Urbino o del Ducato nella prima metà del Cinquecento, pensando alla mano di Francesco Durantino per quest'opera che presenta

molte problematiche di cottura. La rapidità della stesura e alcuni particolari ci suggeriscono infatti la paternità di Francesco, come ad esempio il personaggio disegnato di schiena, che compare spesso nelle sue opere, oppure la dinamicità nell'impostare le figure dei personaggi. Un piatto attribuito al pittore durantino con Glauco e Scilla del Victoria and Albert Museum datato 1545 (inv. n. 1777-1855, n. 861) costituisce un valido confronto: nelle figure dei personaggi, nell'uso del rosso nelle capigliature del personaggio, nella scena che riproduce tre differenti momenti della narrazione e in alcuni dettagli del paesaggio. Ed anche la presenza di piante con fogliame realizzato in vario modo con spruzzature di giallo e di ciuffi d'erba a piantine separate, nella nostra coppa accennate con tratto blu, si riscontra in altre opere di quest'autore, come ad esempio sempre dal Victoria and Albert nel piatto con Psiche, anch'esso databile al 1545 circa, con un cespuglio al centro della composizione, (inv. C2257-1910, n. 856). Inoltre in un piatto firmato e datato 1543 dell'Austrian Museum of Applied Arts / Contemporary Art (KE 6699) con la raffigurazione della *Guerra tra i Titani* firmato e datato 1543, ritroviamo molti elementi del nostro piatto, ad esempio nei corpi nudi dipinti di schiena, uno sulla tesa a destra raffigurato seduto, un altro in piedi in fondo al cavetto che porta un blocco di pietra, ma anche nei volti con le guance leggermente lumeggiate di rosso, o nel modo di delineare le pieghe delle vesti con tocchi di stagno. Altri indizi che ci riportano all'opera del Durantino sono la posizione un poco rannicchiata con una gamba appoggiata in alto, che si ritrova ad esempio nella figura femminile del piatto con la nascita di Adone (J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum Braunschweig. Italienische Majolika, Katalog der Sammlung*, Brunswick 1979, p. 185 n. 163), e ancora le rocce e gli alberi del piatto con Giunone che scopre lo e Giove (op. cit., p. 188 n. 170), o le montagne e la dinamicità della figurina al centro del piatto con Cadmo che uccide il Drago (op. cit., p. 188 n. 169).





23

**PIATTO, PESARO, 1579-1580 CIRCA**

in maiolica dipinta a policromia in blu cobalto, giallo ocra aranciato, giallo antimonio, verde ramina, bruno; diam. cm 23, diam. piede cm 10,5, alt. cm 2,8

**A DISH, PESARO, CIRCA 1579-1580**

**Bibliografia di confronto**

P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984, pp. 191-192;

L. Fontebuoni, *Raccolta D. Mazza. Ceramiche rinascimentali*, vol. IV, 1985-1986, n. 51;

R. Gresta, *I Lanfranco Dalle Gabicce e la maiolica pesarese a metà del Cinquecento*, Pesaro 2018, pp. 174-175, n. 71.

€ 2.000/3.000

Il piatto ha cavetto piano e larga tesa inclinata con orlo arrotondato poggiante su piede a disco appena rilevato. L'ornato del cavetto mostra al centro, su un paesaggio erboso ombreggiato in arancio, un putto che cammina sorreggendo nelle mani due sottili bastoncini, guarda in alto in un paesaggio brullo tra due alberelli. La tesa, separata da una sottile fascia a cordonatura, mostra un decoro a trofei con scudo animato, e in due cartigli parzialmente coperti si legge una *R* e quella che sembra una data 15... , ombreggiati a tinte aranciate e lumeggiate a riserva grazie al

contrasto con parti risparmiate sul fondo bianco, con nastri graffiti su fondo blu, mentre l'orlo è sottolineato da una linea gialla. Il retro invece non presenta decori, ed è ricoperto da uno strato di smalto con tracce di verdastre.

Numerosi sono i confronti nelle collezioni museali, a conferma della diffusione del decoro nel Ducato di Pesaro, attestata anche dalla serie di vasi della "Farmacia della Fortuna", databili tra il 1579 e il 1580, recentemente attribuiti alla stessa città marchigiana, ed in particolare alla bottega di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce.



24

### PIATTO, PESARO, 1580 CIRCA

in maiolica dipinta a policromia in blu cobalto, giallo ocra aranciato, giallo antimonio, verde ramina, bruno; diam. cm 28, diam. piede cm 11, alt. cm 4

### A DISH, PESARO, CIRCA 1580

#### Bibliografia di confronto

P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984, pp. 191-192;

L. Fontebuoni, *Raccolta D. Mazza. Ceramiche rinascimentali*, vol. IV, 1985-1986, n. 51;

R. Gresta, *I Lanfranco Dalle Gabicce e la maiolica pesarese a metà del Cinquecento*, Pesaro 2018, pp. 174-175, n. 71.

€ 2.500/3.500

Il piatto ha cavetto piano e larga tesa inclinata con orlo arrotondato poggiante su piede a disco appena rilevato. L'ornato del cavetto mostra al centro, su un paesaggio erboso ombreggiato in arancio, un putto che cammina sorreggendo nelle mani due sottili bastoncini. La tesa, separata da una sottile fascia a cordonatura, mostra un decoro a trofei, ombreggiati a tinte aranciate e lussureggianti grazie al contrasto con parti risparmiate sul fondo bianco, con nastri graffiati su fondo blu mentre l'orlo è sottolineato da una linea gialla. In questo esemplare spicca la qualità esecutiva dei trofei, mentre il putto denuncia una certa sicurezza del pittore quasi a testimoniare un'abitudine alla realizzazione di questo ornato. Numerosi confronti sono presenti in collezioni museali,

ma il frammento di piattello conservato al Museo di Pesaro con un amorino che avanza mentre suona una chiarina, studiato nel Fontebuoni all'interno della collezione Mazza (cat. 51) mostra molte affinità con la nostra opera e ci fornisce un aggancio cronologico recando la data 1579. L'opera stilisticamente più affine ci pare tuttavia il piattello (inv. 4182) dei Musei Civici di Pesaro con amorino e tesa a trofei, a conferma della diffusione del decoro nel Ducato di Pesaro, attestata anche dalla serie di vasi della "Farmacia della Fortuna", databili tra il 1579 e il 1580, recentemente attribuiti alla stessa città marchigiana, ed in particolare alla bottega di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce.





25

**COPPIA DI BOTTIGLIE, VENEZIA, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia; alt. cm 31 e 30, diam. bocca cm 8 e cm 9,2, diam. piede cm 13,2 e cm 13,5 max cm 29

**A PAIR OF APOTHECARY BOTTLES, VENICE, MID 17TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

Alverà Bortolotto, *Maiolica a Venezia nel Rinascimento*, Bergamo 1988, p. 81, nn. 44-45;

W. Watson, *Italian Renaissance Ceramics. The Howard I. and Janet H. Stein Collection and the Philadelphia Museum of Art*, cat. della mostra, Philadelphia 2002, pp. 207-208 nn. 77 A e B

€ 4.000/6.000

I due vasi apotecari hanno forma ovoidale e base piana; il collo, alto e cilindrico, termina in un'imboccatura circolare a orlo verticale poco allargato e tagliato a stecca. La decorazione interessa l'intera superficie delle bottiglie, con motivo a larghe foglie dal contorno irregolare unite a grandi boccioli dai petali sfrangiati e ad altri più piccoli boccioli stilizzati e fruttini tondeggianti. Sul fronte, al di sotto di un emblema farmaceutico con una pisside raffigurata in giallo entro una riserva ovale, si estende un largo cartiglio terminante a ricciolo, iscritto dal cartiglio un altro medaglione circolare sormontato da doppia croce con le lettere A e D.

La ripetitività della decorazione a fogliame in monocromia turchina come ornamento per vasi apotecari è da tempo motivo di riflessione da parte degli studiosi a proposito di una definizione certa della provenienza di questa tipologia apotecaria. Il repertorio decorativo che si sviluppa sul retro, accompagnato in uno dei contenitori da una figura di uccello ad ali spiegate, delineato in blu su fondo berettino, unitamente alla morfologia dei vasi ci pare attinente per forma e decoro ad una produzione di ambito veneto. E grazie soprattutto al confronto con i grandi piatti a fondo berettino con

deco fogliato, come ad esempio quello del Museo di Norimberga, troviamo conferma circa l'uso di altri colori, soprattutto in associazione agli emblemi. I due vasi, che propongono il motivo a foglia bipartita con grande potenza espressiva con sottolineature e ombreggiature in bianco di stagno, si avvicinano molto alle esecuzioni posteriori agli anni quaranta del secolo XVI, lasciando aperta l'assegnazione delle opere a una delle principali botteghe venete allora presenti nella città lagunare e ancora influenzate da certi stilemi di area adriatica. Si vedano in particolare i decori sottili, quasi alla porcellana, presenti sui riccioli dei cartigli. Il confronto con opere apotecarie in ambito lagunare conferma l'attribuzione, ed i riscontri più prossimi ci derivano da un albarellone con insegna policroma di monastero del Museo Praza di Praga e un orciolo con la medesima decorazione in una raccolta privata, entrambi con emblema con un angelo. Un ulteriore esempio di questa produzione viene da due albarelli anch'essi accompagnati dall'emblema dell'angelo e da uno stemma possibilmente dell'ordine domenicano, che era ben presente a Venezia nella chiesa di San Giovanni e Paolo. I due albarelli, esposti al Philadelphia Museum of Art, mostrano nel tessuto compositivo boccioli dai lunghi petali e foglie bipartite.



26

**COPPIA DI VERSATOI, DUCATO DI URBINO, PROBABILMENTE PESARO, PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI**  
 in maiolica dipinta in monocromia blu di cobalto, alt. cm 18,5 e cm 17,5, diam. bocca cm 8,7 e 8,2, diam. piede cm 9,2 e 8,4

*A PAIR OF EWERS, DUCHY OF URBINO, PROBABLY PESARO, FIRST HALF 16TH CENTURY*

**Bibliografia di confronto**

C. Fiocco, G. Gherardi, in R. Ausenda (a cura di), *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche, I*, Milano 2001, pp. 253-255, nn. 268-269.

€ 1.000/1.500

Le due brocche da farmacia hanno forma e decoro coerente tra loro, con imboccatura rotonda con orlo arrotondato lievemente estroflesso che si apre su un alto collo troncoconico che si apre in un ventre globulare appena rastremato verso il piede, basso, con orlo estroflesso e base piana. L'ansa è larga a nastro e sul fronte, a partire dalla pancia, si alza un cannelo cilindrico portato alto e leggermente incurvato. Il decoro, in monocromia blu, vede sul collo un motivo alla palmetta allargata a ventaglio di gusto ancora gotico, unito a un sottile decoro alla porcellana e suddiviso in metope; sul corpo corre un decoro a tralcio derivante dalla porcellana orientale con foglie a trifoglio arrotondate intervallate da corolle a disco, larghe e dentellate, distribuito in fasce parallele e sull'ansa a incorniciare il cartiglio farmaceutico in caratteri gotici, disposto

sotto l'ansa al retro per facilitare la presa. Nel primo vaso si legge *S. rosato sol.*, e nel secondo *S. de Lupuli*.

I due contenitori hanno pochi confronti, ma alcuni riscontri si possono avere dai frammenti della zona adriatica e in particolare dagli scavi pesaresi, che confermano il confronto con due albarelli delle collezioni di Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano, attribuite al Ducato di Urbino e databili al XVI secolo. E la loro morfologia, pur consapevoli dell'attardamento di alcune forme, ci suggerisce una datazione entro la prima metà del secolo. Questa tipologia di decoro ebbe un discreto successo sull'onda della produzione quattrocentesca di ispirazione orientale in tutta l'area che dalla Romagna si spinge verso la toscana e le Marche e da qui, in seguito, fino al Veneto con esiti formali assai simili.





27

**COPPA, VENEZIA, BOTTEGA DI MASTRO DOMENICO, 1570 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con blu di cobalto, giallo antimonio, giallo arancio, verde ramina bruno di manganese; diam. cm 24,8, diam. piede cm 13,2, alt. cm 4,8

**A BOWL, VENICE, WORKSHOP OF MASTRO DOMENICO, CIRCA 1570**

**Bibliografia di confronto**

J. Lessmann, *Italienische Majolika aus Goethes Besitz. Bestandskatalog*, Stuttgart 2015, pp. 217-230;

T. Wilson, *The golden age of italian maiolica painting*, Torino 2018, pp. 438-439, n. 199.

€ 1.000/1.500

La coppa, dal profondo e ampio cavetto, ha tesa verticale che si estroflette verso l'orlo, arrotondato e listato di giallo. Sul recto una scena istoriata con due personaggi: un giovane in abito romano che si specchia in un piccolo stagno e una figura femminile che corre verso di lui. La raffigurazione è quella del mito di Narciso, figlio di Liriope e Cefiso, il quale, sprezzante con la ninfa Eco che si era innamorata di lui, fu punito da Nemese, che lo fece invaghiare della propria immagine riflessa nell'acqua al punto da farlo annegare nel lago in cui si specchiava. Lo sfondo è riempito da un paesaggio con balze erbose, inquadrato da una roccia, e si apre sullo sfondo su

un lago con montagne dal profilo arrotondato abitate da piccoli villaggi, mentre il cielo ampio e senza nubi accenna a un tramonto. Il pittore riproduce la nota favola soffermandosi anche sulla figura riflessa nell'acqua e descrivendo i dettagli con precisione. Un confronto molto prossimo a questa coppa ci è fornito da un piatto recentemente pubblicato, caratterizzato da un errore di scrittura da parte del pittore sul retro, che comunque ci fornisce anche un riscontro cronologico, con la conferma di come il soggetto fosse variamente interpretato nell'ambito della bottega veneziana di Mastro Domenico attorno al 1570.



28

**PIATTO, URBINO, BOTTEGA DI GUIDO DURANTINO (FONTANA), 1540 CIRCA**

in maiolica dipinta a policromia con arancio, giallo, verde, blu, bruno di manganese nella tonalità nera, marrone e bianco di stagno. Sul retro al centro del cavetto in blu di cobalto la scritta "Tutia porta/Al temple aqua col cribulo"; diam. cm 29; diam. del piede cm 11; alt. cm 3,8

**A PLATE, URBINO, WORKSHOP OF GUIDO DURANTINO (FONTANA), CIRCA 1540**

**Bibliografia di confronto**

C. Bernardi (a cura di), *Immagini architettoniche nella maiolica italiana del Cinquecento*, cat. mostra, Milano 1980, pp. 47-48, n. 55;

J.V.G. Mallet, "In Botega di Maestro Guido Durantino in Urbino", in "Burlington Magazine" 129, 1987, pp. 284-298;

J. Poole, *Italian maiolica. Fitzwilliam Museum Handbooks*, Cambridge 1997, p. 68, n. 29.

€ 8.000/12.000

Il piatto ha ampio cavetto con tesa larga e obliqua e poggia su basso piede privo di anello. Il decoro, che occupa tutta la superficie ed è realizzato con abbondante uso dei pigmenti, raffigura il Sacrificio della vestale Tuccia che, ingiustamente accusata di aver violato il voto di castità, chiese di poter provare la propria innocenza sottoponendosi a una pena di prova, consistente nel tentare di raccogliere l'acqua del Tevere con un setaccio, prova riuscita dopo l'invocazione alla dea Vesta. La donna è raffigurata proprio con il setaccio ricolmo d'acqua tra le mani mentre si avvicina all'altare, su cui arde un fuoco, accolta da due sacerdoti barbati e con il capo velato. L'ara è collocata di fronte a un tempio porticato e con una copertura a cupola; sullo sfondo si scorge una città con edifici arrotondati, cupole e torri sormontate da curiosi e alti pennoni, e tra le due parti scorre un fiume.

Un confronto che aiuta a delimitare l'area di produzione è fornito

da una splendida coppa, conservata al Museo Internazionale della Ceramica di Faenza (Inv. n .540) già attribuita a Nicola da Urbino, che raffigura una *Scena di sacrificio al tempio di Apollo*, come si deduce dall'iscrizione apposta sul retro nei modi grafici del maestro urbinato. Le due opere, stilisticamente molto differenti, condividono lo stesso *humus* culturale, più semplificato e corruvo nella nostra opera, più sofisticato e colto nell'opera del museo faentino. Ma è il confronto con un piatto del Museo Fitzwilliam di Cambridge che ci fornisce una collocazione più precisa: si tratta di un piatto istoriato con *La regina di Saba che ascolta il giudizio di Salomone*, firmato "nella Bottega di Maestro Guido Durantino" e databile agli anni '30 del Cinquecento (4). Lo stile, un poco corruvo, a larghe pennellate, e la forma delle architetture, in particolare quella della gradinata, ci inducono ad avvicinare con buona sicurezza l'opera in esame a quella del museo inglese.



29

**ALZATA O SOTTOCOPPA, URBINO, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro vecchia etichetta di collezione con numero 69 in inchiostro scuro; diam. cm 28,2, diam. piede cm 12,3, alt. cm 5,5

**A TAZZA, URBINO, HALF 16TH CENTURY**

€ 4.000/6.000

La coppa ha profondo cavetto e tesa appena rialzata con orlo arrotondato, poggia su un piede alto dal profilo rotondo con bordo appena estroflesso privo di decorazione. Il fronte mostra il celebre episodio biblico di *Giuditta e Oloferne*, spesso raffigurato in maiolica, ispirato direttamente dal *Libro di Giuditta*, dove la protagonista decapita Oloferne per la salvezza del suo popolo con l'aiuto della fedele schiava, che proprio per questo sarà affrancata. Le protagoniste sono dipinte al centro della composizione con Giuditta, che guardando altrove, ripone la testa mozzata del

generale assiro in una sacca sorretta dalla schiava, mentre sulla destra, nella tenda dell'accampamento, il corpo di Oloferne e sulla sinistra nello sfondo la città assediata. Lo stile è veloce e la materia non particolarmente raffinata, e l'autore si sofferma sui dettagli architettonici e sulla resa dei tessuti con attenzione, mentre sono meno riuscite le figure, tozze e non sempre proporzionate. La coppa trova riscontro in opere dell'area adriatica tra Pesaro e Urbino attorno alla metà del secolo XVI.

**ALBARELLO, FAENZA, FINE SECOLO XVI**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio, verde ramina; alt. cm 30,2, diam. bocca cm 11,4, diam. piede cm 11,2

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, LATE 16TH CENTURY****Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza dalle raccolte del Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, p. 394, fig. 11.

€ 1.500/2.500

Il vaso ha forma allungata e rastremata al centro, spalla e calice angolati con stacco arrotondato. Il piede è basso a disco appena estroflesso di dimensioni coerenti con la bocca. Sul fronte, entro un medaglione racchiuso in cornice baccellata, è delineato un putto sorridente che corre su un dosso prativo sorreggendo nella mano sinistra una corona vegetale e nella sinistra un cesto con fiori. Al di sotto della cornice corre un cartiglio arrotondato sul retro con ombreggiature arancio, iscritto in lettere gotiche *SY DE FONCHO*. Il resto del contenitore è decorato con un fitto motivo a trofei, mentre sulla spalla e sul calice corre un motivo a foglie di prezzemolo realizzato in giallo antimonio su fondo arancio. La presenza del cartiglio con scritta apotecaria distingue quest'opera da quelle comunemente prodotte in ambito palermitano. Ed anche le modalità stilistiche dei trofei larghi, realizzati a grisaille, si sviluppano a Faenza, con testimonianze in opere di grande rilevanza formale, note attraverso il confronto con scarti di lavorazione reperiti in ambito faentino. Tuttavia la presenza di artisti faentini a Palermo non esclude che si possa trattare di un'esempio di un'opera eseguita nella città siciliana.



**ALBARELLO, FAENZA, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio, verde ramina; alt. cm 31,4, diam. bocca cm 11,2, diam. piede cm 12

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, HALF 16TH CENTURY****Bibliografia di confronto**

J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des Musée Nationaux*, Parigi 1974, p. 313, n. 959.

€ 2.000/3.000

Il vaso ha forma cilindrica e rastremata al centro, spalla e calice poco angolati con stacco arrotondato. Il piede è basso a disco appena estroflesso. Sul fronte, entro una piccola riserva circolare su un fondo giallo è delineato un ritratto maschile di profilo, con barba e capelli bianchi. Di fronte un sottile cartiglio con il nome *IULIO* delineato in lettere capitali. Al centro del vaso corre un cartiglio arrotolato particolarmente mosso, che reca in blu la scritta farmaceutica *LOR DE POLMONE* in caratteri gotici, mentre il resto del vaso è interamente interessato da una decorazione a quartieri secondo le modalità tipiche delle manifatture faentine del periodo, con decori a delfini, fogliati e a corona continua su fondo di vari colori. L'uso di evocare personaggi dall'antichità o, più raramente, della cultura cavalleresca, è tipico di questa tipologia ceramica faentina associata alla decorazione a quartieri, spesso utilizzata nelle decorazioni di vasi globulari o albarelli. Alcuni confronti per l'albarello ci forniscono un valido aggancio cronologico, come ad esempio l'albarello conservato al British Museum di Londra, datato 1549, oppure un vaso conservato al Louvre datato 1548 con stesso decoro secondario.





32

**BOCCIA, VENEZIA, MASTRO DOMENICO  
E COLLABORATORI, TERZO QUARTO  
SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia; alt. cm 37, diam.  
bocca cm 16, diam. piede cm 16

**A BULBOUS JAR, VENICE, MASTRO  
DOMENICO AND COWORKERS, THIRD  
QUARTER 16TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La Donazione Angiolo Fanfani. Ceramiche dal Medioevo al XX secolo*, Faenza 1990, pp. 309-311, n.152;

M. Vitali, *Omaggio a Venezia. Le ceramiche della Fondazione Cini. I*, Faenza 1998;

D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics: a catalogue of the British Museum*, Londra 2009, n. 62.

€ 12.000/18.000





Il contenitore farmaceutico ha corpo globulare di grandi dimensioni e orlo gittato, noto comunemente come boccia, interamente decorato con una veduta con personaggi. Il paesaggio si sviluppa attorno al corpo del vaso con quinte costituite da alberi o rocce, entro le quali si intravedono larghi scorci lacustri con montagne dal profilo arrotondato che si poggiano su una penisola con piccoli paesini, un giovane appoggiato ad un bastone che ammira la veduta all'ombra di un albero, un viandante seduto su una roccia con una città turrita con edifici antichi in rovina e palazzi dai tetti cuspidati dall'altro lato, ed infine una città con ampi edifici e porticati che fa da sfondo a un paesaggio aperto nel quale corre un piccolo cane. Sul collo del contenitore una corona robbiana a foglie allungate, con fioretti multipetalo e piccoli frutti.

L'opera, di grande impatto decorativo, è attribuibile all'attività di Domenico de' Betti detto "mastro Domenico da Venezia" e della sua bottega, attiva tra il 1550 e il 1580. I suoi vasi, dall'inconfondibile policromia caratterizzata da smalti lucenti in cui dominano i gialli, le ocre, gli azzurri e i verdi, recano solitamente *cartouches* entro le quali campeggiano figure di santi e teste di fantasia, mediati probabilmente da fonti incisorie o pittoriche. Domenico de Betti, che aveva sposato la figlia del vasaro Jacomo da Pesaro, lavora a Venezia presso la contrada di San Polo e la produzione della sua bottega raggiunge grande fama alla fine del Cinquecento, soprattutto per

la bellezza dei suoi paesaggi, che Carmen Ravanelli Guidotti nella scheda di un magnifico vaso a boccia della donazione Fanfani ben sottolinea così: «tutto suo poi è il pittoricismo caldo formatosi su influsso della grande pittura locale, cosicché la policromia aggiunge sempre più al disegno una veste ricca, vetrosa...». Il confronto con il vaso del MIC di Faenza, con figure di santi e ampio paesaggio, costituisce un valido caposaldo per morfologia e decoro, ornato con un paesaggio con architetture, rocce e specchi lacustri che molto richiamano quello del nostro vaso.

La più grande raccolta di questa tipologia di vasi farmaceutici, in tutte le declinazioni del repertorio morfologico e decorativo, è conservata presso la Fondazione Cini all'isola di San Giorgio, ma è interessante come nella scheda di una boccia conservata al Museo di Faenza, Carmen Ravanelli Guidotti accenni a una suggestiva ipotesi proposta da Maria Pia Pavone, riguardo a un'eventuale committenza di alcuni vasi a cura della Spezieria di Messina attorno al 1568. Ancor poco si sa riguardo ad un'eventuale committenza direttamente a Venezia o alla formazione del corredo messinese a seguito di più donazioni in tempi diversi, ma la ricerca di una destinazione specifica per questi corredi e l'effettiva possibilità di un riconoscimento dei vari pittori nella loro realizzazione rende ancor più affascinanti questi imponenti opere.







33 λ

**PIATTO, URBINO, BOTTEGA DI GUIDO DURANTINO, 1559 CIRCA**

in maiolica dipinta in blu cobalto, verde, giallo, giallo arancio, bruno di manganese, bianco di stagno; diam. cm 23, diam. piede cm 6,8, alt cm 5,6

**A DISH, URBINO, WORKSHOP OF GUIDO DURANTINO, CIRCA 1559**

**Bibliografia di confronto**

C. Fiocco, G. Gherardi, L. Sfeir-Fakhri, *Majoliques italiennes du Musée des Arts Décoratifs de Lyon. Collection Gillet*, Lione 2001, pp. 258-259, n. 172;

M. Brody, *"Terra d'Urbino tutta dipinta a paesi con l'armi de' Salviati: the paesi service in the 1583 inventory of Jacopo di Alamanno Salviati (1537-1586), in "Faenza" n. 86, 2000, pp. 30-46.*

€ 4.000/6.000

Il piatto presenta profondo cavetto, larga tesa obliqua e poggia su un basso piede privo di anello. L'intera superficie presenta un ornato definito dal Piccolpasso "a paesi", che prevede una rappresentazione paesaggistica, qui centrata da un ponte a quattro archi che unisce due quartieri di una città con alti palazzi e torri; sullo sfondo una seconda città, protetta alle spalle dalle falde di un monte, si specchia in un lago che dà origine a un fiume che scorre tra balze erbose per terminare all'esergo del piatto. In alto al centro spicca l'emblema della potente famiglia fiorentina dei Salviati.

Il piatto appartiene a un assortimento molto ampio, commissionato probabilmente da Jacopo di Alamanno Salviati, di cui si ha notizia esatta grazie a un elenco fatto redigere dallo stesso Jacopo e comprensivo degli arredi del palazzo di via del Corso a Firenze, nel quale i piatti sono elencati come "Terra d'Urbino tt. dipinta a paesi". Il totale, tra piatti, piattelli, scodelle, rinfrescato e boccali, era di 178

pezzi. Molte opere non sono pervenute poiché disperse o distrutte, tuttavia buona parte del servizio è oggi custodita nelle principali collezioni museali e private. Attualmente sono conosciuti circa quaranta esemplari, la maggior parte con paesaggi probabilmente tratti da incisioni tedesche, con una predilezione per quelle spesso, presenti in bottega, di Hans Sebald Beham.

Lo studioso Michael Brody suggerisce la data del 1559 per la realizzazione del servizio, quando Jacopo Salviati sposa la cugina Isabella, prima del mutamento della bottega urbinata al nome Fontana, quando Guido lavorerà con il figlio Orazio. Forse un dono di nozze, oppure, come sostengono alcuni studiosi, legato all'eredità di Alamanno Salviati, padre di Jacopo. Per i confronti si veda l'elenco dettagliato delle opere in collezioni museali e di quelle in collezioni private, pubblicato negli studi riportati in bibliografia.



# Vasi dalla spezieria della Santa Casa di Loreto

Lotti 34-36

## Bibliografia di confronto

C. Ravanelli Guidotti, *Monte dei Paschi di Siena. Collezione Chigi Saracini: Maioliche Italiane*, cat. della mostra, Firenze/Siena 1992, pp.117-126;

T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, I, Perugia 2006, pp. 166-170 n. 55

I lotti che seguono appartengono ad una vasta "farmacia" che per stile e tecnica è molto prossima al primo nucleo della Farmacia della Santa Casa di Loreto, attribuito alla bottega di Orazio Fontana, databili per confronto con opere firmate del periodo urbinate attorno al 1565-1570, periodo in cui il maestro vasaro attende per commissione del Duca di Savoia prima e di Guidobaldo II alla creazione della Farmacia del Palazzo Ducale di Urbino, probabilmente donata in seguito da Francesco Maria II alla Santa Casa di Loreto, ove compare in inventario nel 1608.

La farmacia, che annovera oggi ben 348 pezzi, era dotata di un notevole nucleo di ceramiche, alcune delle quali furono disperse. Per un'attenta analisi e narrazione di questo corredo farmaceutico rinviamo allo studio di Floriano Grimaldi (*Le ceramiche da farmacia della Santa Casa di Loreto*, Roma 1979, p. 66 e segg.), mentre per opere simili si rinvia alla schedatura di Carmen Ravanelli Guidotti relativa a due opere analoghe della collezione Chigi Saracini, elencando anche alcuni esemplari di confronto conservati in vari musei e raccolte private, a cui si aggiungono gli esemplari di confronto indicati nella scheda di una brocca coerente conservata nella raccolta della cassa di Risparmio di Perugia.





34

**BROCCA DA FARMACIA, URBINO, BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1565 CIRCA**

in maiolica dipinta in arancio, blu, bruno nei toni del nero, verde, viola; alt. cm 22,6, diam. bocca cm 12,2, diam. piede cm 11

**A PHARMACY JUG, URBINO, WORKSHOP OF ORAZIO FONTANA, CIRCA 1565**

**Bibliografia di confronto**

F. Grimaldi, *Le ceramiche da farmacia della Santa Casa di Loreto*, Roma 1979, pp. 66 ss.;

T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia. I*, Perugia 2006, pp. 166-170, n. 55.

€ 1.500/2.500

La brocca mostra un'ampia imboccatura circolare con orlo estroflesso, che si apre in un collo breve e cilindrico poggiate su una larga spalla che continua in un corpo ovale. Sul fronte un versatore a canello, sul retro un'ansa ad anello con estremità serpentiformi che sovrastano un mascherone a rilievo con testa di sileno. Il piede è basso e si appoggia a una base piana. Il decoro istoriato occupa l'intera superficie del vaso ed è dominato da una figura femminile con corona e scettro, seduta su una poltrona a stecche su un basamento al di sotto del quale si allarga un cartiglio

sostenuto da due amorini con scritta farmaceutica a caratteri capitali *O.DI.ABEZZO*, mentre intorno si estende un vasto paesaggio lacustre abitato da villaggi e montagne, alte scogliere e alberi dal tronco sinuoso.

Il vaso appartiene ad una vasta farmacia che per stile e tecnica è molto prossima al primo nucleo della Farmacia della Santa Casa di Loreto, attribuito alla bottega di Orazio Fontana, databili al periodo urbinato attorno al 1565-1570.



35

**TRE ALBARELLI, URBINO, BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1565-1570 CIRCA**

in maiolica dipinta in arancio, blu, bruno nei toni del nero, verde, viola; alt. cm 21,5, cm 22,8 e cm 23

*THREE PHARMACY JARS (ALBARELLI), WORKSHOP OF ORAZIO FONTANA, CIRCA 1565-1570*

€ 3.000/5.000

I vasi hanno corpo a rocchetto e mostrano sull'intera superficie un decoro istoriato dominato da una figura femminile con corona e scettro seduta su una poltrona a stecche posta su un basamento al di sotto del quale si allarga un cartiglio sostenuto da due amorini con scritta farmaceutica a caratteri capitali, intorno alla quale si estende un vasto paesaggio lacustre abitato da villaggi e montagne, alte scogliere e alberi dal tronco sinuoso. Il cartiglio *MITRIDATI FINA* indica un antidoto antiveleno, il cartiglio *U.D. VIRNICE* indica probabilmente un unguento di canfora che serviva per proteggere le ferite dal contatto con l'aria, mentre il terzo *FILONIO ROMANO*

elettuario composto dei semi di prezzemolo, papavero bianco, dapio finocchio, oppio, cassia lignea, castorio, costo arabo, cannella, dauco di Creta, di Nardo indico, di piretro, di zafferano di miele.

I vasi appartengono ad una vasta farmacia che per stile e tecnica è molto prossima al primo nucleo della Farmacia della Santa Casa di Loreto, attribuito alla bottega di Orazio Fontana, databili al periodo urbinato attorno al 1565-1570.



36

**ORCIOLO, URBINO, BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1565 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia. Sul fondo etichetta *MOSTRA NAZIONALE ANTIQUARIA - CITTÀ DI FIRENZE - PALAZZO STROZZI - N. 430*; alt. cm 33, diam. bocca cm 15, diam. piede cm 12,6

**A SPOUTED PHARMACY JAR, WORKSHOP OF ORAZIO FONTANA, CIRCA 1565-1570**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Monte dei Paschi di Siena. Collezione Chigi Saracini: Maioliche Italiane*, cat. della mostra, Firenze/Siena 1992, pp.117-126;

T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, vol. I, Perugia 2006, pp. 166-170, n. 55.

€ 4.000/6.000

Il vaso ha corpo ovoidale con collo svasato e orlo estroflesso, piede a disco e mostra due prese serpentiformi sottese da mascheroni sagomati a forma di testa caprina. L'intera superficie è ricoperta da un decoro istoriato dominato da una figura femminile con corona e scettro seduta su una poltrona a stecche posta su un basamento al di sotto del quale si allarga un cartiglio sostenuto da due amorini con scritta farmaceutica a caratteri capitali (*CITROLI.CON.*), intorno alla quale si estende un vasto paesaggio lacustre abitato da villaggi e montagne, alte scogliere e alberi dal tronco sinuoso. L'orciolo appartiene ad una vasta "farmacia" che per stile e tecnica è molto prossima al primo nucleo della Farmacia della Santa Casa di Loreto, attribuito alla bottega di Orazio Fontana, databile attorno al 1565-1570.





37

**PIATTO, DUCATO DI URBINO, RIMINI, 1570 CIRCA**

in maiolica dipinta in policroma. Al retro iscrizione *Ateon* in blu; diam. cm 30,8, alt. cm 5,5

**A PLATE, DUCHY OF URBINO, RIMINI, CIRCA 1570**

**Bibliografia di confronto:**

J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum, Italienische Majolika, Katalog der Sammlung*, Brunswick 1979, p. 344, n. 485;

C. Ravanelli Guidotti, *Maioliche Italiane, cat. della mostra*, Siena 1992, n. 22, n. 24, n. 27;

R. Gresta, O. Delucca, *La Ceramica a Rimini del Cinquecento. Maioliche Istoriate e documenti di archivio*, Rimini 2020.

€ 2.000/3.000

Il piatto ha larga tesa orizzontale, orlo appena rilevato listato di giallo e cavetto profondo poggiate su piede ad anello. Al verso, entro cerchi concentrici delineati in giallo si legge la legenda *Ateon*, che si riferisce alla narrazione istoriata al fronte, che occupa l'intera superficie del piatto. Sulla destra, tra le acque di una fonte protetta da un arco roccioso, Diana e le sue compagne sono sorprese mentre fanno il bagno, fatto questo che determina la rovina del giovane Atteone, qui raffigurato sulla sinistra mentre si sta mutando in cervo tra il latrare dei cani pronti ad assalirlo; sullo sfondo un paesaggio lacustre con un piccolo villaggio con case dai tetti spioventi. Le

rocce, gli alberi e i personaggi, delineati con toni chiari, sono rifiniti con sottili pennellate scure che ne evidenziano i contorni e i tratti fisiognomici dei volti. L'opera, che presenta strette analogie con i pezzi illustrati da Carmen Ravanelli Guidotti e da Johanna Lessmann, nella collezione Chigi Saracini, attribuiti alla bottega del pittore Zenobia, lascia ancora qualche incertezza. Variamente assegnata tra le manifatture del ducato di Urbino, e quindi tra le botteghe urbinati e pesaresi, questa tipologia di maiolica istoriata trova confronti soddisfacenti nella recente pubblicazione sulla maiolica riminese del cinquecento.





38

**COPPA, PESARO, SFORZA DI MARCANTONIO, 1546**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro in blu iscrizione *Glin portuni Vilan Ra/nochie fersi Vedi ovidio* e data 1546, ed etichetta della **GALLERIA SANGIORGI / ROMA**; diam. cm 26,6, diam. piede cm 15, alt. cm 5,2

**A BOWL, PESARO, SFORZA DI MARCANTONIO, 1546**

**Bibliografia di confronto**

G. Biscontini Ugolini, *Sforza di Marcantonio figulo Pesarese cinquecentesco*, in "Faenza", LXV, 1979, fasc. 1, pp. 7-10;

P. Bonali, R. Gresta, *Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce maiolicari a Pesaro nel secolo XVI*, Rimini 1987, p. 94;

D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum*, Vol. I, Londra 2009, pp. 99-100, n. 64, pp. 356-357, n. 210.

€ 5.000/8.000

La coppa ha basso piede ad anello, tesa breve orizzontale e ampio cavetto; l'intera superficie è decorata a policromia raffigurando l'episodio narrato da Ovidio (*Metamorfosi*. Libro VI, 313-381) in cui Latona, in fuga da Giunone dopo aver generato con Giove i figli Apollo e Diana, giunge in Licia, ma mentre cerca di bere alcuni contadini glielo impediscono ripetutamente suscitando l'ira della dea che li condanna a restare là per sempre trasformandoli in rane. La coppa per morfologia e stile, caratterizzato da toni leggeri, profili angolari, sopracciglia cadenti, articolazioni e muscoli arrotondati

e anche dalla grafia della legenda sul retro, è attribuibile a Sforza di Marcantonio de Guiliani, pittore originario di Castel Durante, presente a Urbino negli anni 1530-1540 vicino a Xanto Avelli e quindi a Pesaro presso la bottega di Lanfranco dalle Gabicce, dove secondo Bonali e Gresta dovette essere presente entro il maggio del 1548. La coppa trova riscontro in opere del pittore presenti al museo di Pesaro, ma ricordiamo anche per coincidenza cronologica una coppa con *Enea* e *Anchise*, oggi al Metropolitan Museum di New York, datata 1546.

**VASO BIANCATO, URBINO, BOTTEGA FONTANA, 1580 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia; alt. cm 57, diam. bocca cm 7,2, diam. piede cm 16,4

**A TWO-HANDLED VASE, URBINO, WORKSHOP OF FONTANA, CIRCA 1580****Bibliografia di confronto**

F. Negroni, *Una famiglia di ceramisti urbinati: i Patanazzi*, in "Faenza" LXXXIV, 1998, pp. 104-115;

T. Wilson in R. Ausenda (a cura di), *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche. I*, Milano 2000, pp. 228-229;

F. Trevisani (a cura di), *Le ceramiche dei Duchi d'Este. Dalla Guardaroba al Collezionismo, cat. della mostra*, Milano 2000, pp. 136-137.

€ 12.000/18.000

Il vaso ha forma ad anfora con larga imboccatura dal bordo estroflesso, collo sottile che scende in un corpo ovaliforme poggiante su alto piede arricchito da anello a rilievo, e due anse serpentiformi poggianti in basso su mascheroni dipinti di giallo arancio e lumeggiati in rosso ferro. Il decoro si sviluppa sull'intera superficie senza soluzione di continuità con un ornato a raffaellesche alternate ad animali e figure allegoriche. Al centro della composizione, su entrambe le facce due riserve polilobate ospitano le raffigurazioni allegoriche della Giustizia e della Prudenza, qui curiosamente raffigurata con una testa nella mano sinistra a sostituire il serpente; elementi architettonici centrati da cammei completano il decoro.

Le caratteristiche stilistiche e morfologiche del vaso portano ad attribuirlo alla bottega urbinata dei Patanazzi, così come confermato dai confronti con esemplari affini quali il vaso oggi al museo del Castello Sforzesco di Milano, già appartenuto alle *credenze nuziali* di Alfonso d'Este. Nel nostro esemplare manca l'impresa nuziale, ma il confronto tipologico-stilistico conferma la produzione della bottega urbinata, che mutua da quella dei Fontana con Antonio Patanazzi le modalità pittoriche delle grottesche. La forma è dunque da associare a quella dei "vasoni" forniti per la credenza sopracitata, fornita agli Este da Francesco Patanazzi nel 1599.







40

**COPPA, RIMINI, "PITTORE DELLA CREAZIONE DI ADAMO", 1570-1575 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro iscrizione *ganimedo*; diam. cm 27, diam. piede cm 11,3, alt. cm 6,6

**A BOWL, RIMINI, "PITTORE DELLA CREAZIONE DI ADAMO", CIRCA 1570-1580**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *Ceramiche occidentali del Museo Civico Medievale di Bologna*, Bologna 1985, pp. 61-64, pp. 148-149;  
R. Gresta, O. Delucca, *La ceramica a Rimini nel Cinquecento. Maioliche istoriate e documenti d'archivio*, Rimini 2020, pp. 84-85, n. 23.

€ 2.000/3.000

La coppa è concava con umbone centrale appena rilevato attorno al quale si dispongono delle baccellature che terminano al bordo con strette smerlature, e poggia su un piede svasato. Sul fronte è raffigurato l'episodio mitologico del *Ratto di Ganimede*, come spiega anche l'iscrizione *ganimedo* delineata al verso, mito variamente descritto dalle fonti antiche, tra le quali Ovidio che racconta come Giove, invaghitosi di Ganimede, si trasformò in un'aquila per rapire e portare il giovane sull'Olimpo, facendone il suo coppiere. La scena si sviluppa in un paesaggio lacustre e raffigura il giovane nel momento in cui, durante una battuta di caccia, l'aquila lo rapisce destando stupore e orrore tra i compagni, tra il latrare dei cani. Probabile l'ispirazione è tratta da un'incisione che riprende il disegno eseguito da Michelangelo per il nobile romano Tommaso de' Cavalieri nel 1532, a cui si possono associare la raffigurazione dei pastori

compagni di Ganimede che increduli implorano la restituzione dell'amico. A questo proposito ci colpisce la somiglianza della posa del pastore al centro della raffigurazione con lorica, molto prossimo a una figura analoga del dipinto ora nelle gallerie Palatine a Firenze di Battista Franco, detto il Semolei (1498-1561), che rappresentando la battaglia di Montemurlo raffigura metaforicamente la glorificazione del duca Cosimo De' Medici sotto le sembianze di Ganimede rapito da Giove. Evidente comunque il rimando all'idea michelangiotesca anche nel particolare del cane che abbaia, secondo la versione virgiliana del mito con i compagni che ne implorano la restituzione (Virgilio, *Eneide*, V, 249-255).

L'opera è prossima stilisticamente ai prodotti delle botteghe riminesi vicine al "Pittore della creazione di Adamo", e pertanto databile intorno al 1570-1575 ca.



41

### CRESPINA, DUCATO DI URBINO, SECONDA METÀ SECOLO XVI

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro in blu iscrizione *Di licaone mutato in/lupo* ed etichetta ACCORSI PIETRO ANTICHITÀ – TORINO e appunto in china con sigla di negozio; diam. cm 27,8, diam. piede cm 11,2, alt. cm 7,5

### A MOULDED BOWL (CRESPINA), DUCHY OF URBINO, SECOND HALF 16TH CENTURY

#### Bibliografia

G. Biscontini Ugolini, J. Petruzzellis Scherer, *Maiolica e incisione. Tre secoli di rapporti iconografici*, cat. della mostra, Milano 1992, n. 89;

T. Wilson, *Italian Maiolica and Europe: Medieval, Renaissance, and Later Italian Pottery in the Ashmolean Museum*, Oxford 2017, p. 200 (per la morfologia)

€ 3.000/5.000

La crespina ha alto piede appena estroflesso con forma baccellata e mostra al fronte una superficie rilevata con orlo mosso. Il decoro a policromia occupa l'intera superficie e narra il mito di Licaone. Giove, sceso sulla terra per mettere alla prova l'umanità nata dal sangue dei Giganti, si reca nella dimora di Licaone, re dell'Arcadia, il quale decide di ucciderlo per verificarne la divinità, ma prima imbandisce un banchetto di carne umana uccidendo il proprio figlio. Giove però, indignatosi, brucia la casa di Licaone e lo trasforma in un lupo. La narrazione è fitta e la decorazione è realizzata con tratti veloci; ma con una grande attenzione alle diverse scene: a sinistra si cucina il banchetto, al centro Giove scaccia Licaone davanti alla pentola imbandita, sulla destra tra gli alberi si intravede la figura del lupo.

L'iconografia è probabilmente ispirata alla xilografia presente nel volume *Tutti li libri de Ovidio Metamorphoseos tradutti dal litteral in senso vulgar co le sue allegorie in prosa. A instantia de Niccolò Zoppino e Vincentio di Pollo*, pubblicato a Venezia nel 1522.

Complessa risulta l'attribuzione ad una bottega precisa, ma la morfologia della crespina, ben visibile al retro con le sue bugnature racchiuse in archi angolati, ci sembra giustificare una probabile produzione in ambito riminese.

La crespina era stata pubblicata nell'ambito della mostra milanese che si soffermava sull'architettura nella maiolica antica, e i dettagli architettonici, tra i quali la finestra semiaperta, ne giustificano la scelta.

**ALBARELLO, FAENZA, SECONDA METÀ  
SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia. Sul fondo etichetta rotonda stampata *CASA D.S.R. IL CONTE DI TORINO* con iscrizione a penna *VI* e *n. 63*; alt. cm 24,2, diam. bocca cm 10, diam. piede cm 10,5

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA,  
SECOND HALF 16TH CENTURY**
**Bibliografia di confronto**

C. Ravannelli Guidotti in R. Ausenda (a cura di), *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*, Milano 2010, pp. 116-117, n. 42.

€ 900/1.200

L'albarello ha bocca larga appena estroflessa, collo breve e rastremato così come il piede dallo spessore alto; il corpo ha forma troncoconica con spalla e calice dal profilo angolato. L'ornato mostra al centro del corpo un medaglione ovale con una cornice a C rovesciate e affrontate decorata da un bugnato ad archetti. All'interno, con grafia corrieva ma sicura, è raffigurata la figura di Santa Chiara, riconoscibile dagli attributi: la santa di Assisi in abito monastico mostra l'ostensorio e il libro della Regola. Il retro dell'albarello è interessato da una decorazione a girali fogliate, disposte simmetricamente, colorate in giallo e giallo-arancio centrate da fiorellini multipetalo redatti in blu a risparmio sul fondo dipinto in blu cobalto molto carico, quasi ripassato a definire meglio il decoro. I decori minori, a foglia frastagliata, corrono lungo la spalla e il piede con ombreggiature di bistro scuro. L'ornato privo di cartiglio, caratteristico della produzione faentina, si diffuse anche in ambito siciliano, rendendo come in questo caso difficile l'attribuzione. Un confronto, alla cui lettura critica rimandiamo, ci viene da un piccolo albarello delle collezioni della Fondazione del Banco di Sicilia a Palermo, nel quale ravvisiamo un *ductus* pittorico simile.



**ALBARELLO, FAENZA, 1550 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia; alt. cm 29, diam. bocca cm 12,7, diam. piede cm 10,6

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, CIRCA 1550****Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*, Milano 2010, p.128, n.48.

€ 1.200/1.800

L'albarello ha bocca larga appena estroflessa, collo breve e rastremato così come il piede, corpo cilindrico molto rastremato al centro con spalla e calice dal profilo angolato. L'ornato vede al centro del corpo un medaglione ovale con una cornice con bugnatura ad archi centrata da motivo a C rovesciate, al cui interno è raffigurata la figura di una santa martire, delineata con grafia sicura. Il retro dell'albarello è interessato da una decorazione a quartieri, disposti simmetricamente, centrate da fiorellini multipetalo redatti in blu a risparmio sul fondo dipinto in arancio, blu e verde. I decori minori, a foglia frastagliata, corrono lungo la spalla mentre il piede mostra un decoro a riserve centrate da piccoli ventagli. L'ornato è caratteristico della produzione faentina, secondo lo studio approfondito di Carmen Ravanelli Guidotti che nel suo *Thesaurus* fornisce numerosi esempi di questo decoro e tipologia ceramica.





44

**COPPA, URBINO O DUCATO DI URBINO, 1560 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia verde ramina, giallo, giallo arancio, blu di cobalto, bruno di manganese e bianco di stagno. Sotto il piede iscrizione in blu in corsivo "*Dedalo si fuggi et/ Icare cade nelonda*"; diam. cm 24,6, diam. piede cm 4,6, alt. cm 12,6

**A BOWL, URBINO OR DUCHY OF URBINO, CIRCA 1560**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, "*Maioliche della più bella fabbrica*". Selezione dalle Civiche Collezioni Bresciane e da collezioni private, Brescia 2006, p. 60, n. 14.

€ 2.000/3.000

Coppa con ampio cavetto, bordo rilevato e orlo appena svasato, arrotondato e listato in giallo, piede basso e ad anello. Il decoro, che interessa l'intera superficie del fronte, è realizzato con colori tenui, molto diluiti, e ritocchi sottili a punta di pennello estremamente curati a sottolineare i lineamenti, i capelli con riccioli, i piedi, le mani e i contorni degli occhi lumeggiati in bianco. Tratti sottili rimarcano anche alcuni dettagli del paesaggio, mentre i volumi sono sottolineati e lumeggiati con il bianco. La scena riproduce l'episodio mitologico di Dedalo e Icaro. Dedalo, fuggito dalla natia Atene con il figlio Icaro, si rifugia presso la corte del re Minosse a Creta; dopo aver aiutato Teseo a fuggire dal labirinto da lui stesso costruito viene imprigionato, e allora costruisce delle ali con penne e cera per sé e per il figlio per poter fuggire; durante il volo però Icaro si avvicina troppo al sole e le ali si sciolgono causandone la caduta in mare e quindi la morte.

La coppa per la disposizione del decoro e le modalità compositive e stilistiche è attribuibile ad una bottega marchigiana dopo il 1557, anno di pubblicazione a Lione del volume a stampa *Le Métamorphose d'Ovide figurée* di Bernard Salomon, dal quale il pittore maiolicaro trae ispirazione non solo per le figure principali, ma anche per il paesaggio con un'ambientazione marina accurata centrata da una torre.

La morfologia della coppa si ritrova variamente utilizzata in tutto il Ducato di Urbino, e molte sono le affinità con opere pesaresi, anche se la stessa non trova un confronto particolarmente pertinente, pur ravvisando in essa caratteristiche stilistiche che la avvicinano alle opere prodotte dalla bottega di Guido Durantino, probabilmente nel periodo in cui opera per grandi apparati di servizio. La vicinanza nell'uso dei colori chiari, le onde così affini alle opere con divinità marine e l'eleganza compositiva ci sostengono nell'attribuzione.





45

**DUE VASI A BOCCIA, VENEZIA, PRIMA METÀ SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia; alt. cm 24 e 23,5, diam. bocca cm 12 e 11,2, diam. piede cm 11 e 10,5

**A PAIR OF BULBOUS JARS, VENICE, FIRST HALF 16TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

G.C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti, A. Fanfani, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La donazione Galeazzo Cora. Ceramiche dal Medioevo al XIX secolo*, Milano 1995, p. 316, n. 817;

F. Saccardo in R. Ausenda (a cura di), *Le ceramiche. Museo d'Arti Applicate*, Milano 2000, p. 275, nn. 295-298;

T. Wilson, E. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, Perugia 2006, p. 228, n. 74;

R. Perale, *Maioliche da farmacia nella Serenissima*, Venezia 2021, pp. 85-90.

€ 3.000/5.000

I due contenitori apotecari hanno corpo globulare, collo basso e cilindrico terminante in un orlo estroflesso e tagliato a stecca, base piana. La decorazione interessa l'intera superficie, con un motivo ad ampie volute vegetali con foglie e piccoli fruttini che accompagnano frutti di dimensioni maggiori. Sul collo e verso il piede si scorge un motivo continuo a croci delineate in blu.

La decorazione colorata della frutta era una specialità di Venezia nel XVI secolo, ma ha avuto una controversa attribuzione tra Palermo e Venezia, e lo stesso decoro fu anche successivamente copiato nei Paesi Bassi. Anche Riccardo Perale nel suo recente studio sulla maiolica veneziana si sofferma su questa produzione per la quale non esclude appunto la paternità veneziana, invitando a una nuova lettura alla luce delle vaste produzioni che dalla città lagunare si

sono sviluppate in Italia. I due vasi, a nostro parere, appartengono alla tipologia veneziana "a frutti e racemi su fondo candido" e trovano riscontro nell'esemplare conservato al Castello Sforzesco, in un vaso della Collezione Cora al Museo Internazionale della ceramica di Faenza datato 1579, e in uno simile che oggi si trova nella collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

Riguardo alla datazione si fa poi riferimento a quanto indicato dallo stesso Perale che, superando la citazione di Piccolpasso che vede in questo decoro una produzione veneziana, ci ricorda, non solo la precocità del prototipo di frutta grossa sul piatto del V&A con testa di Satiro, databile tra il 1530 e il 1540, ma anche i già citati precedenti nord europei databili al 1508, che anticiperebbero la datazione di queste opere.



46

**TONDINO, CASTEL DURANTE, BOTTEGA DI LUDOVICO E ANGELO PICCHI, 1550-1560 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con arancio, giallo, verde, blu, bruno di manganese nei toni del nero, marrone e bianco di stagno; diam. cm 21; diam. piede cm 5,4, alt. cm 4,8

*A PLATE (TONDINO), CASTELDURANTE, PICCHI WORKSHOP, CIRCA 1550-1560*

**Bibliografia di confronto**

M. Mancini Della Chiara, *Maioliche del Museo Civico di Pesaro*, Pesaro 1979, n. 207;

C. Fiocco, G. Gherardi in R. Ausenda (a cura di), *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche. I*, Milano 2000, pp. 259-261.

€ 4.000/6.000

Il piccolo piatto ha cavetto profondo, tesa larga e obliqua e poggia su un piede ad anello e mostra sul fronte l'incontro tra il filosofo greco Diogene e Alessandro Magno, raccontato tra gli altri da Plutarco e Diogene Laerzio. Diogene è seduto sulla destra, di fronte alla botte in cui vive, ed è assorto nella lettura di un libro appoggiato per terra; accompagna con la torsione del busto il gesto del braccio destro che indica un libro con un sottile bastone. Di fronte a lui appaiono tre personaggi in abito da soldato, che supponiamo essere Alessandro Magno e il suo seguito. Sullo sfondo compare il consueto paesaggio marino con una grande città marittima che segna l'orizzonte e dietro la quale s'innalzano alcune montagne.

Lo stile e le modalità pittoriche sono quelle tipiche della Bottega di Ludovico e Angelo Picchi, e anche lo stesso personaggio, inserito in un contesto differente, compare dipinto in una crespina del Museo

Cristiano di Brescia (Inv. n. NC57).

L'episodio è spesso raffigurato in maiolica ed ebbe grande successo anche nella bottega durantina, come per esempio nel caso del grande piatto delle Raccolte di Arti Applicate del Castello Sforzesco di Milano, nel quale il filosofo è dipinto in posa analoga, seppur in modo scenografico, data la dimensione del supporto che ha consentito al pittore di disporre la scena su una scala più vasta e con maggior numero di personaggi e dettagli. Altri esempi su come la bottega impiegasse il soggetto ci derivano dai piatti del *Servizio Sapiens*, di cui uno conservato al Victoria and Albert Museum mostra una differente disposizione al centro del piatto, ma decise affinità stilistiche nella resa dei personaggi, ed infine quello del Museo di Pesaro.



47

**CRESPINA, CASTELDURANTE, BOTTEGA DI LUDOVICO E ANGELO PICCHI, 1550-1560 CIRCA**  
 in maiolica dipinta in policromia. Sul retro iscrizione in blu *Pirramo/ et tissiba*; diam. cm 27, alt. cm 5,8

**A MOULDED BOWL (CRESPINA), CASTELDURANTE, WORKSHOP OF LUDOVICO E ANGELO PICCHI, CIRCA 1550-1560**

**Bibliografia di confronto**

C. D. Fuchs, *Maioliche istoriate rinascimentali del Museo Statale d'Arte Medioevale e Moderna di Arezzo*, Arezzo 1993, p. 233-235, nn. 217-224.

€ 2.000/3.000

La crespina in maiolica è formata a stampo con umbone centrale rilevato e orlo mosso, piede alto con orlo appena estroflesso. La decorazione a policromia, dipinta su uno smalto ricco, interessa l'intera superficie del fronte e vede raffigurato il mito ovidiano (*Metamorfosi* IV, vv. 55-166) di Piramo e Tisbe, come descritto anche dalla *legenda* al verso. La sagoma mosso della crespina è sottolineata sul retro da linee curve in blu. Tisbe è qui raffigurata al centro del piatto, tra una grotta e una fontana architettonica, con le braccia aperte e il manto gonfiato

dal vento, proprio nel momento in cui scopre il cadavere di Piramo, suicida per amore, e ai suoi piedi un piccolo leone, origine del dramma, mentre poco distante sulla sinistra si scorge Eros che si allontana. La favola, spesso rappresentata in maiolica, fu una delle preferite dalla bottega alla quale la nostra crespina è stilisticamente riferibile, e cioè quella di Ludovico e Angelo Picchi a Castel Durante. Tale attribuzione è chiaramente confermata ad esempio dalle diverse opere dei Picchi conservate al Museo d'arte medievale di Arezzo.

**ALBARELLO, FAENZA, 1560-1570 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia; alt. cm 29, diam. bocca cm 11,2, diam. piede cm 10,9

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, CIRCA 1560-1570****Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, pp. 384-388, figg. 97c e 97f.

€ 1.200/1.800

L'albarello ha bocca larga appena estroflessa, collo breve e rastremato così come il piede. Il corpo ha forma troncoconica allungato molto rastremato al centro e con spalla e calice dal profilo angolato. L'ornato vede al centro del corpo un medaglione ovale con una cornice con bugnatura ad archi centrata da motivo a C rovesciate. All'interno, con grafia sicura, è raffigurata la figura di San Domenico in abito monastico con il vangelo nella mano destra e il giglio nella sinistra. Il retro dell'albarello è interessato da una decorazione a quartieri disposti simmetricamente, centrate da fiorellini multipetalo redatti in blu a risparmio sul fondo dipinto in arancio, blu e verde. I decori minori, a foglia frastagliata, corrono lungo la spalla, mentre il piede mostra un decoro a riserve centrate da piccoli ventagli. L'ornato è caratteristico della produzione faentina attorno al 1560-1570, secondo lo studio approfondito di Carmen Ravanelli Guidotti, che nel *Thesaurus* fornisce numerosi esempi di questo decoro e tipologia ceramica, elencando alcuni esempi di frammenti da sterri faentini molto affini e un albarello simile, ascrivibile alla bottega Utili.



**ALBARELLO, PALERMO, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio, verde ramina; alt. cm 29, diam. bocca cm 12,2, diam. piede cm 10,8

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), PALERMO, HALF 16TH CENTURY****Bibliografia di confronto**

G. Croazzo, in R. Ausenda, *Le collezioni della fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*, Milano 2010, pp. 32-33, n. 1.

€ 1.000/1.500

Il vaso ha corpo di forma allungata e rastremata al centro, con spalla e calice angolati. Sul fronte, entro un medaglione racchiuso in cornice baccellata, è raffigurata Santa Apollonia stante in un paesaggio montuoso, reggendo nelle mani la palma e la tenaglia, simboli del martirio. La decorazione, divisa in più registri, vede sulla spalla e sul calice del piede una catena ad anelli continua in giallo su fondo blu, particolarmente raffinata sul piede, seguita da un motivo continuo di foglie di acanto bianche ricurve su campo arancio. Il verso del vaso è interamente decorato a trionfi, dipinto con molta cura. Il vaso apotecario ha numerosi confronti in opere coeve faentine e in albarelli simili prodotti a Palermo sul finire del secolo XVI.



**VASO A ANFORA, URBINO, BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1560-1570**

In maiolica dipinta in policromia; alt. cm 58,5, diam. max cm 29

**AN ANPHORA VASE, URBINO, WORKSHOP OF ORAZIO FONTANA, 1560-1570**

**Bibliografia di confronto**

H. Dahlbäck Lutteman, *Majolika från Urbino och andra orter i Italien i Nationalmuseum Stockholm*, Stockholm 1981, pp. 123-125 scheda 11b;

F. Trevisani, *Le ceramiche dei duchi d'Este. Dalla guardaroba al collezionismo*, Milano 2000, pp. 138-139;

C. Ravanelli Guidotti, "Maioliche della più bella fabbrica". *Selezione dalle Civiche Collezioni Bresciane e da collezioni private*, cat. della mostra, Brescia 2006, pp. 64-73, nn. 15-16.

€ 8.000/12.000



Il vaso ha corpo a balaustro con profilo sinuoso che rastrema verso un piede alto e poggiante su piccola base triangolare ad angoli smussati; il collo si innesta sulla spalla arrotondata e si erge alto con collare rilevato nel mezzo e imboccatura circolare con orlo svasato da cui scendono due anse anguiformi che terminano attorno a due mascheroni. L'impianto decorativo, delineato con grande perizia, mostra Tritoni e Nereidi Oceanine, inseriti in un paesaggio marino con l'orizzonte illuminato da un cielo serotino. Sul fronte spiccano le figure di un tritone e una nereide a cavallo di mostri marini, mentre Eros che guida un mostro marino conduce alle loro spalle a un cambio di prospettiva con una nereide adagiata su un delfino e un altro erotino sempre su un delfino che riempiono l'altro lato; infine un tritone armato di tridente cavalca un mostro alato. E sullo sfondo un paesaggio montano con piccoli centri abitati che si specchiano sulla costa.

Le figure sono raffigurate secondo uno schema decorativo che trova riscontro in modo particolare in due vasi morfologicamente affini presenti nelle Collezioni Estensi di Modena (inv. nn. 2029-2030), che nel tempo sono stati attribuiti a manifattura urbinata della decadenza prima, e quindi giustamente riportati agli onori della bottega di Orazio Fontana. Il vaso in oggetto si inserisce pertanto nella produzione alta della bottega, che utilizza riferimenti iconografici particolarmente colti soprattutto nella produzione di vasi da parata. Il filo conduttore iconografico, che riporta anche alla grande produzione della bottega per la farmacia di Loreto, è giustificabile con la presenza in bottega di incisioni, non ultima quella del *Quos Ego* con figura di Nettuno. Questa scelta decorativa si ritrova infatti anche in altri esemplari che appartengono alla produzione per le credenze granducali di Guidobaldo II, e quindi dopo il 1565 per le committenze modenesi, a cui per somiglianza morfologica e stilistica riteniamo di poter attribuire questo esemplare. Le *naumachie* commissionate dai Duchi d'Este ben si associavano a tematiche marine cui questo vaso si ispira.

Tra gli altri esemplari affini ricordiamo il grande vaso con base a delfini e il semicorpo ad anfora con figure marine del Museo di Santa Giulia a Brescia, ma anche le due anfore del Museo di Stoccolma.





51

**COPPA BIANSA DA PARTO, FAENZA, PRIMO QUARTO DEL XVII SECOLO**

In maiolica dipinta in policromia, cm 14,5x28,5x21

**A BOWL FROM A BIRTH SET, FAENZA, FIRST QUARTER 17TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Un fastoso "istoriato compendiario" e alcuni "bianchi" della collezione Luciano Franchi*, in G. Anversa e C.

Maritano (a cura di), *Atti delle giornate di studio in onore di Luciano Franchi. Il collezionismo fa grandi i musei. Giornate di studio sulla maiolica italiana*, in "Faenza", 2, 2020, pp. 135-152.

€ 2.000/3.000

La coppa ha corpo bombato, è dotata di due anse serpentiformi e poggia su un alto piede a calice. La parete esterna è decorata con un ornato a grottesche delineate con stile sicuro piuttosto marcato, mentre all'interno della coppa una scena classica di parto con la puerpera allattata che riceve le cure delle fantesche.

La coppa ci sembra possa avvicinarsi alle opere faentine del cosiddetto "Maestro del servizio del V numerato", e merita una particolare attenzione soprattutto alla luce di un recente studio a cura di Carmen Ravanelli Guidotti. La studiosa, partendo

dall'analisi di una coppa da parto della Collezione Franchi a Varallo, ha tracciato un compendio accurato sulla produzione di questa tipologia ceramica, al quale non possiamo che far riferimento per i confronti, per l'attribuzione e infine per la cronologia dell'opera. Alla luce di questo studio, che ha chiarito l'evidente differenziazione tra la produzione delle coppe da parto marchigiane e quelle faentine e le modalità decorative di queste ultime, la nostra coppa si inserisce a pieno titolo nella produzione faentina.







52

**PIATTO DA PARATA, CASTELLI D'ABRUZZO,  
BOTTEGA DI GERONIMO POMPEI, BERARDINO  
GENTILI IL VECCHIO, 1680 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 42,4, alt. cm 3,4

**A CHARGER, CASTELLI D'ABRUZZO, WORKSHOP  
OF GERONIMO POMPEI, BERNARDINO GENTILI IL  
VECCHIO, CIRCA 1680**

#### **Bibliografia di confronto**

L. Arbage in R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, I*, Milano 2000, p. 400, n. 467;

C. Fiocco, G. Gherardi, G. Matricardi, *Capolavori della maiolica castellana dal Cinquecento al terzo fuoco. La Collezione Matricardi*, Torino 2012, p. 125, n. 80.

€ 7.000/12.000

Il grande piatto in maiolica con profondo cavetto è dotato di larga tesa orizzontale. Il decoro in policromia a gran fuoco, con tocchi di oro sulla tesa, mostra una scena di battaglia con il bottino portato al comandante. Il re, raffigurato con le mani alzate a ringraziare il Divino per la vittoria, accoglie al suono delle trombe accompagnate dai trombettieri un lungo corteo di soldati che accumulano il bottino conquistato. La tesa presenta una decorazione con fanciulli nudi che reggono serti fioriti intervallati a ghirlande, cornucopie, piccoli uccelli animali e insetti, mentre in alto due putti sorreggono un emblema timbrato della corona marchionale (*partito, nel primo diviso inchaviato d'argento e di nero, nel secondo inquartato in decusse, nel primo e nel quarto di rosso bandato e di verde, nel secondo e nel terzo d'oro al saluto evangelico Ave Maria gratia plena in lettere d'azzurro*). Le studiose Carola Fiocco e Gabriella Gherardi hanno individuato lo stemma d'alleanza tra le famiglie Ruffo e Alancon Y Mendosa.

Il piatto trova riscontro in esemplari analoghi del medesimo servizio, tra cui uno nella collezione Matricardi di Ascoli Piceno, uno nelle raccolte del Museo del Castello Sforzesco a Milano, uno a Berlino ed un altro al Museo duca di Martina di Napoli.







53

**COPPIA DI BROCCHE, CASTELLI D'ABRUZZO, BOTTEGA BERARDINO GENTILI IL VECCHIO, 1650-1670**  
 in maiolica dipinta in policromia, alt. cm 24,5, diam. bocca cm 11, diam. piede cm 10,6

**A PAIR OF EWERS, CASTELLI D'ABRUZZO, WORKSHOP OF BERARDINO GENTILI IL VECCHIO, 1650-1670**

**Bibliografia di confronto**

C. Fiocco, G. Gherardi, G. Matricardi, *Capolavori della maiolica castellana dal cinquecento al terzo fuoco. La collezione Matricardi, cat. della mostra*, Teramo 2012, pp. 131-132, nn. 87-88.

€ 2.500/4.000

Le due brocche hanno corpo ovoidale poggiante su alta base con piede svasato, versatoio a tubetto che si alza dalla spalla e collo cilindrico con orlo estroflesso. Il fronte mostra in basso i cartigli farmaceutici (rispettivamente *OL. AMINGDOLAR. DVLC* e *SYR. INEVS. VIOLA*), sormontati da una ricca ghirlanda di tralci ricurvi sorretti da due putti che circonda un emblema (con stemma accollato a un'anguilla bicipite timbrata di stemma marchionale interzato in palo; nel primo: inquartato, nel primo e nel quarto d'oro al leone rampante d'azzurro; nel secondo: bandato di sei pezzi di rosso e di argento, al capo d'argento carico di una rosa di rosso sostenuta da una fascia

d'oro carica di un'anguilla serpeggiante d'azzurro; nel terzo: di rosso a tre fasce d'argento), chiaramente riferibile alle famiglie Caracciolo Rossi, Orsini e Carafa.

I vasi trovano riscontro in esemplari in collezioni private e museali, tra cui ad esempio le due brocche, di cui una con coperchio, oggi nella collezione Matricardi di Ascoli Piceno, studiate da Carola Fiocco e Gabriella Gherardi. Per due versatoi con analogo emblema Donatone ha avanzato l'ipotesi che si tratti di una donazione delle tre illustri famiglie napoletane alla spezieria dell'Ospedale di San Giacomo degli Spagnoli.



54

**MATTONELLA, CASTELLI D'ABRUZZO,  
CARMINE GENTILI (ATTR.), 1750 CIRCA**  
in maiolica dipinta in policromia, cm 18,6x26

**A TILE, CASTELLI D'ABRUZZO, ATTRIBUTED TO  
CARMINE GENTILI, CIRCA 1750**

**Bibliografia di confronto**

G. Anversa, *La Collezione Francesco Franchi e la donazione alla Pinacoteca di Varallo Sesia, II*, Borgosesia 2007, pp. 50-53, nn. 16-17;

L. Arbace, *Maioliche di Castelli. La raccolta Acerbo*, Ferrara, 1993.

€ 1.500/2.500



La placca ha forma rettangolare e rappresenta la scena evangelica della *Samaritana al pozzo*. La scena trae ispirazione dall'incisione di Guido Reni (Bartsch VII, t. II, n. 203) da un dipinto di Annibale Carracci per palazzo Sampieri, oggi conservato alla Pinacoteca di Brera a Milano. Gesù seduto al pozzo parla con la Samaritana mentre gli apostoli commentano il fatto da lontano. L'incisione di riferimento era sicuramente presente nelle botteghe castellane, come dimostrano altre opere con decorazione analoga, come ad esempio una mattonella attribuita a Gentile Aniello del comune di Castelli o il magnifico vaso Di Carlo Antonio Grue, oggi alla Pinacoteca di Varallo, oltre alla mattonella custodita nella collezione Acerbo, dove i personaggi sono rappresentati a figura intera. Qui il pittore si è limitato a raffigurare la parte centrale dell'incisione, dando importanza ai protagonisti principali, dipinti con sicurezza. Lo sfondo con paesaggio già molto accurato ci porta a considerare l'autore come attivo nella bottega di Carmine Gentili, allievo di Carlo Antonio, che prediligeva temi biblici e mitologici, attivo nella seconda metà del XVIII secolo.



55

**MATTONELLA, CASTELLI D'ABRUZZO, FRANCESCO SAVERIO GRUE (ATTR.), PRIMA METÀ DEL SECOLO XVIII**

in maiolica dipinta in policroma, cm 26,2x21

**A TILE, CASTELLI D'ABRUZZO, ATTRIBUTED TO FRANCESCO SAVERIO GRUE, FIRST HALF 18TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

L. Arbace, *Maioliche di Castelli. La raccolta Acerbo*, Ferrara 1993, p. 144, n. 132; p. 150, n. 136.

€ 1.800/3.000

La placca ha forma rettangolare e mostra sul fronte una scena derivata da una incisione di François de Louvemont da un disegno di Carlo Maratti conservata al British Museum (inv. 1874.0808.1691), databile alla fine del XVI secolo e sicuramente presente nelle botteghe castellane, come attestato ad esempio da una mattonella con soggetto analogo, ma con stile più corrico, che presenta tutti i personaggi raffigurati nell'incisione. Nella mattonella in esame l'attenzione dell'autore si concentra sulla Vergine e san Giuseppe che davanti al Sacerdote ne ricevono la benedizione in un'ambientazione che prevede un colonnato e quinte architettoniche complesse. Lo stile è accorto, con grande attenzione alla resa dei volti delicati e alle loro ombreggiature, ai dettagli anatomici e ai panneggi. L'autore reinterpreta l'incisione collocando san Giuseppe sulla sinistra con in mano il cero e semplificando la composizione. La placca può a nostro parere essere attribuita a Francesco Saverio Grue anche in virtù di alcuni confronti, come ad esempio con la mattonella raffigurante *La Vergine in gloria che protegge Castelli tra San Rocco e San Lorenzo* della raccolta Acerbo a Loreto Aprutino o quella con la *Natività* nella stessa raccolta.

56

**MATTONELLA, CASTELLI D'ABRUZZO, CARMINE GENTILI (ATTR.), 1740-1750 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia, cm 19,4x25,5

**A TILE, CASTELLI D'ABRUZZO, ATTRIBUTED TO CARMINE GENTILI, CIRCA 1740-1750**

**Bibliografia di confronto**

L. Moccia, *Mostra dell'antica maiolica di Castelli d'Abruzzo*, cat. della mostra, Castelli 1965, n. 120;

L. Arbace, *Nella bottega dei Gentili. Spolveri e disegni per le maioliche di Castelli*, Teramo 1998;

L. Arbace, *Maioliche di Castelli. La raccolta Acerbo*, Ferrara 1993, p. 176, nn. 161-162;

L. Arbace in R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche*, Vol. II, Milano 2001, p. 27, n. 16.

€ 1.500/2.500

La placca, di forma rettangolare, raffigura *Le quattro parti del Mondo*, ispirata ad un'incisione di Gaetano Bianchi realizzata a Roma verso il 1650. Attorno al globo si raccolgono quattro figure femminili, da sinistra Europa, Africa, America e Asia, tutte accompagnate da elementi simbolici, alcuni di fantasia. Di questa immagine esiste lo spolvero (Istituto d'arte "F.A. GRUE", Album XVII, 18), probabilmente utilizzato anche per mattonelle con lo stesso soggetto, tra cui una con epigrafe descrittiva già in collezione V.S. Napoleone, una al Museo di Atri e una al museo di Arti Applicate del Castello Sforzesco di Milano.







57

**PIATTO DA PARATA, SAVONA O ALBISOLA, FINE SECOLO XVII - INIZIO SECOLO XVIII**  
 in maiolica dipinta in policromia. Al retro marca *stemma di Savona*; diam. cm 47,5, diam. piede cm 26,5, alt. cm 6

**A CHARGER, SAVONA OR ALBISOLA, LATE 17TH - EARLY 18TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

D. Tiscione (a cura di), *Antiche maioliche savonesi, cat. della mostra, Savona 1989*;

C. Chilosi (a cura di), *Ceramiche della tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento, Milano 2011*

€ 1.500/2.500

Il grande piatto, foggiato al tornio, ha larga tesa orizzontale con orlo arrotondato, balza sottile e ampio cavetto, e piatto poggia su piede ad anello poco rilevato. L'ornato della tesa vede una corona continua ad andamento sinuoso con fiori dalle corolle complesse con lunghi stami e petali sfrangiati, delineati in manganese su fondo giallo, sui quali si innesta un giuoco di putti e piccoli animaletti reali e di fantasia, centrati in alto da un satiro e una ninfa. Il decoro introduce alla scena principale che campeggia nel cavetto con la descrizione di un banchetto degli dei. La scena è tratta dall'incisione di Johann Friedrich Greuter (1590-1662) su disegno di Pietro da Cortona (1596-1669) raffigurante *Convitto degli dei*. Il pittore riproduce l'incisione in tutte le sue parti, adattandola al proprio gusto decorativo con piccole aggiunte, come i mattoni sul muro o la pavimentazione più complessa, mediata da un gusto barocco. Le modalità pittoriche immediate e l'opera anomala per ricchezza e impianto decorativo non ci permettono di individuare al momento

una personalità pittorica precisa. Il pittore è tuttavia awezzo alle dimensioni del piatto e utilizza interessanti accorgimenti, come ad esempio nel putto che offre un vassoio in primo piano, raffigurato di scorcio con il piede che sporge dal basamento della scena. I volti piccoli con i tratti somatici marcati, i nasi triangolari, dipinti di getto sulla traccia dell'incisione, e il leone con muso umanizzato si ritrovano in opere coeve della fine del secolo XVII e dei primi del secolo XVIII che hanno comunque respirato il clima della prima produzione dei Guidobono e dei Salamone. Il confronto più pertinente ci pare con un piatto da parata in monocromo blu raffigurante scena mitologica e un castello sullo sfondo, con marca coerente, che fu esposta in una mostra sulla ceramica savonese nel luglio del 1989: nell'occasione Arrigo Cameirana, autore della scheda del lotto, attribuiva il piatto a manifattura savonese a cavallo dei due secoli.

**BACILE, MANIFATTURA GEROLAMO MEGA, ALBISOLA, METÀ SECOLO XVII**

in maiolica dipinta in monocromia. Sul fondo marca *corona* con meliga e lettere *GM*, ed etichetta di provenienza Antichità Questa Torino; diam. cm 33, diam. piede cm 14,8, alt. cm 12

**A BASIN, MANUFACTURE OF GEROLAMO MEGA, ALBISOLA, MID 17TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

C. Chilosi (a cura di), *Ceramiche della tradizione ligure. The-saurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento*, Milano 2011, p. 86 n. 76 (scheda A. Cameirana); p. 200 n. 235 (scheda di L. Pessa)

€ 3.000/5.000



Il bacile su basso piede ha forma circolare concava ed è caratterizzato da una forte bugnatura che crea un effetto diamantato. Il decoro unisce lo stile a tappezzeria di grandi dimensioni nell'applicazione di ornati fitomorfi, negli uccelli e nei grandi insetti, a un decoro più narrativo in cui il cielo è rappresentato da una fascia di nuvole, sulla parte superiore quasi all'orlo dell'opera, unita alla raffigurazione, dettagliata, di una città con campanili, un'alta torre circolare e un comignolo fumante. Anche la parete esterna è interessata dall'ornato "a tappezzeria" nelle stesse modalità stilistiche. Il decoro trae ispirazione da schemi orientali giunti in occidente grazie all'importazione delle porcellane cinesi e orientali inerenti

alle opere Ming, utilizzato poi in varie manifatture come quella di Saint-Jean du Désert presso Marsiglia. L'opera, davvero insolita per morfologia, reca sotto il piede la marca della *corona* accompagnata dalle lettere *GM*, che suggeriscono un'attribuzione alla manifattura albisolese di Gerolamo Mega. La conferma deriva dal confronto con una bottiglia, che reca oltre alla marca consimile anche un decoro con casolare, in associazione con la tappezzeria di grandi dimensioni; ed è ancora più evidente la somiglianza con il boccale dell'Ospedale San Martino con una città turrata con un comignolo fumante e decoro affine.







59

**PIATTO, SIENA, FERDINANDO MARIA CAMPANI, 1745 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia a gran fuoco; diam. cm 32,5, alt. cm 4,5

**A PLATE, SIENA, FERDINANDO MARIA CAMPANI, CIRCA 1745**

**Bibliografia di confronto**

E. Pellizzoni, G. Zanchi, *La maiolica dei Terchi. Una famiglia di vascellari romani nel '700 tra Lazio e Impero Austro-ungarico*, Firenze 1982, p. 88, n. 75;

M. Anselmi Zondadari, G. Cantelli, G. Mazzoni, R. Traldi, *Ceramica chigiana a San Quirico. Una manifattura settecentesca in Val d'Orcia*, cat., Siena 1996, p. 14, n. 23.

€ 3.000/5.000

Il grande piatto ha cavetto piano, tesa orizzontale e bordo arrotondato. L'ornato a pieno campo raffigura Davide divenuto re che suona la cetra e compone i suoi salmi, attorniato da amorini in un paesaggio con un palazzo sullo sfondo. La stessa modalità naturalistica si ravvisa in un piatto oggi conservato al museo del Louvre a Parigi (inv. n. OA 1899) con *Giove e Giunone*, derivato dall'affresco di Annibale Carracci per Palazzo Farnese, dove si veda in particolare il

modo di rendere il paesaggio, il palazzo sullo sfondo e i ciuffi delle foglie. I volti sorridenti dei putti e alcune caratteristiche nella resa degli incarnati avvicinano il piatto ad esemplari firmati o comunque ascritti alla mano del grande pittore Ferdinando Maria Campani, come ad esempio le figure del piatto con *Loth e le figlie* al V&A Museum di Londra oppure i personaggi del piatto firmato e data 1749 conservato nella collezione Chigi Saracini.



60

**PIATTO, SIENA, 1730 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia a gran fuoco, diam. cm 32,2, alt. cm 3,7

**A PLATE, SIENA, CIRCA 1730**

**Bibliografia**

G. Mazzoni (a cura di), *Ceramica chigiana a San Quirico. Una manifattura settecentesca in Val d'Orcia*, San Quirico 1996, p. 14, n. 23;

M. Anselmi Zondanari, P. Torriti (a cura di), *La ceramica a Siena dalle origini all'Ottocento*, Siena 2012, p. 198, fig. 54.

€ 3.000/5.000

Il grande piatto ha cavetto piano, tesa orizzontale e bordo arrotondato, in maiolica decorata a policromia. La decorazione, che interessa l'intera superficie del piatto, rappresenta la Madonna con il Bambino, San Giovannino e cinque putti in un paesaggio alberato. L'opera, già pubblicata nel catalogo della mostra tenutasi a San Quirico d'Orcia nel 1996 come opera della manifattura Chigi tra

Siena e San Quirico con una paternità incerta tra i due principali artefici presenti nella fabbrica attorno al 1730, Ferdinando Maria Campani e Bartolomeo Terchi. Il piatto è entrato così a far parte del repertorio delle opere della manifattura, già ampiamente studiate da Elena Pellizzoni nel suo volume monografico sulla maiolica dei Terchi.





61

**PIATTO, SIENA, FERDINANDO MARIA CAMPANI, 1745 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia a gran fuoco; diam. cm 31,4, alt. cm 3,6

**A PLATE, SIENA, FERDINANDO MARIA CAMPANI, CIRCA 1745**

**Bibliografia di confronto**

E. Pellizzoni, G. Zanchi, *La maiolica dei Terchi. Una famiglia di vascellari romani nel '700 tra Lazio e Impero Austro-ungarico*, Firenze 1982. p. 78, n. 64 e p. 95, n.83.

€ 3.000/5.000

Il grande piatto ha cavetto piano, tesa orizzontale e bordo arrotondato. L'ornato a pieno campo raffigura un lupo con la zampa imprigionata in una tagliola: l'animale è raffigurato in modo naturalistico mentre latra disperato per la ferita subita. Il piatto è riferibile alla produzione della manifattura dei principi Chigi di Siena, che ebbero alle loro dipendenze Bartolomeo Terchi prima e quindi Ferdinando Maria Campani tra le sedi di Siena e San Quirico d'Orcia. Il piatto ci pare attribuibile al maestro Campani attorno al 1745 circa, basandosi su numerosi elementi caratteristici: la matericità sfumata

dei colori dell'ornato e la capacità di esaltare pittoricamente, soprattutto nel modo di trattare il paesaggio sfumato sullo sfondo, ma ricco di particolari, l'uso abbondante del pigmento scuro nelle zolle all'esergo, ma anche i piccoli tratti paralleli nel definire il manto erboso, tutti elementi che richiamano in particolare i piatti del Campani con scene campestri, come ad esempio quello raffigurante *l'allegoria dell'autunno* da raccolta privata o la placca con *Adamo ed Eva* del V&A di Museum Londra (inv. n. 6670).



62

**PIATTO DA PARATA, CASTELLI D'ABRUZZO,  
BOTTEGA DI GERONIMO POMPEI, BERARDINO  
GENTILI IL VECCHIO, 1680 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro vecchia etichetta di collezione iscritta *168 / Piatto / Abruzzi* in inchiostro seppia; diam. cm 40,2, alt. cm 6,5

**A CHARGER, CASTELLI D'ABRUZZO, WORKSHOP OF  
GERONIMO POMPEI, BERARDINO GENTILI IL VECCHIO,  
CIRCA 1680**

**Bibliografia di confronto**

C. Fiocco, G. Gherardi, G. Matricardi, *Capolavori della maiolica castellana dal Cinquecento al terzo fuoco. La Collezione Matricardi*, Torino 2012, p. 143, n. 99.

€ 3.000/5.000

Il grande piatto in maiolica con profondo cavetto poggiate su piede ad anello poco rilevato è dotato di larga tesa orizzontale. Il decoro in policromia a gran fuoco, con tocchi di oro, mostra una scena di caccia alla volpe tratta da una incisione di Philip Galle talvolta citato come Philips Galle (Haarlem, 1537 - Anversa, marzo 1612) su disegno di Giovanni Stradano (1523-1605). I cacciatori sono impegnati su più piani prospettici alla caccia delle lepri in uno spazio delimitato da reti: in primo piano un cacciatore suona il corno, mentre un altro osserva i cani intenti a catturare una preda. La tesa presenta una decorazione con fanciulli nudi che reggono serti fioriti intervallati a ghirlande, cornucopie, piccoli uccelli, animali e insetti. In alto la tesa è interessata da un emblema non ancora riconosciuto (*timbrato di elmo, di rosso al lembello di nero, alla banda d'azzurro caricata di tre gigli d'oro*) in basso al centro una sirena a due code.

Il piatto trova riscontro in esemplari analoghi provenienti dal medesimo servizio, di cui uno nella collezione Matricardi di Ascoli Piceno, uno a Berlino e un altro al Museo Duca di Martino di Napoli.







63

**MATTONELLA, CASTELLI D'ABRUZZO, BERARDINO GENTILI IL GIOVANE, FINE SECOLO XVIII**

in maiolica policroma, cm 24x33,4.

**A TILE, CASTELLI D'ABRUZZO, BERARDINO GENTILI IL GIOVANE, LATE 18TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

L. Arbace, *Museo della Ceramica Duca di Martina. La maiolica italiana*, Napoli 2009, p. 144, n. 275.

€ 1.200/1.800

La placca ha forma rettangolare, è orlata di color ocra e raffigura l'episodio biblico di *Loth e le figlie*: due donne coprono il volto del padre ubriaco, mentre una terza figura si allontana. Lo stile rapido, non sempre accorto, i volti arrotondati e le prospettive non sempre perfette caratterizzano lo stile di questo pittore, che trova riscontro in esemplari firmati, molti dei quali conservati al Museo Correale di Sorrento.

64

**PIATTELLO, CASTELLI D'ABRUZZO, SECONDA METÀ SECOLO XVIII**

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 17,4

**A SMALL PLATE (PIATTELLO), CASTELLI D'ABRUZZO, SECOND HALF 18TH CENTURY**

€ 600/900

Il piattello ha cavetto largo, tesa orizzontale ed è privo di piede d'appoggio. Il decoro si sviluppa sulla tesa con putti volanti che sorreggono serti di fiori e al centro due elementi architettonici appena ombreggiati, mentre il cavetto mostra una scena pastorale con cavalli al fiume.

Il piattello, probabilmente dipinto dalla stessa mano di quello presentato al lotto 66, ha uno stile pittorico caratteristico, per il quale però ancora non è stato possibile identificare un confronto preciso nei repertori, lasciando spazio a interessanti futuri approfondimenti.





65

**MATTONELLA, CASTELLI D'ABRUZZO,  
BOTTEGA DI CARMINE GENTILI, 1770  
CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia, cm 20,8x27,4

**A TILE, CASTELLI D'ABRUZZO, WORKSHOP OF  
CARMINE GENTILI, CIRCA 1770**

**Bibliografia di confronto**

L. Arbace, *Nella bottega dei Gentili. Spolveri e disegni per le maioliche di Castelli*, Teramo 1998, pp. 60-63, nn. 111-112B;

L. Arbace in R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II*, Milano 2001, p. 24, n. 12.

€ 1.200/1.800

La placca ha forma rettangolare e rappresenta *l'Ebbrezza di Bacco*, scena derivata da un'incisione di Antoine Coytel e Adrian Audran, di cui nella bottega Gentili era presente lo spolvero, oggi conservato all'Istituto d'arte "F.A. GRUE" (Album XVI, 27). I dettagli del paesaggio sono modificati rispetto all'incisione, ma il tema ovidiano, che ebbe grande successo, è spesso raffigurato in maiolica con varianti: anche qui infatti l'incisione è stata utilizzata solo parzialmente, raffigurando la parte destra dell'incisione con Sileno ebbro. Un piatto con la medesima raffigurazione, conservato nella Collezione Paparella Treccia, e alcune mattonelle, come ad esempio quella ovale al Castello Sforzesco di Milano, hanno fatto ipotizzare che nelle botteghe circolassero versioni minori o parziali delle incisioni.

66

**PIATTELLO, CASTELLI D'ABRUZZO,  
SECONDA METÀ SECOLO XVIII**

in maiolica dipinta in policromia, diam. cm 17,4

**A SMALL PLATE (PIATTELLO), CASTELLI  
D'ABRUZZO, SECOND HALF 18TH CENTURY**

€ 600/900

Il piattello ha cavetto largo, tesa orizzontale ed è privo di piede d'appoggio. Il decoro si sviluppa sulla tesa con putti volanti che sorreggono serti di fiori e al centro due elementi architettonici appena ombreggiati, mentre il cavetto mostra una scena pastorale con pastori con capre.

Il piattello, probabilmente dipinto dalla stessa mano di quello presentato al lotto 64, ha uno stile pittorico caratteristico, per il quale però ancora non è stato possibile identificare un confronto preciso nei repertori, lasciando spazio a interessanti futuri approfondimenti.







67

**PIATTO, CASTELLI D'ABRUZZO, CARLO ANTONIO GRUE, 1675-1685 CIRCA**  
 in maiolica dipinta in policromia e oro, diam. cm 26,4, alt. cm 3,4

**A PLATE, CASTELLI D'ABRUZZO, CARLO ANTONIO GRUE, CIRCA 1675-1685**

**Bibliografia di confronto**

C. Fiocco, G. Gherardi, L.S Fakhri, *Majoliques italiennes de la renaissance. Collection Paul Gillet*, Quetigny 2015, p. 294, n. 196.

€ 5.000/8.000

Il piatto ha cavetto profondo, poggia su piede ad anello poco rilevato ed è dotato di larga tesa orizzontale. Il decoro in policromia a gran fuoco, con tocchi di oro, mostra una scena di caccia agli uccelli: in primo piano un uomo e una donna tolgono i volatili catturati dalla rete mentre, sullo sfondo, dame e personaggi attendono la cattura con delle piccole gabbiette aperte. La tesa è interessata da girali fogliate e fiorite intervallate da alcuni putti ignudi che guardano la scena da diverse prospettive.

Il piatto, che per grafia e stile pittorico molto si avvicina alle modalità artistiche di Carlo Antonio Grue, trova riscontro in opere simili

del pittore maiolicario abruzzese. I personaggi sono delineati in azzurro e via via dipinti con gli altri colori e con le lumeggiature in oro: e addirittura in oro sono delineate alcuni decori e figure. A tal proposito si vedano ad esempio il piatto con scena della *Gerusalemme Liberata* della collezione Matricardi, che condivide con il nostro le modalità pittoriche in particolar modo della tesa, o anche il piatto con *Isabella e Orlando* e quello con la caccia al leone, entrambi conservati al Museo di San Martino. Ma anche con la tesa a girali, prova però di putti, del piatto della collezione Gillet a Lione raffigurante una *scena di pesca*.



68

**PIATTO DA PARATA, LODI, 1740 CIRCA**

in maiolica decorata a gran fuoco; diam. cm 47,7, alt. cm 5,8

**A CHARGER, LODI, CIRCA 1740**

**Bibliografia**

C. Ravanelli Guidotti, *I vasi istoriati della farmacia del Gesuiti di Novellara e altri inediti lodigiani*, in M.L. Gelmini (a cura di), *Maioliche lodigiane del '700 nelle collezioni private e i Vasi della Spezieria dei Gesuiti di Novellara*, cat. della mostra, Milano 1995, p. 217 fig. 5

**Bibliografia di confronto**

E. Pelizzoni, M. Forni, S. Nepoti, *La maiolica di Pavia tra Seicento e Settecento*, Milano 1997

€ 1.500/2.500

Il grande piatto in maiolica ha fondo piano con balza bassa che termina in una tesa larga con orlo arrotondato. L'ornato a tutto campo inquadra tra una quinta di alberi una scena mitologica: Marte, appoggiato alla lancia, dialoga con Minerva seduta a terra e accompagnata da un cane, mentre in alto Diana, assisa su una nuvola, richiama la loro attenzione su Cupido in volo intento a scagliare un dardo. Lo sfondo è occupato da montagne azzurrate e un cielo sormontato da nubi blu.

Le modalità pittoriche di questo piatto sono state associate da Carmen Ravanelli Guidotti alle opere della Farmacia di Novellara

in occasione di uno studio che ha portato a definire la paternità lodigiana anche per opere precedentemente attribuite al Veneto e quindi ricondotte in ambito lombardo con la pubblicazione di Elena Pellizzoni. Alcune opere tuttavia, sfuggendo al confronto diretto con i piatti pavesi, sono riconducibili proprio grazie al confronto con i vasi di Novellara a manifatture lodigiane attive attorno al 1740. Tra i piatti pubblicati questo in particolare costituisce un perno nella descrizione della formula stilistica tipica della produzione lodigiana "alla pavese".



69

**PIATTO DA PARATA, SAVONA, FINE SECOLO XVII**

in maiolica dipinta in monocromia. Al retro marca stemma di Savona; diam. cm 45,8, alt. cm 5

**CHARGER, SAVONA, LATE 17TH CENTURY**

**Bibliografia di confronto**

C. Chilosi (a cura di), *Ceramiche della tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento*, Milano 2011.

€ 2.000/3.000

Il grande piatto, foggato al tornio, ha larga tesa orizzontale con orlo arrotondato, balza morbida e ampio cavetto, apodo. Il decoro eseguito su smalto spesso interessa a tutto campo il fronte; lo smalto, appena azzurrato, perde di aderenza sul retro, rendendo appena visibile la marca. La scena raffigurata trae ispirazione dall'episodio biblico legato all'arca dell'alleanza: un re implora un guerriero mentre un sacerdote indica l'arca dell'alleanza, che si allontana preceduta dai sacerdoti con le trombe. Forse legato

alla tematica della presa di Gerico, il piatto è dipinto con grande maestria: sullo sfondo un grande edificio turrato e porticato e, all'esergo, un piccolo putto cavalca un delfino. L'opera appartiene a pieno titolo alla grande stagione della produzione istoriata ligure, qui ancora vicina alle migliori espressioni delle sue botteghe. La marca con lo stemma di Savona fu impiegata nel corso del XVII secolo da più di una fabbrica del Borgo di San Giovanni a Savona, prima che si passasse all'utilizzo di altri simboli differenziati.







70

**VASCA OVALE (SALSIERA), FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

in maiolica dipinta in policromia; cm 10,5x28,5x19,8

**AN OVAL BASIN BOWL (SAUCEBOAT), FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

**Bibliografia di confronto**

G. Gregorietti (a cura di), *Maioliche di Lodi, Milano e Pavia*, cat. della mostra Poldi Pezzoli, Milano 1964, n. 377;

R. Ausenda, *"Figure e Chinesi". Maioliche milanesi di Felice Clerici*, cat. della mostra, Milano 1995, nn. 2 e 3.

€ 3.000/5.000

La vasca ha forma ovale con andamento mosso, prese sporgenti e arrotondate e fermi al centro del bordo con decori fitomorfi a rilievo dipinti in blu. L'orlo, appena arrotondato e rilevato, è listato di bruno-marrone, mentre il decoro della vasca, distribuito su tutta la superficie, vede all'esterno un ornato a "chinesi blu", mentre all'interno verso all'orlo corre un decoro a fiori coreani e al centro un motivo orientale con piante palustri e uccelli in volo.

La vasca mostra il classico decoro "a chinesi", un'iconografia mutuata dalle visioni di fantasia che i decoratori Europei erano chiamati a realizzare nel momento di massimo splendore del gusto della *chinoiserie*. I decoratori della manifattura di Clerici

producono dunque queste caratteristiche figure, probabilmente attraverso l'uso di incisioni: da un lato della vasca un cinese che porge un vassoio vicino a un tavolino con del vasellame, dall'altro lato un cinese che fuma una lunga pipa conversando con un altro personaggio con copricapo che sorregge un ombrellino chiuso.

La forma, piuttosto rara, trova riscontro in un esemplare attribuito alla manifattura Rubati, con decoro a fiori e pubblicata come salsiera nel catalogo della mostra del Poldi Pezzoli del 1964, ma anche nella salsiera a navicella conservata nella raccolta del Castello Sforzesco con decoro a "paesini" (inv. n. 381).



71

**CAFFETTIERA, ANTON MARIA COPPELLOTTI, LODI, 1740-1750 CIRCA**  
in maiolica con decoro a monocromia blu; alt. cm 21,2, diam. base cm 9

**A COFFEE POT, ANTON MARIA COPPELLOTTI, LODI, CIRCA 1740-1750**

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche*, vol. II, Milano 2000, pp. 183-184, n. 221;  
F. Ferrari, *La Ceramica di Lodi*, Azzano di San Paolo 2003, p. 97, n. 8.

€ 1.500/2.500

La caffettiera ha corpo panciuto e costolato a base piana con ansa a ricciolo priva della parte terminale e versatoio a becco; il coperchio, pertinente, è basso sormontato da una presa a bottoncino. Mostra un decoro realizzato in monocromia blu alla francese, con il cobalto che si è fuso lasciando aloni sulla parte alta e sul coperchio. La simmetria con cui l'ornato si distribuisce sul corpo del contenitore è particolarmente raffinata, e particolarmente piacevole risulta il decoro orizzontale dietro l'ansa, come pure quello sotto il becco centrato da un fiore, oltre alla

sequenza di asterischi e piccoli elementi che completano il decoro. Questo tipo di ornato ebbe grande fortuna nella prima metà del Settecento, interessando con la moda alla francese le produzioni delle principali manifatture italiane. Lodi in particolare, ma anche Milano e Torino, trova espressione nel decoro *alla Ruen* con opere presenti in collezioni pubbliche e private, tra le quali una caffettiera analoga alla presente, ma anche teiere e rinfrescatoji databili agli anni quaranta del secolo XVIII.



72

**COPPIA DI VASSOI OTTAGONALI, GIORGIO GIACINTO ROSSETTI, LODI, 1730-1736**

in maiolica dipinta in monocromia. Sul retro etichetta *Questa Antichità Torino*; cm 22,5x30,5

**A PAIR OF OCTAGONAL TRAYS, GIORGIO GIACINTO ROSSETTI, LODI, 1730-1736**

**Bibliografia di confronto**

F. Ferrari, *La Ceramica di Lodi*, Azzano di San Paolo 2003, pp. 206-217.

€ 2.000/3.000

I due vassoi ovali hanno forma ottagonale con tesa orizzontale con bordo rilevato e base piana, sotto la quale in entrambi gli esemplari spicca la sigla GR. Il decoro monocromo a *rayonnant* interessa la tesa e incornicia al centro del piatto una riserva che contiene la raffigurazione di un paesaggio monocromo blu con riserva con paesaggi.

Un esemplare della Banca Popolare di Lodi con identica morfologia e decoro, ma con maggior numero di riserve, reca al retro la stessa sigla accompagnata dalla dicitura *Fabbrica di Giorgio Giacinto*

*Rossetti in Lodi*. Il ceramista torinese fu infatti attivo a Lodi per un periodo molto limitato, tra il 1729 e il 1736, dopo che nel 1725 era presente a Torino per impiantare la propria fabbrica. Il decoro qui raffigurato va probabilmente riferito a quello definito "a merletto e paesaggio nel mezzo" nel listino presentato alle Regie Patenti Torinesi, decoro che il ceramista utilizza sia a Lodi sia a Torino. Esempolari di confronto per forma e decoro sono stati pubblicati da Felice Ferrari nella monografia sulla ceramica lodigiana.



73

**CAFFETTIERA, MANIFATTURA DI ANTONIO MARIA COPPELLOTTI, LODI, 1740**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro etichetta *Mostra di Maioliche - Museo Poldi Pezzoli Milano* con il n. 90; alt. cm 19, diam. base cm 10

**A COFFEE POT, MANUFACTORY ANTONIO MARIA COPPELLOTTI, LODI, 1740**

**Bibliografia**

G. Gregorietti (a cura di), *Maioliche di Lodi, Milano e Pavia*, cat. della mostra Poldi Pezzoli, Milano 1964, n. 89, n. 90 e tav. a colori.

**Bibliografia di confronto**

F. Ferrari, *La Ceramica di Lodi*, Azzano di San Paolo 2003, p.159, n. 83.

€ 5.000/8.000

La caffettiera ha forma orientaleggiante alla turca, il corpo costolato si allarga verso il basso e poggia su un basso piede. L'opera si differenzia dalle altre della manifattura per la presenza del versatoio che parte secondo un gusto orientale dalla pancia per salire verso l'orlo, mentre il cannello si diparte da un elegante elemento decorativo a rilievo e sale sinuoso fino al becco a forma di testa di drago che trattiene in bocca un breve tubicino; anche l'ansa è sagomata e segue l'andamento sinuoso tipico della manifattura, ma con un'angolatura iniziale e una sezione più ampia e squadrata. Il coperchio segue la costolatura del corpo e si alza per terminare in una presa a bottone. Il decoro "a paesaggini" è qui proposto in una versione arricchita: su un lato la figura di un cinese con alto copricapo e un piccolo bastone in una mano, sull'altro un'architettura "a castelletto" nei toni del giallo arancio, il tutto accompagnato da steli fioriti e fogliati. Sul coperchio si ripetono in miniatura la figura del cinese e il castelletto. Lo stile e la materia con smalto spesso, grasso, corposo e con pochi difetti, l'uso sapiente del bolo armeno a dare alcuni toni di rosso presenti nei fiori e sapientemente coperto da una pennellata per impedirne la bollitura, ma anche la forma lodigiana inusuale, quasi ad imitazione di qualche opera metallica, oltre all'ornato stesso con la figura del cinese che vanta pochi riscontri (ad esempio quello presente in una caffettiera dalla forma classica con un cinese con ombrellino al museo di Sevres (inv. n. 02CE4592-908511) o quello seduto a fumare una lunga pipa nella tazzina cilindrica presentata nella mostra al Poldi Pezzoli del 1964), ma qui volutamente associato a una forma orientaleggiante, tutto ciò fa di quest'opera, anch'essa esposta alla mostra del Poldi Pezzoli nel 1964, un esempio cardine della produzione lodigiana della manifattura Coppelotti nel periodo attorno agli anni quaranta del secolo XVIII.



74

**PIATTINO, MANIFATTURA FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro scritta *Milano* in rosso ed etichetta *Antichità Orsi-Via Bagutta Milano*; diam. cm 19,8

**A SMALL PLATE, MANUFACTORY FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche*, vol. II, Milano 2000.

€ 1.500/2.500

Il piattino ha forma circolare e orlo sagomato a sei punte, ed è privo di appoggio. Il decoro è quello tradizionalmente definito "a paesini a smalto a comparto blu". Al centro una riserva polilobata orlata di rosso, occupata da due isole abitate rispettivamente da un'anziana donna in abiti invernali e da un cagnolino in corsa, mentre nel cielo volano un uccellino variopinto e degli insetti. La tesa e il retro sono interamente ricoperti di smalto color cobalto.

Questa tipologia è attribuibile per coerenza morfologica con quella descritta in manifattura come "a paesini a smalto a comparto blu e oro", il decoro in assoluto più costoso, e trova confronto in alcuni piatti presenti nelle raccolte del Castello Sforzesco, ed in particolare con quelli con figure e cane (inv. nn. 2678 e 2673).



75

**PIATTINO, MANIFATTURA FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro scritta *Milano* in rosso; diam. cm 20,2

**A SMALL PLATE, MANUFACTORY FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

**Bibliografia di confronto**

G. Gregoriotti, a cura di, *Maioliche di Lodi*, Milano e Pavia. Catalogo della mostra (Milano Poldi Pezzoli). Milano 1964, n. 301;

R. Ausenda, *Maioliche settecentesche. Milano e altre fabbriche*, Museo Gianetti, Saronno 1996, p. 86, nn. 31-32.

€ 1.500/2.500

Il piattino ha forma circolare e orlo sagomato a sei punte, ed è privo di appoggio; il decoro "a comparto blu" prevede al centro una grande riserva polilobata con un decoro a "paesini e figure" in monocromia rossa con isole abitate da alberelli, due viandanti su un cavallo, un cervo in corsa e nel cielo un uccello in volo con piccoli insetti. La tesa e il retro sono interamente ricoperti di smalto color cobalto. Tra i pochi confronti per le opere realizzate in rosso ferro si rimanda alle opere del Museo Gianetti di Saronno e al piatto esposto al Poldi Pezzoli a Milano nel 1964.



76

**VASO, MANIFATTURA FELICE CLERICI,  
MILANO, 1745-1790**

in maiolica dipinta in policromia. Sul fondo marca *Mil.no* appena leggibile ed etichetta della mostra *Figure e Chinesi* della Galleria Caviglia di Milano con il n. 8; alt. cm 28,6, diam. piede cm 13,2; coperchio non pertinente alt. cm 8

**A VASE, MANUFACTORY FELICE CLERICI,  
MILANO, 1745-1790**

**Bibliografia**

R. Ausenda, "Figure e Chinesi". *Maioliche milanesi di Felice Clerici*, cat. della mostra, Milano 1995, n. 8.

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche*, vol. II, Milano 2000, pp. 245-248, n. 272.

€ 4.000/6.000

Il vaso ha corpo a balaustra su alto piede circolare con base concava, ed il collo si innesta sulla spalla rigonfia e si allarga in un'ampia imboccatura con orlo estroflesso. Questi vasi nell'inventario di manifattura di Felice Clerici venivano definiti "ad ulivo a comparto blu dipinto alla cinese coloretto". L'ornato prevede uno smalto spesso di colore blu con due ampie riserve polilobate, nelle quali sono inserite vivaci scenette orientali: nella prima un cinese seduto sulla roccia tiene in grembo una fenice, inserito in un paesaggio a rocce cinesi, fiori coreani e insetti in volo, nell'altra riserva invece un cinese in posa di meditazione contornato da un paesaggio coerente con l'altro. Il vaso, che porta una firma *Milano* delineata in rosso e poco leggibile, è opera della manifattura dell'Ospedaletto nel periodo tra il 1745 e il 1790, e tale datazione esclude una produzione simile, databile al 1741 e riferita a manifatture torinesi. Del resto alcuni pittori milanesi furono effettivamente presenti e attivi a Torino nel primo trentennio del '700.

Per un confronto pertinente ricordiamo un vaso, anch'esso marcato *Mil.no*, conservato nelle raccolte del Castello Sforzesco (inv. 1242), ed un altro esposto nel 1995 presso la Galleria Caviglia a Milano in una mostra dedicata a questa produzione artistica, che condivide con il nostro la mostra e la relativa pubblicazione (cat. n. 7).





77

**COPPIA DI CIOTOLE, MANIFATTURA DI PASQUALE RUBATI, MILANO, 1770-1780**

In maiolica dipinta in policromia a piccolo fuoco e oro; diam. cm 22,4, alt. cm 4,6

*A PAIR OF BOWLS, MANUFACTORY PASQUALE RUBATI, MILANO, 1770-1780*

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche*, vol. II, Milano 2000, pp. 314-316, nn. 312-313.

€ 1.200/1.800

Le due ciotole sono concave dal profilo circolare su basso piede, hanno spessore molto sottile ad imitazione della porcellana orientale e smalto appena azzurrato. Il decoro, realizzato a tricromia Imari a piccolo fuoco con oro, riproduce un caratteristico giardino orientale con una roccia Taihu in primo piano in uno spazio delimitato da una cancellata, roccia dalla quale sorgono rami frondosi a formare un largo cespuglio di peonie, fiori di loto e rami fogliati, il tutto delineato in blu, rosso e abbondantemente lumeggiati d'oro. La tesa vede lungo l'orlo un elegante motivo a

reticolo delineato in rosso ferro che corre in una cornice polilobata intervallata da fioretti di ispirazione orientale. Le ciotole trovano riscontro puntuale in esemplari firmati "FPR.MI" della manifattura di Pasquale Rubati. Raffaella Ausenda suggerisce una possibile ispirazione tra le produzioni viennesi di Du Paquier, all'epoca interessate alla riproduzione di decori cinesi, e quelle milanesi. Il decoro qui in oggetto è inoltre ascrivibile con sicurezza alle manifatture milanesi proprio grazie alla presenza di esemplari firmati di confronto.



78

**COPPIA DI PICCOLI VERSATOI, MANIFATTURA DI FELICE CLERICI O PASQUALE RUBATI, MILANO, 1756-1780**

in maiolica dipinta in policromia. Sul fondo etichetta di provenienza S. Giusti - U. Podestà, Milano; cm 15x15,2x7

**A PAIR OF LITTLE EWERS, MANUFACTURE OF FELICE CLERICI OR PASQUALE RUBATI, MILAN, 1756-1780**

**Bibliografia di confronto**

S. Levy, *Maioliche settecentesche*, Milano 1964, tav. II;

G. Gregorietti (a cura di), *Maioliche di Lodi, Milano e Pavia*, cat. mostra Museo Poldi Pezzoli, Milano 1964, n. 269;

R. Ausenda, *Maioliche settecentesche. Milano e altre fabbriche*, cat. mostra Museo Gianetti, Saronno 1996, p. 206 n. 136

€ 1.000/1.500

I due contenitori, gemelli, hanno forma costolata con orlo mosso, che si innalza per allargarsi all'altezza del versatoio e sul lato opposto, dove si innesta un manico sinuoso serpiforme; il piede è alto a calice con base quadrilobata. Il decoro, di chiara ispirazione orientale di gusto *Kakhiemon*, si ripete nei due esemplari e mostra sul fronte una roccia *Taihù* accompagnata da tronchi di bambù e rami di pesco fioriti appoggiati su una sottile zolla erbosa; sui lati invece una fenice beneaugurante e un cane di Pho. Tale decoro, ispirato alla tanto ricercata porcellana cinese della cosiddetta "famiglia verde", a Milano fu tradotto in maiolica sia dalla Manifattura Clerici che da quella Rubati, al punto da rendere difficile una distinzione precisa tra le due produzioni. In particolare questa tipologia di decoro piuttosto raro trova riscontro in un vassoio più corvivo nel Museo Gianetti a Saronno, in tre esemplari nelle raccolte del Castello Sforzesco (inv. nn. M36663-36664-36665) e due nel catalogo della storica mostra del Poldi Pezzoli, oltre ad una serie di dodici piatti transitati sul mercato.



79

**ZUCCHERIERA, MANIFATTURA PASQUALE RUBATI, MILANO, 1770-1780**

in maiolica dipinta in policromia; cm 9,5x12,6x8.6

**A SUGAR BOWL, MANUFACTORY PASQUALE RUBATI, MILANO, 1770-1780**

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II*, Milano 2000, p. 393, n. 378.

€ 800/1.200



La zuccheriera è senza anello d'appoggio e mostra il fondo non smaltato, ha profilo mistilineo, corpo rastremato verso il centro e orlo leggermente estroflesso; il coperchio ne segue il profilo e sale a sostenere la presa a doppio ricciolo. Il motivo decorativo è dipinto in policromia con un motivo a fiori occidentali "alla sassone" stilizzati, disegnati di scorcio con stesura precisa e ben delineata soprattutto nei petali con grande attenzione ai dettagli, delimitati da sottili tocchi di bruno; profili porpora e caffè sottolineano la forma. L'attribuzione di questo decoro, inizialmente assegnata alla manifattura Clerici in seguito alla pubblicazione di una caffettiera a becco di grifo in occasione della mostra del Poldi Pezzoli del 1964, vanta ora una più coerente assegnazione alla fabbrica Rubati da parte di Raffaella Ausenda, che ne riconosce in altri esemplari stilemi e soprattutto aspetti morfologici certi.



80

**PIATTINO, MANIFATTURA FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

in maiolica con decoro a policromia; sul retro etichetta *Florence Taccani Antichità Milano*; diam. cm. 20,2

**A SMALL PLATE, MANUFACTORY FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II*, Milano 2000, pp. 451-455.

€ 1.500/2.500

Il piccolo piatto mostra un orlo sagomato a sei punte e decoro a policromia a piccolo fuoco con figure; la tesa è bordata di marrone e al centro della composizione, su una zolla erbosa con due alberelli che fungono da quinta, è raffigurato un personaggio cinese, la mano sinistra occupata da un ombrellino ornato da piume e la destra a reggere un bastone, mentre avanza altezzoso indossando

un soprabito serico a righe sopra una casacca grigia e un paio di calzoncini color porpora; nel cielo un uccello policromo in volo e un insetto. Chiaramente coerente con la coppia di esemplari che lo seguono in questo catalogo, il piatto appartiene alla fortunata produzione milanese detta "a paesini e figure", caratterizzata dall'uso delle porpore.



81

**COPPIA DI VASSOIETTI, MANIFATTURA FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro etichetta *Mostra di Maioliche – Museo Poldi Pezzoli Milano* ed etichetta della mostra *Figure e Chinesi* della Galleria Caviglia di Milano con nn. 47 e 48; cm 16,5x19,4

**A PAIR OF SMALL TRAYS, MANUFACTORY FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

**Bibliografia**

S. Levy, *Maioliche settecentesche*, Milano 1964, tav. 50;  
 G. Gregoriotti, a cura di, *Maioliche di Lodi*, Milano e Pavia. Catalogo della mostra (Milano Poldi Pezzoli), Milano 1964, p. 108 nn. 303-304;  
 R. Ausenda, "Figure e Chinesi". *Maioliche milanesi di Felice Clerici*, cat. della mostra, Milano 1995, nn. 47-48.

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II*, Milano 2000, pp. 451-455.

€ 2.500/4.000

I due piccoli piatti hanno forma ovale con orlo mistilineo octolobato. Il decoro a policromia con colori piccolo fuoco e uso del porpora vede raffigurate tra una quinta di alberi due gustose scenette: una dama servita da un cinese nel primo vassoietto e un cinese che offre da bere su un vassoio a un personaggio in abiti orientali con turbante nel secondo. Un riscontro molto puntuale per questi piccoli vassoi si ha in uno degli assortimenti presenti nelle raccolte del Castello Sforzesco di Milano, con raffigurazioni

affini e con un'organizzazione del decoro che rispetta le norme compositive con le porpore dei "paesini e figure" accuratamente studiate da Raffaella Ausenda, che ha analizzato e suddiviso le tipologie degli assortimenti del museo milanese. I due vassoietti sono stati esposti alla mostra sulle maioliche di Milano alla Galleria Caviglia nel 1995, oltre che nella storica mostra del Museo Poldi Pezzoli del 1964 sulle maioliche lombarde.

**GRANDE PIATTO, MILANO, MANIFATTURA DI FELICE E GIUSEPPE MARIA CLERICI, 1769 CIRCA**

Maiolica decorata con colori a piccolo fuoco e oro. Marcato: sul retro in corsivo *"fabrica di Felice Clerici/in Milano"*; cm 45x52 alt. 4,8

**A LARGE PLATE, MILAN, MANUFACTORY OF FELICE AND GIUSEPPE MARIA CLERICI, CIRCA 1769**
**Bibliografia**

R.Ausenda, *Le fonti a stampa delle maioliche di Felice Clerici "a paesini e figure a smalto"* in "Rassegna di Studi e Notizie", XV, Castello Sforzesco di Milano, 1989/1990, p. 85;

R.Ausenda, "Figure" e "Chinesi". *Maioliche milanesi di Felice Clerici*, catalogo della mostra, 1995, n. 10

€ 15.000/25.000

Questa è l'opera più solenne della produzione della manifattura di Felice Clerici del Settecento a Milano. Lo dichiara la dimensione, la forma modellata a stampo derivata dall'argenteria, in "maiolica fina" con lo smalto ricco e pannoso, coi profili dorati e la decorazione pittorica con grandi rose sulla tesa e sette dame sedute al tavolo di lavoro, dipinta con colori preziosi, le porpore, nei toni di rosa e viola, derivati dal cloruro d'oro. Sul retro solennemente è marcata in corsivo *"fabrica di Felice Clerici in Milano."*

Le sette donne protagoniste lavorano con fusi moderni alla filatura della lana perché nello stabilimento dell'Ospedaletto di Sant'Ambrogio i Clerici producevano in un grande lanificio, accanto alla manifattura ceramica, diversi "nuovi" tessuti per la città: "camellotti", velluti e flanelle.

La formula spaziale è curiosa: il piano del tavolo, ellittico potenziato dal colore rosso, riprende la forma del piatto, mentre il piano pavimentale dipinto con un colore neutro leggero, con l'ombra portata delle gambe del tavolo e delle sedie, dando un leggero effetto di profondità. Le lavoratrici, protagoniste della scena, sono dame: hanno abiti dal ricco pannello, ostentano eleganza e ricchezza in pizzi, cuffie e gioielli; i loro visi sono di raffinata esecuzione. E i loro strumenti "moderni" per la filatura tessile sono in bella mostra. Sulla tesa, è fortemente potenziato il gioco naturalistico del ramo spinoso, sinuoso, con belle rose, foglie e boccioli in una formula pittorica veramente straordinaria rispetto alla consuetudine milanese. I fiori, che derivano dal "Livre de Toutes Sortes de Fleures d'après Nature" disegnata da Jean Baptiste Monnoyer e inciso da Jean Vauquer verso il 1680, che aveva una larghissima diffusione tra gli ornamentisti europei, sono stati molto probabilmente dipinti da un decoratore ospite: lo stile è affine a quello degli "Hausmaler" tedeschi itineranti.

Molto probabilmente questo grande piatto è stato realizzato pochi giorni prima del 26 Giugno 1769, quando Giuseppe II, figlio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, in visita a Milano, passò a visitare l'importata manifattura moderna della città. Ma non gli era stato consegnato come dono, a causa del difetto della bollitura del bruno che aveva tolto perfezione alla pellicola pittorica smaltata, come vediamo anche oggi. Infatti nell'inventario della manifattura dell'Ospedaletto compilato nel gennaio 1789 è citato questo magnifico *"Ovato realone con lavorerio a Molino con donne"*.

Raffaella Ausenda







83

**COPPIA DI VASSOI, MANIFATTURA ANTONIO FERRETTI, LODI, 1760-1765**

in maiolica dipinta in policromia; cm 21,6x27,4, alt. cm 3,5

**A PAIR OF TRAYS, MANUFACTORY ANTONIO FERRETTI, LODI, 1760-1765**

**Bibliografia di confronto**

F. Ferrari, *La Ceramica di Lodi*, Azzano di San Paolo 2003, 232-234.

€ 2.000/3.000

La coppia di vassoi ovali ha forma concava con tesa e orlo mistilinei, base piana, orlo mosso e centinato, tesa appena rilevata e mossata e cavetto ovale. Il decoro policromico naturalistico con colori a gran fuoco è dipinto con accuratezza, e mostra al centro del cavetto dei mazzi di fiori caratterizzati dalla presenza di rose sfogliate unite a fiori di campo, mentre sulla tesa sono dipinti piccoli gruppi di fiori di fantasia uniti da rametti. La decorazione della tesa è la stessa

che vediamo utilizzata dalla manifattura Ferretti nei piatti da pesce con raffigurazione di pesci o porzioni degli stessi associati a limoni e altri elementi, e la pittura e le forme portano alla manifattura di Antonio Ferretti. Alcuni esemplari di confronto presenti in collezioni private lodigiane, compresi anche pezzi di forma, confortano nell'attribuzione.



84

**CAFFETTIERA, MANIFATTURA DI FELICE CLERICI, MILANO, 1760**

in maiolica dipinta in policromia, alt. cm 21, diam. base cm 8,4

**A COFFEE POT, MANUFACTORY FELICE CLERICI, MILAN, 1760**

**Bibliografia di confronto**

G. Gregoriotti (a cura di), *Maioliche di Lodi, Milano e Pavia*, cat. mostra Museo Poldi Pezzoli, Milano 1964, n. 368;

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II*, Milano 2000, p. 263, n. 285..

€ 1.500/2.500

La caffettiera ha corpo costolato che si allarga nella parte inferiore e poggia su un basso piede svasato, ed è dotata di coperchio mistilineo ad orlo costolato con presa a bocciole forse non pertinente; anche l'ansa ha andamento mistilineo, mentre il versatoio è a forma di testa di grifo. L'opera mostra un decoro a colori a gran fuoco con fiori recisi distribuiti sulla superficie coperta da smalto color panna del corpo, con fiori e i piccoli *semis* sparsi a completare il decoro, molto prossimi a esemplari prodotti dalla manifattura di Felice Clerici a Milano nel suo ultimo periodo. Si

veda ad esempio una caffettiera del Museo del Castello Sforzesco di Milano, caratterizzata da una stesura più semplificata del decoro rispetto all'opera in esame, che vede invece grande attenzione nella realizzazione dei fiori insieme ad un'accorta ed elegante decorazione in blu e verde sull'ansa e alla coloritura blu del becco. Più vicino il confronto con una caffettiera, anch'essa attribuita a Felice Clerici, che fu esposta alla mostra sulla maiolica lombarda al Museo Poldi Pezzoli nel 1964.

**PIATTO, FELICE CLERICI, MILANO, 1770**

in maiolica dipinta in policromia. Al verso scritta *Mil.o* in blu di cobalto ed etichetta di provenienza *Questa Antichità Torino*; diam. cm 22,2, alt. cm 3,2

**A PLATE, FELICE CLERICI, MILANO, 1770****Bibliografia di confronto**

G. Gregorietti (a cura di), *Maioliche di Lodi, Milano e Pavia, cat. della mostra Poldi Pezzoli, Milano 1964*, n. 221;

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II, Milano 2000*, pp. 249-251, n. 276.

€ 1.500/2.500

Il piatto presenta orlo liscio, tesa appena reclinata su una balza breve e cavetto piano che poggia su marcato piede ad anello che ospita la marca *Mil.o* redatta in blu. L'ornato, di ispirazione cinese, vede sulla tesa un motivo geometrico che la suddivide in settori nei quali campeggiano diverse decorazioni fitte, fitomorfe e a cerchietti. La balza è occupata da una decorazione continua, interrotta solo da quattro riserve circolari contenenti piccoli fruttini con sottili frasche, suddivisa in rombi che ospitano cerchietti cigliati ed emblemi taoisti; il cavetto mostra una complessa decorazione a pieno campo con motivo a fiori orientali, centrata da un ornato cuoriforme che contiene un edificio orientale e funge da perno ad una ramificazione ondulata che sorregge ampie corolle di peonia. Questo decoro in policromia *Imari* con oro è di chiara ispirazione orientale e trova confronto in un grande piatto conservato nelle raccolte del Castello Sforzesco di Milano (inv. n. 937), in un piatto del MIC di Faenza (inv. n. 2184) ed in un piatto presentato alla Mostra del Poldi Pezzoli nel 1964.

**ALZATA OVALE, MANIFATTURA FELICE CLERICI, MILANO, 1760-1780**

in maiolica dipinta in policromia. Sul retro etichetta *Antichità S. Giusti / U. Podestà Milano*; cm 26,7x21,8, alt. cm 3,4

**AN OVAL DISH, MANUFACTORY FELICE CLERICI, MILANO, 1760-1780**

€ 1.000/1.500

**Bibliografia di confronto**

R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II, Milano 2000*, pp. 253-254, n. 278.

L'alzata ha forma ovale con profilo polilobato a quattro punte, tesa appena rilevata e mossata, piede ovale appena svasato. Il decoro in policromia con colori a gran fuoco mostra al centro della composizione, nel cavetto orlato da un fregio di punta di lancia, tre steli recisi e incrociati che portano alcune corolle di fiori di loto aperti e chiusi, accompagnati da foglie dipinte di verde; la tesa porta un ornato con gli stessi fiori su rami allungati disposti simmetricamente e intervallati da quattro ciuffi di foglie. Questo tipo di decoro, non ancora riconosciuto negli inventari della manifattura, è rappresentato da esemplari di confronto attribuiti alla manifattura milanese di Felice Clerici. Si vedano a tal proposito le opere conservate al Museo del Castello Sforzesco, ed in modo particolare il grande vassoio ovale (inv. n. 946), ed un piatto un piatto presentato alla celebre Mostra del Poldi Pezzoli nel 1964.







87

**ZUPPIERINA O TAZZA DA BRODO CON PIATTINO, MANIFATTURA DI ANTONIO FERRETTI, LODI, 1760-1780**

in maiolica dipinta a policromia a piccolo fuoco e oro; tazza diam. cm 15, piatto diam. cm 23,8

***A SMALL SOUP TUREEN OR ECUELLE WITH A SMALL PLATE AND A LID, MANUFACTORY ANTONIO FERRETTI, LODI, 1760-1780***

€ 2.000/3.000

La tazza ha forma leggermente mossa con coperchio alto a calotta centrato da un pomolo a bottone circondato da un motivo a baccellature sinuose; le anse, appena discoste dal corpo, sono a staffa. Il piatto è tondo con orlo mosso, balza poco rilevata e tesa obliqua, ed è privo di anello di appoggio. Il decoro mostra un complesso ornato a piccolissimi fiori con *rocaille* centrate da mazzolini di roselline e tulipani, dove predominano i colori della tavolozza a piccolo fuoco, ed in particolare il rosa e il porpora. Tale decoro interessa tutti e tre i pezzi che compongono la tazza, mentre colori pastello più chiari ornano e illuminano la zona rilevata intorno al pomello del coperchio. Al verso del piatto una pennellata blu. Il gusto formale di questa tazza è ormai già

neoclassico, anche se inserito in una forma di gusto barocco. Elementi stilistici e morfologici trovano riscontro in una tazza conservata al Museo Gianetti di Saronno, anche se più semplice per ornato e forma. La morfologia è stata diversamente interpretata in una tazza con figura di cinese della mostra del Poldi Pezzoli (n. 154), correttamente ascritta a una manifattura non identificata, ma vicina alle modalità lodigiane. Altri esempi, sempre con ornato affine ma più semplificato, sono stati pubblicati da Felice Ferrari nella monografia su Lodi, tra i quali la n. 288 è per forma prossima alla nostra.



88

**COPPIA DI PICCOLE FIGURE, JACQUES BOSELLY, SAVONA, 1780-1790 CIRCA**  
 in maiolica dipinta in policromia, alt. cm 19,5

*A PAIR OF LITTLE FIGURES, JACQUES BOSELLY, SAVONA, CIRCA 1780-1790*

**Bibliografia di confronto**

- P. Torriti, *Giacomo Boselli e la ceramica savonese del suo tempo*, Genova 1965, p. 79;
- L. Pessa Montagni (a cura di), *Giacomo Boselli. Cultura e genio di un ceramista del Settecento*, Genova 1994;
- L. Pessa Montagni in R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le Ceramiche, vol. II*, Milano 2000, pp. 314-316 nn. 312-313

€ 1.500/2.500

La coppia di statuine, complete di un contenitore portafiori, raffigurano una dama e un cavaliere in atteggiamento di danza. La delicata decorazione si sviluppa con piccoli fiori sugli abiti dei protagonisti, concentrandosi maggiormente sul panciotto e sulla giacca del cavaliere e lungo i bordi dell'abito della dama. Mentre lui porta sul capo un tricorno verde, lei indossa un'alta parrucca; altri dettagli dell'abbigliamento sono poi sottolineati ad esempio con la presenza di una grossa fibbia sulle scarpe, e a definire il colore della pelle la sola materia della terracotta appena invetriata. Questa tipologia di figure caratterizza una produzione colta di Boselli, che negli anni tra il 1794 e il 1798 arriverà a produrre anche alcuni esemplari di statuine in porcellana tenera.

L'uso di due tipi di materia, che vede il *bisquit* utilizzato con la porcellana per le mani e il capo dei personaggi, si trova in rari esemplari databili attorno agli anni novanta del Settecento, così come gli esemplari con terracotta, probabilmente allora meno sfostosi. Un esempio principe ci deriva dal gruppo figurato del Castello Sforzesco di Milano (inv. n. 3517), esempio cardine di questa produzione.





89

**VERSATOIO CON COPERCHIO E BACILE LOBATO, JACQUES BOSELLY, SAVONA, 1780-1790 CIRCA**

in maiolica dipinta in monocromia verde e manganese. Firma Jaques Boselly in bruno di manganese; versatoio alt. cm 28, diam. base cm 9,2; bacile cm 6,5x36x28,5

**AN EWER WITH LID AND LOBED BASIN, JACQUES BOSELLY, SAVONA, CIRCA 1780-1790**

**Bibliografia di confronto**

Bruno Barbero in C. Chilosi (a cura di), *Ceramiche della tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento*, Milano 2011, p. 86 n. 76; p. 200 n. 235

€ 4.000/6.000

Il versatoio presenta corpo piriforme con ventre espanso in basso e costolatura rilevata, coperchio sagomato sormontato da una presa "a cimiero", ansa a nastro che scende sinuosa fino al ventre, piede appena estroflesso con base concava; il bacile, su base piana, ha profilo polilobato sagomato a spigoli vivi e orlo centinato e rialzato. Forme queste evidentemente ispirate a modelli di argenteria, possibilmente genovese. Entrambi i pezzi sono interessati da una decorazione in verde smeraldo di grande intensità, con un'unica concessione di altra cromia per il decoro sul piede del versatoio. L'ornato si esprime nella raffigurazione di paesaggi con case accostate, archi, torri e tetti a cuspide, il tutto inserito in metope chiuse da un motivo a rami spogli, con alcune riserve occupate da

uccelli lacustri in volo con un ramo nel becco.

Le opere sono firmate da Jacques Boselly, nome francesizzato di Giacomo Boselli, che scelse questo espediente per motivi commerciali, per non pagare il dazio oppure per sfruttare la moda delle opere straniere allora dilagante. Savonese di nascita, Boselli si reca spesso a Marsiglia dove trae ispirazione iconografica e tecnica per i propri lavori di ceramica. Boselli è considerato un innovatore e uno sperimentatore. Tutti i pezzi francesizzanti o francesizzati del Boselli furono eseguiti a Savona a cominciare dal 1768. Esempari di confronto per queste opere sono costituiti da un bacile e un versatoio non "en suite", pubblicati da Bruno Barbero nel Thesaurus della ceramica ligure.



7



8



9



12



15



16



17



28



37



38



40



41



44



47



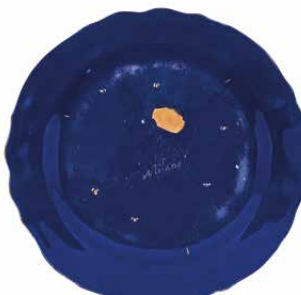
57



68



69



74



75



85



# DIPARTIMENTI

## FIRENZE

### ARCHEOLOGIA CLASSICA ED EGIZIA

CAPO DIPARTIMENTO  
Linda Pozzani  
[linda.pozzani@pandolfini.it](mailto:linda.pozzani@pandolfini.it)



### ARGENTI ITALIANI ED ESTERI

JUNIOR EXPERT  
Chiara Sabbadini Sodi  
[chiara.sabbadini@pandolfini.it](mailto:chiara.sabbadini@pandolfini.it)



### DESIGN E ARTI DECORATIVE DEL '900

CAPO DIPARTIMENTO  
Jacopo Menzani  
[jacopo.menzani@pandolfini.it](mailto:jacopo.menzani@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Mirella Ahmetovic  
[design@pandolfini.it](mailto:design@pandolfini.it)

### DIPINTI DEL SECOLO XIX

CAPO DIPARTIMENTO  
Lucia Montigiani  
[lucia.montigiani@pandolfini.it](mailto:lucia.montigiani@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Federico De Mattia  
[dipinti800@pandolfini.it](mailto:dipinti800@pandolfini.it)

### DIPINTI ANTICHI

ESPERTO  
Mario Sani  
[mario.sani@pandolfini.it](mailto:mario.sani@pandolfini.it)



### GIOIELLI

CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[cesare.bianchi@pandolfini.it](mailto:cesare.bianchi@pandolfini.it)



ASSISTENTI  
Laura Cuccaro  
Giulia Borgogni  
Anita Capecchi  
[gioielli@pandolfini.it](mailto:gioielli@pandolfini.it)

### MOBILI E OGGETTI D'ARTE, PORCELLANE E MAIOLICHE

CAPO DIPARTIMENTO  
Alberto Vianello  
[alberto.vianello@pandolfini.it](mailto:alberto.vianello@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Francesca Pinna  
Alice Sozzi  
[arredi@pandolfini.it](mailto:arredi@pandolfini.it)

### LUXURY VINTAGE FASHION

CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[cesare.bianchi@pandolfini.it](mailto:cesare.bianchi@pandolfini.it)



ESPERTO  
Benedetta Manetti  
[benedetta.manetti@pandolfini.it](mailto:benedetta.manetti@pandolfini.it)

ASSISTENTI  
Laura Cuccaro  
Giulia Borgogni  
Anita Capecchi  
[vintage@pandolfini.it](mailto:vintage@pandolfini.it)



### VINI PREGIATI E DA COLLEZIONE

CAPO DIPARTIMENTO  
Francesco Tanzi  
[francesco.tanzi@pandolfini.it](mailto:francesco.tanzi@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Federico Dettori  
[vini@pandolfini.it](mailto:vini@pandolfini.it)

## SCULTURE DAL XIV AL XIX SECOLO

CAPO DIPARTIMENTO  
Alberto Vianello  
[alberto.vianello@pandolfini.it](mailto:alberto.vianello@pandolfini.it)



ESPERTI  
Lucia Montigiani  
Tomaso Piva  
Mario Sani

ASSISTENTE  
Federico De Mattia  
[sculture@pandolfini.it](mailto:sculture@pandolfini.it)

## STAMPE E DISEGNI ANTICHI E DEL XIX SECOLO

CAPO DIPARTIMENTO  
Lucia Montigiani  
[lucia.montigiani@pandolfini.it](mailto:lucia.montigiani@pandolfini.it)



JUNIOR EXPERT  
STAMPE E DISEGNI ANTICHI  
Valentina Frascarolo  
[valentina.frascarolo@pandolfini.it](mailto:valentina.frascarolo@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Federico De Mattia  
[stampedisegni@pandolfini.it](mailto:stampedisegni@pandolfini.it)

## OROLOGI DA TASCA E DA POLSO

CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[cesare.bianchi@pandolfini.it](mailto:cesare.bianchi@pandolfini.it)



ASSISTENTI  
Laura Cuccaro  
Giulia Borgogni  
Anita Capecchi  
[orologi@pandolfini.it](mailto:orologi@pandolfini.it)

## NFT

CAPO DIPARTIMENTO  
Claudio Francesconi  
[nft@pandolfini.it](mailto:nft@pandolfini.it)



## WHISKY E DISTILLATI DA COLLEZIONE

CAPO DIPARTIMENTO  
Francesco Tanzi  
[francesco.tanzi@pandolfini.it](mailto:francesco.tanzi@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Federico Dettori  
[spirits@pandolfini.it](mailto:spirits@pandolfini.it)

## ROMA

### DIPINTI ANTICHI

CAPO DIPARTIMENTO  
Ludovica Trezzani  
[ludovica.trezzani@pandolfini.it](mailto:ludovica.trezzani@pandolfini.it)



ASSISTENTI  
Valentina Frascarolo  
Lorenzo Pandolfini  
[dipintiantichi@pandolfini.it](mailto:dipintiantichi@pandolfini.it)

### GIOIELLI E OROLOGI DA TASCA E DA POLSO

ESPERTO  
Andrea de Miglio  
[andrea.demiglio@pandolfini.it](mailto:andrea.demiglio@pandolfini.it)



## MILANO

---

### ARGENTI ITALIANI ED ESTERI

CAPO DIPARTIMENTO

Roberto Dabbene

*roberto.dabbene@pandolfini.it*



### ARTE ORIENTALE

CAPO DIPARTIMENTO

Thomas Zecchini

*thomas.zecchini@pandolfini.it*



ASSISTENTE

Ines Cui

*asianart@pandolfini.it*

### ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

CAPO DIPARTIMENTO

Susanne Capolongo

*susanne.capolongo@pandolfini.it*



ASSISTENTE

Carolina Santi

*artecontemporanea@pandolfini.it*

### LIBRI, MANOSCRITTI E AUTOGRAFI

CAPO DIPARTIMENTO

Chiara Nicolini

*chiara.nicolini@pandolfini.it*



### INTERNATIONAL FINE ART

CAPO DIPARTIMENTO

Tomaso Piva

*tomaso.piva@pandolfini.it*



ASSISTENTE

Francesca Pinna

Alice Sozzi

*fineart@pandolfini.it*

### MONETE E MEDAGLIE

CAPO DIPARTIMENTO

Alessio Montagano

*alessio.montagano@pandolfini.it*



ASSISTENTE

Federico De Mattia

*numismatica@pandolfini.it*

### PORCELLANE E MAIOLICHE

ESPERTO

Giulia Anversa

*milano@pandolfini.it*



### OROLOGI DA TASCA E DA POLSO

CONSULENTE

Fabrizio Zanini

*fabrizio.zanini@pandolfini.it*





## SEDI



### FIRENZE

Palazzo Ramirez Montalvo  
Borgo Albizi, 26  
Tel. +39 055 2340888  
info@pandolfini.it



### MILANO

Via Manzoni, 45  
Tel. +39 02 65560807  
milano@pandolfini.it



### ROMA

Via Margutta, 54  
Tel. +39 06 3201799  
roma@pandolfini.it

## INDICE

Sedi e referenti **5**

Informazioni asta **7**

Pandolfini LIVE **9**

IMPORTANTI MAIOLICHE DAL RINASCIMENTO AL SETTECENTO 1-89 **11**

Sedi e dipartimenti **124-127**

Condizioni generali di vendita **129-130**

*Conditions of sale* **134-135**

Come partecipare all'asta **131**

*Auctions* **136**

Corrispettivo d'asta e IVA **132**

*Buyer's premium and V.A.T.* **137**

Acquistare da Pandolfini **132**

*Buying at Pandolfini* **137**

Diritto di seguito **133**

*Resale right* **138**

Vendere da Pandolfini **133**

*Selling through Pandolfini* **138**

Modulo offerte **141**

*Absentee and telephone bids* **141**

Dove siamo **127**

*We are here* **127**

Foto di copertina lotto 36-41-52-82

Seconda di copertina lotto 69

Pagina 2 lotto 41

Pagina 6 lotto 56

Pagina 8 lotto 1

Pagine 10-11 lotto 59-60

pagina 123 lotto 51

Terza di copertina lotto 82

## CONDIZIONI DI VENDITA

**1.** Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. è incaricata a vendere gli oggetti affidati dai mandanti come da atti registrati all'Ufficio I.V.A. di Firenze. In caso di mandato con rappresentanza gli effetti della vendita si perfezionano direttamente sul Venditore e sul Compratore, anche ai fini della eventuale applicabilità del Codice del Consumo, senza assunzione di altra responsabilità da parte di Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. oltre a quelle derivanti dal mandato ricevuto, agendo la Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. quale semplice intermediario.

**2.** Le vendite si effettuano al maggior offerente. Non sono accettati trasferimenti a terzi dei lotti già aggiudicati. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. riterrà unicamente responsabile del pagamento l'aggiudicatario. Pertanto la partecipazione all'asta in nome e per conto di terzi dovrà essere preventivamente comunicata e la Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. si riserva il diritto di non far partecipare all'asta il rappresentante, qualora ritenga non sufficientemente dimostrato il potere di rappresentanza.

**3.** Le valutazioni in catalogo sono puramente indicative ed espresse in Euro. Le descrizioni riportate rappresentano un'opinione e sono puramente indicative e non implicano pertanto alcuna responsabilità da parte di Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. . Eventuali contestazioni dovranno essere inoltrate in forma scritta entro 10 giorni e se ritenute valide comporteranno unicamente il rimborso della cifra pagata senza alcun'altra pretesa.

**4.** Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. non rilascia alcuna garanzia in ordine all'attribuzione, all'autenticità o alla provenienza dei beni posti in vendita dei quali l'unico responsabile rimane esclusivamente il mandante. Il mandante assume ogni garanzia e responsabilità in ordine al bene, con riferimento esemplificativo ma non esaustivo a proprietà, provenienza, conservazione e commerciabilità del bene oggetto del presente mandato.

**5.** L'asta sarà preceduta da un'esposizione, durante la quale il Direttore della vendita sarà a disposizione per ogni chiarimento; l'esposizione ha lo scopo di far esaminare lo stato di conservazione e la qualità degli oggetti, nonché chiarire eventuali errori ed inesattezze riportate in catalogo. Gli interessati si impegnano ad esaminare di persona il bene, eventualmente anche con l'ausilio di un esperto di fiducia. Tutti gli oggetti vengono venduti "come visti", nello stato e nelle condizioni di conservazione in cui si trovano.

**6.** Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. può accettare commissioni d'acquisto (offerte scritte e telefoniche) dei lotti in vendita su preciso mandato per quanti non potranno essere presenti alla vendita. I lotti saranno sempre acquistati al prezzo più conveniente consentito da altre offerte sugli stessi lotti, e dalle riserve registrate. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. non si ritiene responsabile, pur adoperandosi con massimo scrupolo per eventuali errori in cui dovesse incorrere nell'esecuzione di offerte (scritte o telefoniche). Nel compilare l'apposito modulo, l'offerente è pregato di controllare accuratamente i numeri dei lotti, le descrizioni e le cifre indicate. Non saranno accettati mandati di acquisto con offerte illimitate. La richiesta di partecipazione telefonica sarà accettata solo se formulata per iscritto prima della vendita. Nel caso di due offerte scritte identiche per lo stesso lotto, prevarrà quella ricevuta per prima.

**7.** Durante l'asta il Banditore ha la facoltà di riunire o separare i lotti ed adottare comunque qualsiasi provvedimento ritenuto utile al fine della miglior gestione dell'asta, ivi compresa la possibilità di ritirare un lotto dall'asta.

**8.** I lotti sono aggiudicati dal Direttore della vendita; in caso di contestazioni, il lotto disputato viene rimesso all'incanto nella seduta stessa sulla base dell'ultima offerta raccolta. L'offerta effettuata in sala prevale sempre sulle commissioni d'acquisto di cui al n. 6.

**9.** Il pagamento totale del prezzo di aggiudicazione e dei diritti d'asta potrà essere immediatamente preteso da Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.; in ogni caso lo stesso dovrà essere effettuato entro e non oltre le ore 12.00 del giorno successivo alla vendita.

**10.** I lotti acquistati e pagati devono essere immediatamente ritirati, in ogni caso non oltre 10 (dieci) giorni dalla data dell'effettivo pagamento a favore di Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. In caso contrario spetteranno tutti i diritti di custodia a Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. che sarà esonerata da qualsiasi responsabilità in relazione alla custodia e all'eventuale deterioramento degli oggetti. Il costo settimanale di magazzino ammonterà a euro 26,00.

Il ritiro dei beni acquistati avverrà direttamente presso la sede indicata della Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. a cura e spese dell'acquirente il quale potrà procedere personalmente ovvero tramite persona incaricata. L'acquirente potrà richiedere di utilizzare un corriere o spedizioniere per la consegna, quale servizio autonomo e distinto. In tal caso, nessuna responsabilità potrà essere imputata alla Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. per eventuali danni che il bene dovesse subire durante il trasporto; in particolare, l'acquirente, direttamente o tramite incaricato, procederà alla verifica dell'adeguatezza dell'imballaggio, anche sulla base delle caratteristiche del bene acquistato, manlevando espressamente la Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. da qualsiasi responsabilità in merito.

In caso di mancato pagamento entro il termine di dieci giorni dall'asta, Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. potrà dichiarare risolta la vendita, annullando l'aggiudicazione, ovvero agire in via giudiziaria per il recupero della somma dovuta. In ipotesi di risoluzione della vendita, l'acquirente sarà tenuto al pagamento a favore di Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. di una penale pari alle provvigioni perse, dovute sia da parte del mandante che dell'acquirente. La consegna del bene potrà avvenire esclusivamente solo dopo il saldo integrale del prezzo di aggiudicazione.

**11.** Per i lotti contraddistinti con il simbolo ( $\beta$ ), il venditore ricopre la qualifica di professionista. Nel caso in cui l'acquirente sia un consumatore ai sensi dell'art. 3 del Codice del Consumo le vendite concluse mediante offerte scritte senza partecipazione diretta in sala, telefoniche o offerte online costituiscono contratti a distanza ai sensi e per gli effetti degli artt. 45 e ss. del Codice del Consumo.

Salvo quanto previsto al comma che segue, ai sensi dell'art. 59, comma 1, lett. m) del Codice del Consumo, l'acquirente non potrà usufruire del diritto di recesso in quanto il contratto è da intendersi concluso in occasione di un'asta pubblica secondo la definizione di cui all'art. 45, comma 1, lett. o) del suddetto Codice del Consumo.

Per i lotti contraddistinti con il simbolo ( $\beta$ ), in ipotesi di aste che si svolgono esclusivamente online senza possibilità di partecipazione all'asta di persona contraddistinte con la dicitura "asta a tempo", è riconosciuto all'acquirente il diritto di recesso ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 59 del Codice del Consumo. L'acquirente potrà recedere dal contratto entro quattordici giorni dal momento in cui è entrato in possesso del bene acquistato, senza dover fornire alcuna motivazione, inviandone comunicazione per raccomandata AR ovvero tramite PEC alla Pandolfini

CASA D'ASTE s.r.l. all'indirizzo [pandoaste@pec.pandolfini.it](mailto:pandoaste@pec.pandolfini.it). A tal fine potrà essere inviata una qualsiasi dichiarazione esplicita della decisione di recedere dal contratto ovvero potrà essere utilizzata la comunicazione tipo scaricabile al seguente link: [www.pandolfini.it/it/content/modulo-di-recesso.asp](http://www.pandolfini.it/it/content/modulo-di-recesso.asp)

Il termine sopra previsto si intende rispettato se la comunicazione relativa all'esercizio del diritto di recesso è inviata dal consumatore prima della scadenza del periodo di recesso. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l., a sua volta, provvederà a comunicare l'avvenuto recesso al venditore. Il costo per la riconsegna del bene sarà a carico dell'acquirente che provvederà quindi alla restituzione a sua cura e spese nel termine di quattordici giorni dal ricevimento da parte della Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. della comunicazione del recesso. Il termine è rispettato se l'acquirente rispedisce i beni prima della scadenza del periodo di quattordici giorni.

La Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. rimborserà il pagamento ricevuto dal consumatore per l'acquisto del bene, entro quattordici giorni dal giorno in cui è informata della decisione del consumatore di recedere dal contratto. La Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. potrà però trattenere il rimborso finché non abbia ricevuto la restituzione dei beni oggetto di recesso. Il rimborso verrà effettuato utilizzando lo stesso mezzo di pagamento usato dal consumatore per la transazione iniziale, salvo che il consumatore abbia espressamente convenuto altrimenti e a condizione che questi non debba sostenere alcun costo quale conseguenza del rimborso.

Ai fini dell'esercizio del diritto di recesso, l'acquirente si intende comunque entrato nel possesso del bene acquistato nel momento in cui siano trascorsi dieci giorni dall'avvenuto pagamento da parte dell'acquirente e lo stesso non abbia provveduto al ritiro del bene.

**12.** Gli acquirenti sono tenuti all'osservanza di tutte le disposizioni legislative e regolamenti in vigore relativamente agli oggetti sottoposti a notifica, con particolare riferimento al D.Lgs. n. 42/2004. La vendita di oggetti sottoposti alla normativa sopra indicata sarà quindi sospensivamente condizionata al mancato esercizio del diritto di prelazione da parte del Ministero competente nel termine di sessanta giorni dalla data di ricezione della denuncia così come previsto dall'art. 61 del suddetto D.Lgs. n. 42/2004. Durante il termine utile ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione, il bene non potrà comunque essere consegnato all'acquirente ai sensi dell'art. 61, comma 4, del D.Lgs. n. 42/2004. L'aggiudicatario non potrà, in caso di esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, pretendere da Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. o dal Venditore alcun rimborso od indennizzo.

**13.** Il Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 disciplina l'esportazione dei Beni Culturali al di fuori del territorio della Repubblica Italiana, mentre l'esportazione al di fuori della Comunità Europea è altresì assoggettata alla disciplina prevista dal Regolamento CEE n. 116/2009 del 18 dicembre 2008. L'esportazione di oggetti è regolata dalla suddetta normativa e dalle leggi doganali e tributarie in vigore. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. non risponde del rilascio dei relativi permessi previsti né può garantirne il rilascio. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. declina quindi ogni responsabilità nei confronti degli acquirenti in ordine ad eventuali restrizioni all'esportazione dei lotti aggiudicati. La mancata concessione delle suddette autorizzazioni non possono giustificare l'annullamento dell'acquisto né il mancato pagamento. Si ricorda che i reperti archeologici di provenienza italiana non possono essere esportati.

**14.** Ai sensi e per gli effetti dell'art. 22 D. Lgs n. 231/2007 (Decreto Antiriciclaggio), i clienti si impegnano a fornire tutte le informazioni necessarie ed aggiornate per consentire a Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. di adempiere agli obblighi di adeguata verifica della clientela.

Resta inteso che il perfezionamento dell'operazione è subordinato al rilascio da parte del Cliente delle informazioni richieste da Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. per l'adempimento dei suddetti obblighi. Ai sensi dell'art. 42 D. Lgs n. 231/07, Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. si riserva la facoltà di astenersi e non concludere l'operazione nel caso di impossibilità oggettiva di effettuare l'adeguata verifica della clientela.

**15.** Il presente regolamento viene accettato automaticamente da quanti concorrono alla vendita all'asta. Per tutte le contestazioni è stabilita la competenza del Foro di Firenze.

**16.** I lotti contrassegnati con ★ sono stati affidati da soggetti I.V.A. e pertanto assoggettati ad I.V.A. come segue: 22% sul prezzo di aggiudicazione e 22% sul corrispettivo netto d'asta.

**17.** I lotti contrassegnati con (λ) s'intendono corredati da attestato di libera di circolazione, mentre i lotti contrassegnati con (δ), da attestato di avvenuta spedizione o importazione.

**18.** I lotti contrassegnati con ● sono assoggettati al diritto di seguito. Il decreto legislativo n. 118 del 13 febbraio 2006 ha introdotto il diritto degli autori di opere e di manoscritti, e dei loro eredi, ad un compenso sul prezzo di goni vendita, successivamente alla prima, dell'opera originale, il c.d. "diritto di seguito". Detto compenso è dovuto nel caso il prezzo di vendita non sia inferiore ad €. 3.000 ed è così determinato:

- a) 4% per la parte del prezzo di vendita compresa tra €. 3.000 ed €. 50.000
- b) 3% per la parte del prezzo di vendita compresa tra €. 50.000,01 ed €. 200.000
- c) 1% per la parte del prezzo di vendita compresa tra €. 200.000,01 ed €. 350.000
- d) 0,5% per la parte del prezzo di vendita compresa tra €. 350.000,01 ed €. 500.000
- e) 0,25% per la parte del prezzo di vendita superiore ad €. 500.000

Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. è tenuta a versare il "diritto di seguito" per conto dei venditori alla Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE).

Nel caso il lotto sia soggetto al c.d. "diritto di seguito" ai sensi dell'art. 144 della legge 633/41, l'aggiudicatario si impegna a corrispondere, oltre all'aggiudicazione, alle commissioni d'asta e alle altre spese eventualmente gravanti, anche l'importo che spetterebbe al Venditore pagare ai sensi dell'art. 152 l. 633/41, che Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. si impegna a versare al soggetto incaricato della riscossione.

**19.** I lotti contrassegnati con ■ sono offerti senza riserva.

**20.** L'informativa sul trattamento dei dati personali è consultabile sul sito internet della Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. al seguente indirizzo [www.pandolfini.it/it/content/privacy.asp](http://www.pandolfini.it/it/content/privacy.asp).

## COME PARTECIPARE ALL'ASTA

---

Le aste sono aperte al pubblico e senza alcun obbligo di acquisto. I lotti sono solitamente venduti in ordine numerico progressivo come riportati in catalogo. Il ritmo di vendita è indicativamente di 90 - 100 lotti l'ora ma può variare a seconda della natura degli oggetti.

### Offerte scritte e telefoniche

---

Nel caso non sia possibile presenziare all'asta, Pandolfini CASA D'ASTE potrà concorrere per Vostro conto all'acquisto dei lotti.

Per accedere a questo servizio, del tutto gratuito, dovrete inoltrare l'apposito modulo che troverete in fondo al catalogo o presso i ns. uffici con allegato la fotocopia di un documento d'identità. I lotti saranno eventualmente acquistati al minor prezzo reso possibile dalle altre offerte in sala.

In caso di offerte scritte dello stesso importo sullo stesso lotto, avrà precedenza quella ricevuta per prima.

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. offre inoltre ai propri clienti la possibilità di essere contattati telefonicamente durante l'asta per concorrere all'acquisto dei lotti proposti.

Sarà sufficiente inoltrare richiesta scritta che dovrà pervenire 12 ore prima della vendita. Detto servizio sarà garantito nei limiti della disposizione delle linee al momento ed in ordine di ricevimento delle richieste.

Per quanto detto si consiglia di segnalare comunque un'offerta che ci consentirà di agire per Vostro conto esclusivamente nel caso in cui fosse impossibile contattarvi.

### Rilanci

---

Il prezzo di partenza è solitamente inferiore alla stima indicata in catalogo ed i rilanci sono indicativamente pari al 10% dell'ultima battuta.

In ogni caso il Banditore potrà variare i rilanci nel corso dell'asta.

### Ritiro lotti

---

I lotti pagati nei tempi e modi sopra riportati dovranno, salvo accordi contrari, essere immediatamente ritirati.

Pandolfini fornisce un servizio di logistica con spese a carico del cliente.

*Per altre informazioni si rimanda alle Condizioni Generali di Vendita.*

### Pagamenti

---

Il pagamento dei lotti dovrà essere effettuato, in €, entro il giorno successivo alla vendita, con una delle seguenti forme:

- contanti nei limiti di legge previsti al momento del pagamento

- assegno circolare non trasferibile o assegno bancario previo accordo con la Direzione amministrativa.  
intestato a:

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.

- bonifico bancario presso:

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Via dei Pecori 8 - FIRENZE

IBAN IT 21T 01030 02800 000063650896

intestato a Pandolfini Casa d'Aste

Swift BIC PASCITMMFIR

**Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. agisce per conto dei venditori in virtù di un mandato con rappresentanza e pertanto non si sostituisce ai terzi nei rapporti contabili.**

**I lotti venduti da Soggetti I.V.A. saranno fatturati da quest'ultimi agli acquirenti.**

**La ns. fattura, pur riportando per quietanza gli importi relativi ad aggiudicazione ed I.V.A., è costituita unicamente dalla parte appositamente evidenziata.**

## ACQUISTARE DA PANDOLFINI

---

Le stime in catalogo sono espresse in Euro (€).

Dette valutazioni, puramente indicative, si basano sui prezzo medio di mercato di opere comparabili, nonché sullo stato di conservazione e sulle qualità dell'oggetto stesso.

I cataloghi Pandolfini includono riferimenti alle condizioni delle opere solo nelle descrizioni di opere multiple (quali stampe, libri, vini e monete).

Si prega di contattare l'esperto del dipartimento per richiedere un condition report di un lotto particolare. I lotti venduti nelle nostre aste saranno raramente, per natura, in un perfetto stato di conservazione, ma potrebbero presentare, a causa della loro natura e della loro antichità, segni di usura, danni, altre imperfezioni, restauri o riparazioni. Qualsiasi riferimento alle condizioni dell'opera nella scheda di catalogo non equivale a una completa descrizione dello stato di conservazione. I condition report sono solitamente disponibili su richiesta e completano la scheda di catalogo. Nella descrizione dei lotti, il nostro personale valuta lo stato di conservazione in conformità alla stima dell'oggetto e alla natura dell'asta in cui è inserito. Qualsiasi affermazione sulla natura fisica del lotto e sulle sue condizioni nel catalogo, nel condition report o altrove è fatta con onestà e attenzione. Tuttavia il personale di Pandolfini non ha la formazione professionale del restauratore e ne consegue che ciascuna affermazione non potrà essere esaustiva. Consigliamo sempre la visione diretta dell'opera e, nel caso di lotti di particolare valore, di avvalersi del parere di un restauratore o di un consulente di fiducia prima di effettuare un'offerta.

Ogni asserzione relativa all'autore, attribuzione dell'opera, data, origine, provenienza e condizioni costituisce un'opinione e non un dato di fatto.

Si precisano di seguito per le attribuzioni:

1. ANDREA DEL SARTO: a nostro parere opera dell'artista.
2. ATTRIBUITO AD ANDREA DEL SARTO: è nostra opinione che l'opera sia stata eseguita dall'artista, ma con un certo grado d'incertezza.
3. BOTTEGA DI ANDREA DEL SARTO: opera eseguita da mano sconosciuta ma nell'ambito della bottega dell'artista, realizzata o meno sotto la direzione dello stesso.
4. CERCHIA DI ANDREA DEL SARTO: a ns. parere opera eseguita da soggetto non identificato, con connotati associabili al suddetto artista. E' possibile che si tratti di un allievo.
5. STILE DI ...; SEGUACE DI ...; opera di un pittore che lavora seguendo lo stile dell'artista; può trattarsi di un allievo come di altro artista contemporaneo o quasi.
6. MANIERA DI ANDREA DEL SARTO: opera eseguita nello stile dell'artista ma in epoca successiva.
7. DA ANDREA DEL SARTO: copia di un dipinto conosciuto dell'artista.
8. IN STILE ...: opera eseguita nello stile indicato ma di epoca successiva.
9. I termini firmato e/o datato e/o siglato, significano che quanto riportato è di mano dell'artista.
10. Il termine recante firma e/o data significa che, a ns. parere, quanto sopra sembra aggiunto successivamente o da altra mano.
11. Le dimensioni dei dipinti indicano prima l'altezza e poi la base e sono espresse in cm. Le dimensioni delle opere su carta sono invece espresse in mm.
12. I lotti contrassegnati con (λ) s'intendono corredati da attestato di libera di circolazione o attestato di temporanea importazione artistica in Italia.
13. Il peso degli oggetti in argento è calcolato al netto delle parti in metallo, vetro e cristallo. Per gli argenti con basi appesantite il peso non è riportato.
14. I lotti contrassegnati con ● sono assoggettati al diritto di seguito.

## CORRISPETTIVO D'ASTA E I.V.A.

---

Al prezzo di aggiudicazione dovrà essere aggiunto un importo dei diritti d'asta pari al:

- 26% fino a 250.000 euro
- 22% sulla parte eccedente.

Tali percentuali sono comprensive dell'iva in base alla normativa vigente.

### Lotti contrassegnati con \* in catalogo

Le aggiudicazioni dei lotti contrassegnati con \* ed assoggettati ad iva con regime ordinario, avranno invece le seguenti maggiorazioni:

- iva del 22% sul prezzo di aggiudicazione
- diritti d'asta del 26% fino a 250.000 euro e del 22% sulla parte eccedente

Le vendite effettuate in virtù di mandati senza rappresentanza stipulati con soggetti IVA per beni per i quali non sia stata detratta l'imposta all'atto di acquisto sono soggette al regime del Margine ai sensi dell'art. 40 bis D.L. 41/95.

## ACQUISTARE DA PANDOLFINI

### Modalità di pagamento

Il pagamento potrà avvenire nelle seguenti modalità:

- contanti nei limiti di legge previsti al momento del pagamento;
- assegno circolare soggetto a preventiva verifica con l'istituto di emissione;
- assegno bancario di conto corrente previo accordo con la direzione amministrativa della Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.;
- bonifico bancario intestato a Pandolfini Casa d'Aste

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Filiale FIRENZE - Via dei Pecori, 8

IBAN: IT 21T 01030 02800 000063650896

BIC: PASCITMMFIR

### Diritto di seguito

Il decreto Legislativo n. 118 del 13 febbraio 2006 ha introdotto il diritto degli autori di opere e di manoscritti, e dei loro eredi, ad un compenso sul prezzo di ogni vendita, successiva alla prima, dell'opera originale, il c.d. "diritto di seguito".

Detto compenso è dovuto nel caso il prezzo di vendita non sia inferiore ad € 3.000 ed è così determinato

- 4% fino a € 50.000;
- 3% per la parte del prezzo di vendita compresa tra € 50.000,01 ed € 200.000;
- 1% per la parte del prezzo di vendita compresa tra € 200.000,01 ed € 350.000;
- 0,5% per la parte del prezzo di vendita compresa tra € 350.000,01 ed € 500.000;
- 0,25% per la parte del prezzo di vendita superiore ad € 500.000.

Pandolfini Casa d'Aste è tenuta a versare il "diritto di seguito" per conto dei venditori alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE).

Nel caso il lotto sia soggetto al c.d. "diritto di seguito" ai sensi dell'art. 144 della legge 633/41, l'aggiudicatario s'impegna a corrispondere, oltre all'aggiudicazione, alle commissioni d'asta ed alle altre spese eventualmente gravanti, anche l'importo che spetterebbe al Venditore pagare ai sensi dell'art. 152 L. 633/41, che Pandolfini s'impegna a versare al soggetto incaricato delle riscossione.

Si ricorda che per l'esportazione di opere che hanno più di 50 anni la legge italiana prevede la richiesta di un attestato di libera circolazione. Il tempo di attesa per il rilascio di tale documentazione è di circa 40 giorni dalla presentazione dell'opera e dei relativi documenti alla Soprintendenza Belle Arti.

In caso di aggiudicazione del lotto da parte di un compratore straniero, si prega il cliente di contattare immediatamente il dipartimento competente in merito all'opera acquistata per informazioni sul preventivo e per le pratiche relative all'esportazione e al trasporto delle opere in paesi esteri.

Il mancato rilascio o il ritardo del rilascio della licenza non costituisce una causa di risoluzione o annullamento della vendita, né giustifica il ritardo del pagamento da parte dell'acquirente.

## VENDERE DA PANDOLFINI

### Valutazioni

Presso gli uffici di Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. è possibile, su appuntamento, ottenere una valutazione gratuita dei Vostri oggetti.

In alternativa, potrete inviare una fotografia corredata di tutte le informazioni utili alla valutazione, in base alla quale i ns. esperti potranno fornire un valore di stima indicativo.

### Mandato per la vendita

Qualora decidiate di affidare gli oggetti per la vendita, il personale Pandolfini Vi assisterà in tutte le procedure. Alla consegna degli oggetti Vi verrà rilasciato un documento (mandato a vendere) contenente la lista degli oggetti, i prezzi di riserva, la commissione e gli eventuali costi per assicurazione, foto e trasporto. Dovranno essere forniti un documento d'identità ed il codice fiscale per l'annotazione sui registri di P.S. conservati presso gli uffici Pandolfini.

Il mandato a vendere può essere con o senza rappresentanza. Il mandante rimane, eventualmente anche solo in via di manleva nei confronti della Pandolfini, il soggetto responsabile per eventuali pretese che l'acquirente dovesse avanzare in ordine al bene acquistato.

### Riserva

Il prezzo di riserva è l'importo minimo (al lordo delle commissioni) al quale l'oggetto affidato può essere venduto. Detto importo è strettamente riservato e sarà tutelato dal Banditore in sede d'asta. Qualora detto prezzo non venga raggiunto, il lotto risulterà invenduto.

### Liquidazione del ricavato

Trascorsi circa 35 giorni lavorativi dalla data dell'asta, e comunque una volta ultimate le operazioni d'incasso, provvederemo alla liquidazione, dietro emissione di una fattura contenente in dettaglio le commissioni e le altre spese addebitate.

### Commissioni

Sui lotti venduti Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. applicherà una commissione del 13% (oltre ad I.V.A.) mediante detrazione dal ricavato.

## CONDITIONS OF SALE

**1.** Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. is charged with selling objects entrusted to the same by consignors as per the deeds registered at the VAT Office of Florence. In the event of mandates with representation, the effects of the sale shall be completed directly by the Seller and the Purchaser, also for the purposes of the possible application of the Consumer Code, without the assumption of any additional liability by Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. other than whatever derives from the mandate received, with Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. acting as a simple intermediary.

**2.** Sales shall be awarded to the highest bidder. The transfer of sold lots to third parties shall not be accepted. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall hold the successful bidder solely responsible for the payment. For this reason, participation in the auction in the name and on the behalf of third parties shall be notified in advance and Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall reserve the right to refuse to allow the representative to take part in the auction should it deem that the power of representation has not been sufficiently demonstrated.

**3.** The estimates in the catalogue are purely indicative and are expressed in euros. The descriptions of the lots shall be considered to be no more than an opinion and purely indicative, and shall not, therefore, entail any liability on the part of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. Any complaints should be sent in writing within ten (10) days and, where considered valid, shall solely entail the reimbursement of the amount paid without the right to any further claims.

**4.** Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall not issue any guarantees regarding the attribution, authenticity or origin of the goods put up for sale for which the sole person responsible shall exclusively remain the consignor. The consignor shall assume every guarantee and responsibility concerning the goods with reference to – by way of an example but not limited to - the ownership, origin, preservation and marketability of the item which is the subject of this mandate.

**5.** The auction shall be preceded by an exhibition during which the Director of the sale shall be available for any clarification; the purpose of the exhibition shall be to allow prospective bidders to inspect the state of preservation and the quality of the objects as well as to clarify any possible errors or inaccuracies in the catalogue. The interested parties shall undertake to examine the objects in person, possibly with the assistance of a trusted expert. All the objects shall be “sold as seen” in the same condition and state of preservation in which they are displayed.

**6.** Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. may accept absentee bids (written or telephone bids) for the lots for sale on the precise mandate of persons who are unable to attend the auction. The lots shall always be purchased at the best price, in compliance with other bids for the same lots and with the registered reserves. The Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall not be held responsible for any mistakes in the management of any written or telephone bids whilst undertaking to scrupulously avoid any errors. Bidders are advised to carefully check the numbers of the lots, the descriptions and the figures indicated when filling in the relevant form. Absentee bids of an unlimited amount shall not be accepted. Telephone bidding requests shall only be accepted where formulated in writing before the sale. In the event of two identical absentee bids for the same lot, priority shall be given to the first one received.

**7.** During the auction the Auctioneer shall have the right to combine or separate the lots and to adopt any measures deemed to be useful for the optimum management of the event, including the possibility of

withdrawing a lot from the same.

**8.** The lots shall be awarded by the Director of the sale; in the event of a dispute, the contested lot shall be re-offered at the same session based on the last bid received. Bids placed in the salesroom shall always prevail over absentee bids as per point no. 6.

**9.** Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. may immediately request the total payment of the final price, including the buyer's premium; this should, in any case, be paid by no later than 12 p.m. on the day after the sale.

**10.** Lots that have been purchased and paid for should be collected immediately and, in any case, no later than 10 (ten) days from the date of the actual payment made to Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. Failing this, Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall be entitled to claim all the storage charges and shall be exempt from any liability related to the storage or any deterioration of the objects. The weekly storage fee shall amount to € 26.00.

The collection of the goods purchased shall be carried out under the responsibility and at the expense of the purchaser either in person or through an incumbent or a carrier/forwarding agent. In any case, Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall not be liable for any damage to the goods suffered during transport; in particular, the purchaser, either directly or through its incumbent, shall undertake to inspect the suitability of the packaging, also based on the characteristics of the object purchased, expressly releasing Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. from any liability in this regard.

In the event that payment is not made within the term of ten (10) days from the auction, Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. may declare the sale to have been canceled, annulling the awarding of the bid and taking legal steps in order to recover the amount due. In the event of the cancellation of the sale, the purchaser shall be obliged to pay Pandolfini CASA D'ASTE srl a penalty equal to the lost commission due by both the principal and by the purchaser. The delivery of the goods shall take place exclusively once the full balance of the final price has been paid.

**11.** For lots marked with the symbol (β), the seller holds the qualification of a professional. In the event that the purchaser is a consumer pursuant to art. 3 of the Consumer Code, sales completed by means of absentee bids without direct salesroom participation, in writing, by telephone or online, shall constitute distance contracts pursuant to and as an effect of articles 45 and fol. of the Consumer Code.

Pursuant to art. 59, para. 1 m) of the Consumer Code and barring the provisions of the following paragraph, the purchaser may not take advantage of the right of withdrawal since the contract shall be understood to have been concluded on the occasion of a public auction according to the definition in art. 45, para. 1 o) of the aforementioned Consumer Code.

For lots marked with the symbol (β), in the case of auctions held exclusively online without the possibility of taking part in person, indicated by the wording “timed auction”, the purchaser's right of withdrawal shall be recognized pursuant to and as an effect of art. 59 of the Consumer Code. The purchaser may withdraw from the contract within fourteen (14) days from entering into possession of the object purchased without having to provide any motivation, notifying the same by registered letter with advice of receipt or via certified email sent to



Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. at pandoaste@pec.pandolfini.it. Any explicit declaration of the decision to withdraw from the contract may be sent for this purpose or the standard notification which can be downloaded from the following link: [www.pandolfini.it/it/content/modulo-di-recesso.asp](http://www.pandolfini.it/it/content/modulo-di-recesso.asp)  
The above term shall be understood to have been complied with in the event that the notification of the exercising of the right of withdrawal is sent by the consumer before the expiry of the withdrawal period. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall, in turn, undertake to notify the seller of the withdrawal. The cost of redelivering the object shall be charged to the purchaser who shall, therefore, undertake to return the same under its own responsibility and at its own expense within fourteen (14) days from when Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. receives the notification of withdrawal. The term shall be deemed to have been complied with if the purchaser returns the goods before the 14-day deadline.

Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall undertake to reimburse all the payments received from the consumer, including the delivery expenses (with the exception of any additional costs arising from the choice of a method of delivery different from the cheaper standard delivery offered), within fourteen (14) days from when it was informed of the consumer's decision to withdraw from the contract. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. may, however, withhold reimbursement until it has received the returned goods which are the subject of the withdrawal. Reimbursement may be made by employing the same method of payment used by the consumer for the initial transaction, unless the consumer has expressly agreed otherwise and on condition that the same does not have to sustain any other costs as a consequence of the reimbursement.

For the purposes of exercising the right of withdrawal, the purchaser shall, however, be understood to have entered into possession of the object purchased when ten (10) days have passed from payment by the purchaser without the same undertaking to collect the object.

**12.** Purchasers should undertake to comply with all the legislative measures and regulations currently in force regarding objects subject to notification, with particular reference to Italian Legislative Decree no. 42/2004. The sale of objects subject to the above regulations shall, therefore, be suspensively conditional upon the absence of the exercising of the right of pre-emption by the competent Ministry within the term of sixty (60) days from the date of receipt of the report as envisaged by art. 61 of above Legislative Decree no. 42/2004. During the period of time permitted for exercising the right of pre-emption, the object may not, however, be delivered to the purchaser pursuant to art. 61, para.4, of Legislative Decree no. 42/2004. In the event of the exercising of the right of pre-emption by the State, the successful bidder may not claim any reimbursement or indemnity from Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. or from the Seller.

**13.** Italian Legislative Decree no. 42 dated 22 January 2004 regulates the exportation of objects of cultural interest outside Italy, while exportation outside the European Community is regulated by EEC Regulation no. 116/2009 dated 18 December 2008. The exportation of objects is regulated by the above regulations and by the customs and tax laws in force. Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall not be deemed responsible for and cannot guarantee the issuing of the relevant permits. Therefore Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall decline any responsibility vis-à-vis the purchasers with regard to any restrictions on the exportation of the lots awarded. The failure to grant the above authorizations shall not justify the cancellation of the purchase or the non-payment of the same. It should be remembered that archeological findings of Italian origin may not be exported.

**14.** Pursuant to and as an effect of art. 22 Legislative Decree no. 231/2007 (Anti-Money Laundering Decree), clients shall undertake to provide all the up to date information necessary for permitting Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. to fulfill the obligations regarding the adequate verification of the clientele.

It shall be understood that the completion of the operation shall be subject to the issuing by the Client of the information requested by Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. in order to fulfill the above obligations. Pursuant to art. 42 Legislative Decree no. 231/07, Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall reserve the right to abstain from and not conclude the operation in the event of the objective impossibility of carrying out an adequate verification of the clientele.

**15.** These regulations shall be automatically accepted by anyone participating in the auction. The Court of Florence shall have jurisdiction over any disputes that may arise.

**16.** Lots marked with \* have been entrusted by Consignors subject to V.A.T. and are therefore subject to V.A.T. as follows: 22% payable on the hammer price and 22% on the net buyer's premium.

**17.** Lots marked with (λ) shall be understood to be accompanied by a certificate of free circulation, while lots marked with (◇) by a certificate attesting to the shipment or importation.

**18.** Lots marked with ● are subject to resale rights. Italian Legislative Decree no. 118 dated 13 February 2006 introduced royalties for the authors of works and manuscripts, and their heirs, as a fee on the price of each sale, subsequent to the first sale of the original work, the so-called "resale rights".

This fee shall be due in the event that the sale price is no less than €. 3,000 and shall be determined as follows:

- a) 4% for the part of the sale price comprised between €. 3,000 and €. 50,000
- b) 3% for the part of the sale price comprised between €. 50,000.01 and €. 200,000
- c) 1% for the part of the sale price comprised between €. 200,000.01 and €. 350,000
- d) 0.5% for the part of the sale price comprised between €. 350,000.01 and €. 500,000
- e) 0.25% for the part of the sale price above €. 500,000

Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall be obliged to pay the "resale rights" on behalf of the sellers to the Italian Society of Authors and Publishers (SIAE).

In the event that the lot is subject to so-called "resale rights" pursuant to art. 144 of Italian Law no. 633/41, in addition to the payment of the bid awarded, the auction commission and any other expenses due, the successful bidder shall also undertake to pay the amount that the Seller is obliged to pay pursuant to art. 152 of Law no. 633/41, which Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. shall pay to the subject entrusted with collecting the same.

**19.** Lots marked with ■ are offered without reserve.

**20.** The privacy policy statement regarding the processing of personal information can be consulted on the Pandolfini CASA D'ASTE s.r.l. website at the following address [www.pandolfini.it/it/content/privacy.asp](http://www.pandolfini.it/it/content/privacy.asp).

## AUCTIONS

---

Auctions are open to the public without any obligation to bid. The lots are usually sold in numerical order as listed in the catalogue. Approximately 90-100 lots are sold per hour, but this figure can vary depending on the nature of the objects.

### Absentee bids and telephone bids

---

If it's not possible for the bidder to attend the auction in person, Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. will execute the bid on your behalf.

To have access to this free service you will need to send us a photocopy of some form of ID and the relevant form that you will find at the end of the catalogue or in our offices. The lots will be purchased at the best possible price depending on the other bids in the salesroom.

In the event of absentee bids of equal amount, the first one to be placed will have the priority. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. offers its clients the possibility to be contacted by telephone during the auction to participate in the sale. You will need to send a written request within 12 hours prior to the time of the sale. This service is guaranteed depending on the lines available at the time, and according to the order of arrival of the requests.

We therefore advise clients to place a bid that will allow us to execute it on their behalf only when it is not possible to contact them.

### Bids

---

The starting price is usually lower than the estimate stated in the catalogue, and each raising will be approximately 10% of the previous bid.

The raising of the bid during the auction is, in any case at the sole discretion of the auctioneer.

### Collection of lots

---

The lots paid for following the aforementioned procedures must be collected immediately, unless other agreements have been taken with the auction house.

Logistic service may be provided by Pandolfini with shipping costs charged to the customer.

*For any other information please see General Conditions of Sale.*

### Payment

---

The payment of the lots is due, in EUR, the day following the sale, in any of the following ways:

- cash within the limits established by law at the time of payment
- non-transferable bank draft or personal cheque with prior consent from the administrative office, made payable to: Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.
- bank transfer to:  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA  
Via dei Pecori 8 - FIRENZE  
IBAN IT 21T 01030 02800 000063650896  
headed to Pandolfini Casa d'Aste  
Swift BIC PASCITMMFIR

**Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. acts on behalf of the Consignor on the basis of a mandate, and does not substitute third parties regarding payments. For lots sold by V.A.T. payers, an invoice will be issued to the purchaser by the seller. Our invoice, though you will find reported the hammer price and the V.A.T., is only made up of the amount highlighted.**

## BUYING AT PANDOLFINI

---

The estimates in the catalogue are expressed in Euros (€). These estimates are purely indicative and are based on the mean price of comparable pieces on the market, on the condition and on the characteristics of the object itself.

The catalogues of Pandolfini include information on the condition of the objects only when describing multiple lots (such as prints, books, coins and bottles of wine). Please request a condition report of the lot you are interested in from the specialist in charge.

Lots sold in our auctions will rarely be in perfect condition and may show, due to their nature and age, signs of wear, damage, restoration or repair and other imperfections. Any reference to the condition of the object in the catalogue is not equivalent to a complete description of its condition. Condition reports are usually available on request and complete the catalogue entries. In the description of the lots, our staff judges the condition of the object in accordance with its estimate and the kind of auction in which it has been included. Any statement in the catalogue, in the condition report or elsewhere, regarding the physical nature of the lot and its condition, is given honestly and scrupulously. The staff of Pandolfini however does not have the professional training of a restorer: any statement therefore should not be considered exhaustive. Potential purchasers are always advised to inspect the object in person and, in the case of lots of particular value, to ask the opinion of a restorer or of a trusted consultant before placing a bid.

Any statement regarding the author, the attribution of the work, dating, origin, provenance and condition is to be considered a simple opinion and not an actual fact.

As concerning attributions, please note that:

1. ANDREA DEL SARTO: in our opinion a work by the artist.
2. ATTRIBUTED TO ANDREA DEL SARTO: in our opinion the work was executed by the artist, but with a degree of uncertainty.
3. ANDREA DEL SARTO'S WORKSHOP: work executed by an unknown artist in the workshop of the artist, whether or not under his direction.
4. ANDREA DEL SARTO'S CIRCLE: in our opinion a work executed by an unidentifiable artist, with characteristics referable to the aforementioned artist. He may be a pupil.
5. STYLE OF...; FOLLOWER OF...; a work by a painter who adheres to the style of the artist: he could be a pupil or another contemporary, or almost contemporary, artist.
6. MANNER OF ANDREA DEL SARTO: work executed imitating the style of the artist, but at a later date.
7. FROM ANDREA DEL SARTO: copy from a painting known to be by the artist.
8. IN THE STYLE OF...: work executed in the style specified, but from a later date.
9. The terms signed and/or dated and/or initialled means that it was done by the artist himself.
10. The term bearing the signature and/or date means that, in our opinion, the writing was added at a later date or by a different hand.
11. In the measurements of the paintings, expressed in cm, height comes before base. The size of works on paper is instead expressed in mm.
12. For lots with the symbol (λ), an export licence or a temporary importation licence is available.
13. The weight of silver objects is a net weight, excluding metal, glass and crystal parts. The weight of silver objects with a weighted base will not be indicated.
14. Lots with the symbol ● are subjected to the "resale right".

## BUYER'S PREMIUM AND VAT

---

A buyer's premium will be added to the hammer price amounting to:

- 26% up to € 250,000

- 22% on any excess amount.

These percentages shall include VAT in accordance with current regulations.

### Lots marked \* in the catalogue

The sale of lots marked \* and subject to ordinary VAT will instead be increased as follows:

- 22% VAT on the hammer price

- 26% buyer's premium up to € 250,000 and 22% on any excess amount

Sales carried out by virtue of mandates without the power of representation that are stipulated with VAT subjects and involve goods for which the tax has not been deducted at the moment of purchase shall be subject to the VAT Margin scheme pursuant to art. 40 b) of Italian Legislative Decree 41/95.

## BUYING AT PANDOLFINI

### Terms of payment

The following methods of payment are accepted:

- a) cash within the limits established by law at the time of payment;
- b) bank draft subject to prior verification with the issuing bank;
- c) current account bank check upon agreement with the administrative offices of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.;
- d) bank transfer made out to Pandolfini Casa d'Aste

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Filiale FIRENZE - Via dei Pecori, 8

IBAN: IT 21T 01030 02800 000063650896

BIC: PASCITMMFIR

### Resale right

The Legislative Decree n. 118 dated 13th February 2006 introduced the right for authors of works of art and manuscripts, and for their heirs, to receive a remuneration from the price of any sale after the first, of the original work: this is the so-called "resale right".

This payment is due for selling prices over €3,000 and is determined as follows:

- a) 4 % up to € 50,000;
- b) 3 % for the portion of the selling price between € 50,000,01 and € 200,000;
- c) 1 % for the portion of the selling price between € 200,000,01 and € 350,000;
- d) 0,5 % for the portion of the selling price between € 350,000,01 and € 500,000;
- e) 0,25 % for the portion of the selling price exceeding € 500,000.

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. is liable to pay the "resale right" on the sellers' behalf to the Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE).

Should the lot be subjected to the "resale right" in accordance with the art. 144 of the law 633/41, the purchaser will pay, in addition to the hammer price, to the commission and to other possible expenses, the amount that would be due to the Seller in accordance with the art. 152 of the law 633/41, that Pandolfini will pay to the subject authorized to collect it.

Please remember that, in the case of the exportation of works that are over 50 years old, according to Italian law a certificate of free circulation should be requested. The waiting time for the issuing of this documentation is around forty (40) days from the presentation of the work and the relevant documents to the *Soprintendenza Belle Arti* (Superintendency of Fine Arts).

In the event that the lot is awarded to a foreign buyer, the client is requested to immediately contact the competent department regarding the work purchased for information about the estimate and the paperwork necessary for the exportation and transport of the work to a foreign country.

The failed or delayed issuing of the license shall not constitute grounds for the rescinding or annulment of the sale, nor shall it justify any delay in the payment by the purchaser.

## SELLING THROUGH PANDOLFINI

### Evaluations

You can ask for a free evaluation of your objects by fixing an appointment at the headquarters of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. Alternatively, you may send us a photograph of the objects and any information which could be useful: our specialists will then express an indicative evaluation.

### Mandate of sale

If you should decide to entrust your objects to us, the Pandolfini staff will assist you through the entire process. Upon delivery of the objects you will receive a document (mandate of sale) which includes a list of the objects, the reserves, our commission and possible costs for insurance, photographs and shipping. We will need some form of ID and your date and place of birth for the registration in the P.S. registers in the offices of Pandolfini. The mandate of sale is a mandate of representation: therefore Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. cannot substitute the seller in his relations with third parties.

### Reserve

The reserve is the minimum amount (commission included) at which an object can be sold. This sum is strictly confidential and the auctioneer will ensure it remains so it during the auction. If the reserve is not reached, the lot will remain unsold.

### Payment

You will receive payment within 35 working days from the day of the sale, provided the payment on behalf of the purchaser is complete, with the issue of a detailed invoice reporting commissions and any other charges applicable.

### Commission

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. will apply a 13% (plus V.A.T.) commission which will be deducted from the hammer price.



# PANDOLFINI TEMPO

IL SISTEMA PIÙ SEMPLICE PER ACQUISTARE ALL'ASTA

Potete aggiudicarvi una varietà di oggetti d'arte, arredi, dipinti, vini, gioielli, orologi, disegni. Le aste sono curate dai nostri esperti.



**1** Partecipare è molto semplice.  
Vai sul calendario aste e cerca il logo.



**2** Sfoglia il catalogo on line come per le aste tradizionali.  
Per fare la tua offerta utilizza il pannello che vedi, come esempio, qui sulla destra con le seguenti funzioni:

- Data e ora del Termine asta
- Countdown del tempo restante al termine asta
- Pulsante offerta con incremento prestabilito
- Inserimento valore offerta massima.

**3** Verifica in tempo reale nella tua area riservata **My Pandolfini** lo stato completo di tutte le tue offerte attive. Se non sei ancora registrato registrati.

**4** Per registrarti utilizza il modulo standard della registrazione e inserisci un documento valido, il codice fiscale, carta di credito e referenze bancarie. Ti verrà inviata una mail di conferma.

**5** Verrai avvertito di variazioni di offerte attraverso mail che ti informeranno se la tua offerta è stata superata o ti sei aggiudicato il lotto.

**15/11/2021 09:08:00**

TERMINE ASTA

**10G 16H 17M 5S**

TERMINE RIMANENTE

OFFERTA LIBERA

**1000€**  
OFFRI

oppure

**1000** ▼ EUR

LA TUA OFFERTA MASSIMA

**INVIA OFFERTA MASSIMA**

🔗 **CONDIZIONI GENERALI**

Per informazioni [tempo@pandolfini.it](mailto:tempo@pandolfini.it)



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE CASE D'ASTE

### AMBROSIANA CASA D'ASTE DI A. POLESCHI

Via Sant'Agnesa 18 - 20123 Milano  
tel. 02 89459708 - fax 02 40703717  
www.ambrosianacasadaste.com  
info@ambrosianacasadaste.com

### ANSUINI 1860 ASTE

Via Teodoro Monticelli 27 - 00197 Roma  
tel. 06 87084648 - fax 06 45683961  
www.ansuiniaste.com  
info@ansuiniaste.com

### BERTOLAMI FINE ART

Piazza Lovatelli 1 - 00186 Roma  
tel. 06 32609795 - fax 06 3218464  
fax 06 3230610  
www.bertolamifineart.com  
info@bertolamifineart.com

### BLINDARTE CASA D'ASTE

Via Caio Duilio 10 - 80125 Napoli  
tel. 081 2395261 - fax 081 5935042  
www.blindarte.com  
info@blindarte.com

### CAMBI CASA D'ASTE

Castello Mackenzie  
Mura di S. Bartolomeo 16  
16122 Genova  
tel. 010 8395029 - fax 010 879482  
www.cambiaste.com  
info@cambiaste.com

### COLASANTI CASA D'ASTE

Via Aurelia, 1249 - 00166 Roma  
tel. 06 6618 3260 - fax 06 66183656  
www.colasantiaste.com  
info@colasantiaste.com

### CAPITOLIUM ART

Via Carlo Cattaneo 55 - 25121 Brescia  
tel. 030 2072256 - fax 030 2054269  
www.capitoliumart.it  
info@capitoliumart.it

### EURANTICO

S.P. Sant'Eutizio 18 - 01039 Vignanello VT  
tel. 0761 755675 - fax 0761 755676  
www.eurantico.com  
info@eurantico.com

### FABIANI ARTE

via Guglielmo Marconi 44 - 51016  
Montecatini Terme (PT)  
tel. 0572 910502  
www.fabianiarte.com  
info@fabianiarte.com

### FARSETTIARTE

Viale della Repubblica (area Museo Pecci)  
59100 Prato  
tel. 0574 572400 - fax 0574 574132  
www.farsettiarte.it  
info@farsettiarte.it

### FIDESARTE ITALIA

Via Padre Giuliani 7 (angolo via Einaudi)  
30174 Mestre VE  
tel. 041 950354 - fax 041 950539  
www.fidesarte.com  
info@fidesarte.com

### FINARTE S.P.A.

Via Paolo Sarpi 6 - 20154 Milano  
tel. 02 3363801 - fax 02 28093761  
www.finarte.it  
info@finarte.it

### INTERNATIONAL ART SALE

Via G. Puccini 3 - 20121 Milano  
tel. 02 40042385 - fax 02 36748551  
www.internationalartsale.it  
info@internationalartsale.it

### LIBRERIA ANTIQUARIA GONNELLI - CASA D'ASTE

Via Fra Giovanni Angelico, 49 - 50121 Firenze  
tel. 055 268279 - fax 055 2396812  
www.gonnelli.it  
info@gonnelli.it

### MAISON BIBELOT CASA D'ASTE

Corso Italia 6 - 50123 Firenze  
tel. 055 295089 - fax 055 295139  
www.maisonbibelot.com  
segreteria@maisonbibelot.com

### STUDIO D'ARTE MARTINI

Borgo Pietro Wuhrer 125 - 25123 Brescia  
tel. 030 2425709 - fax 030 2475196  
www.martiniarte.it  
info@martiniarte.it

### PANDOLFINI CASA D'ASTE

Borgo degli Albizi 26 - 50122 Firenze  
tel. 055 2340888-9 - fax 055 244343  
www.pandolfini.com  
info@pandolfini.it

### SANT'AGOSTINO

Corso Tassoni 56 - 10144 Torino  
tel. 011 4377770 - fax 011 4377577  
www.santagostinoaste.it  
info@santagostinoaste.it

## A.N.C.A. Associazione Nazionale delle Case d'Aste

### REGOLAMENTO

#### Articolo 1

I soci si impegnano a garantire serietà, competenza e trasparenza sia a chi affida loro le opere d'arte, sia a chi le acquista.

#### Articolo 2

Al momento dell'accettazione di opere d'arte da inserire in asta i soci si impegnano a compiere tutte le ricerche e gli studi necessari, per una corretta comprensione e valutazione di queste opere.

#### Articolo 3

I soci si impegnano a comunicare ai mandanti con la massima chiarezza le condizioni di vendita, in particolare l'importo complessivo delle commissioni e tutte le spese a cui potrebbero andare incontro.

#### Articolo 4

I soci si impegnano a curare con la massima precisione i cataloghi di vendita, corredando i lotti proposti con

schede complete e, per i lotti più importanti, con riproduzioni fedeli.

I soci si impegnano a pubblicare le proprie condizioni di vendita su tutti i cataloghi.

#### Articolo 5

I soci si impegnano a comunicare ai possibili acquirenti tutte le informazioni necessarie per meglio giudicare e valutare il loro eventuale acquisto e si impegnano a fornire loro tutta l'assistenza possibile dopo l'acquisto. I soci rilasciano, a richiesta dell'acquirente, un certificato su fotografia dei lotti acquistati.

I soci si impegnano affinché i dati contenuti nella fattura corrispondano esattamente a quanto indicato nel catalogo di vendita, salvo correggere gli eventuali refusi o errori del catalogo stesso.

I soci si impegnano a rendere pubblici i listini delle aggiudicazioni.

#### Articolo 6

I soci si impegnano alla collaborazione con le istituzioni pubbliche per la conservazione del patrimonio culturale italiano e per la tutela da furti e falsificazioni.

#### Articolo 7

I soci si impegnano ad una concorrenza leale, nel pieno rispetto delle leggi e dell'etica professionale. Ciascun socio, pur operando nel proprio interesse personale e secondo i propri metodi di lavoro si impegna a salvaguardare gli interessi generali della categoria e a difenderne l'onore e la rispettabilità.

#### Articolo 8

La violazione di quanto stabilito dal presente regolamento comporterà per i soci l'applicazione delle sanzioni di cui all'art. 20 dello Statuto ANCA



ART ASSICURAZIONI  
L'arte di assicurare l'arte  
AGENZIA CATANI GAGLIANI







SCULTURE DAL  
XV AL XIX SECOLO

ASTA FIRENZE  
26 OTTOBRE 2023

**Pandolfini**  
CASA D'ASTE dal 1924

**Esposizione**

21 - 25 Ottobre  
Palazzo Ramirez Montalvo  
Borgo Albizi, 26  
FIRENZE

**Contatti**

Alberto Vianello  
alberto.vianello@pandolfini.it

ASTA LIVE | [PANDOLFINI.COM](https://www.pandolfini.com)





DIPINTI E OGGETTI D'ARTE  
DA UN'IMPORTANTE  
COLLEZIONE MILANESE

ASTA MILANO  
8 NOVEMBRE 2023

**Pandolfini**  
CASA D'ASTE dal 1924

**Esposizione**  
4 - 7 Novembre 2023  
Via Manzoni, 45  
MILANO

**Contatti**  
Susanne Capolongo  
susanne.capolongo@pandolfini.it

ASTA LIVE | [PANDOLFINI.COM](https://www.pandolfini.com)





